



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 NOVEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

IL CONDONO EDILIZIO, LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
---	---

I PROVVEDIMENTI ADOTTATI NELLA SEDUTA DI IERI.....	7
--	---

CONTRATTO, SOTTOSCRITTO IL PROTOCOLLO D'INTESA	8
--	---

Il testo integrale dal sito della Funzione pubblica

SIGLATA UNA CONVENZIONE CON LA REGIONE UMBRIA	10
---	----

DIRITTO DI ACCESSO AI TEST PSICOATTITUDINALI DEL CONCORSO	11
---	----

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DERIVATI, CONTRATTI DA MANEGGIARE CON CURA	12
--	----

Il massiccio ricorso da parte di Comuni, Province, Regioni Comunità montane a questi particolari strumenti di finanziamento è legato all'esigenza di superare situazioni di criticità. Ma la disinvoltura degli Enti ha aperto una voragine nei conti. I consigli e le idee per evitare passi falsi grazie alla scelta consapevole

IL SOLE 24ORE

L'UTOPIA DEL SINDACO-SCERIFFO	14
-------------------------------------	----

ASSEGNI LIBERI, BOLLO DA 1,5 €.....	16
-------------------------------------	----

Oltre 6mila emendamenti (65 del Governo) - Manovra verso la fiducia

ABBONAMENTI, SCONTO 19% ESTESO A CONIUGE E FIGLI.....	17
---	----

SUGLI ATIPICI ECCESSO DI INQUADRAMENTI.....	18
---	----

IL QUADRO. Un posto a termine su due non è legato a esigenze produttive, mentre nel 29% dei casi è l'anticamera all'assunzione definitiva

INCARICHI COMUNALI, MORATTI INDAGATA	19
--	----

LA REAZIONE. Il sindaco: sono orgogliosa della mia organizzazione, aspetto tranquilla l'esito. Nell'inchiesta altri quattro dirigenti tra cui Borghini

IL LOCALISMO DANNEGGIA LE FIERE	20
---------------------------------------	----

Le imprese: con i poteri alle Regioni si moltiplicano i saloni

EQUITALIA E GDF ALLEATI NEL RECUPERO DELLE TASSE	21
--	----

I militari saranno impiegati in pignoramenti e investigazioni

FARMACIE, SÌ ALLE CATENE DEI GRANDI DISTRIBUTORI.....	22
---	----

Più chance per avere medicine senza ricetta

NELLE CASSE REGIONALI ARRIVANO 10,7 MILIARDI	23
--	----

AVVIO TELEMATICO VALIDO PER TUTTE LE NUOVE IMPRESE	24
--	----

Il rilascio della ricevuta da parte del Registro sarà necessario per poter aprire la posizione Iva e ai fini previdenziali

ITALIA OGGI

IL DOTTOR SOTTILE SNOBBA DEBITI LOCALI E IMMIGRATI	25
--	----

PRODI, NON È VERO CHE COSTO DI PIÙ.....	26
---	----

Bilancio ridotto di 10 mln. Non così i dati del Servizio Studi

TAGLIATI I FONDI PER LA SICUREZZA.....	27
--	----

Vanno alla casta i 101 milioni tolti all'ordine pubblico

SUGLI ASINI IL PRESIDE RISCHIA GROSSO 28

Salario ridotto e incarico revocato se non realizza i corsi

AI MINI-ENTI PIACCIONO LE UNIONI..... 29

Nel 2007 un piccolo comune su cinque sceglie l'associazionismo

TAGLI AI CONSIGLIERI, RISPARMI PER 4,5 MILIONI 31

CENTO: GLI ECO-BILANCI LOCALI IN LINEA CON KYOTO..... 32

PREVENTIVI 2008 A PROVA DI PATTO 33

Nel bilancio il prospetto con le previsioni di competenza e cassa

SPESE, IL PATTO NON PERDONA..... 36

Ccnl, arretrati, incentivi rilevano ai fini contabili

DAL COMUNE NIENTE MEZZI AI PARTITI..... 37

PARTECIPATE, RICAPITALIZZAZIONI SENZA VENDITE 38

COMUNI, PUNITA LA FLESSIBILITÀ 39

Blocco assunzioni per chi viola le norme anti-precariato

SUI DERIVATI DEGLI ENTI LOCALI MOLTO RUMORE PER NULLA..... 40

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 41

L'AGENDA DEGLI ENTI LOCALI..... 42

ENTI AUTONOMI SUI RIMBORSI..... 43

Spese di viaggio slegate dall'indennità di missione

LA VETRINA DEI CONCORSI..... 45

IMMIGRATI, DA DOMANI SCATTA LA PROCEDURA ON-LINE 46

PENSIONI A PROVA DI PRIVACY 47

Nel cedolino stop alla parola pignoramento

PARAFARMACIE COME I NEGOZI 48

Stessi requisiti per aprire, con in più un farmacista

MOBBING, IN ITALIA MANCA UNA DISCIPLINA PENALE 49

LA REPUBBLICA

BENZINA, BANCHE, POLIZZE E PROFESSIONI COSÌ LE LIBERALIZZAZIONI SI SONO ARENATE 50

Ma le riforme hanno funzionato su farmaci e commercio

FINANZIARIA, 180 EURO IN PIÙ PER 21 MILIONI DI FAMIGLIE 51

E ai più poveri bonus medio di 283 euro a testa

LA REPUBBLICA NAPOLI

"A GIUGLIANO STOP ALLE ECOBALLE" 52

Tocca a Fibe (che non può spendere soldi) attuare le opere per garantire la sicurezza - Il tribunale civile: "Niente camion se non sono eseguite le prescrizioni Asl"

LA REPUBBLICA PALERMO

LA GIUNGLA REGIONALE DELLE INCOMPATIBILITÀ 53

IL DENARO

SANATORIA PER I PRECARI, LO STATO RISCHIA TROPPO..... 55

GABRIELE: FORMAZIONE, CORSI A SOLI 100 ENTI.....	57
<i>Gli standard di qualità richiesti agli enti vanno elevati ancora. In arrivo controlli sui singoli progetti</i>	
DIFENSORE CIVICO, BATTAGLIA VINTA: LA FIRMA SI AUTENTICA IN MUNICIPIO	58
<i>Preferisco non limitarmi a rispondere a quesiti singoli e specifici ma trovare soluzioni che semplifichino la vita di tutti i napoletani</i>	
VERDE E SMOG, OSSERVATORIO SUL WEB	59
CONTRIBUENTI.IT: CATASTO, REVISIONE DELLE RENDITE: CI SONO GIÀ 57 MILA RICORSI	60
PROGRAMMAZIONE STRATEGICA PER IL TERRITORIO.....	61
TURISMO ASSEDIATO DALL'ABUSIVISMO	62
RICICLO DEL LEGNO: PRIMO GRUMO NEVANO.....	63
LA GAZZETTA DEL SUD	
SBLOCCATI I FONDI DEL DECRETO REGGIO.....	64
IL GIORNALE DI CALABRIA	
“SVOLTA CONTRO L’INGERENZA CRIMINALE”	65
IL CONSIGLIO COSTA TROPPO.....	66
VERSO LA GESTIONE UNICA DEL SERVIZIO IDRICO	67

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO****Il condono edilizio, la procedura automatizzata**

Dopo la fase di informatizzazione degli archivi catastali, l'aggiornamento e la consultazione delle banche dati e di pubblicità immobiliare avvengono ormai in via telematica. L'arretrato documentale, storicamente accumulatosi negli uffici catastali a seguito, soprattutto, dei due condoni edilizi del 1985 e del 1994, è stato sostanzialmente azze-

rato, con la trattazione di circa 15,5 milioni di pratiche. Ma nonostante i miglioramenti realizzati negli ultimi anni, per la complessità del fenomeno, esistono margini strutturali e ineliminabili d'incoerenza e d'inattendibilità dei dati, che potranno essere ridotti soltanto attraverso innovazioni specifiche o più generali, forse anche normative. A tal proposito il Consorzio

Asmez promuove una giornata di formazione sul "Condono Edilizio - La procedura automatizzata" con l'obiettivo di dare una risposta ai tanti dubbi, di analizzare gli aspetti pratici e burocratici delle istruttorie, mediante la presentazione in aula della procedura automatizzata per l'ottenimento dei provvedimenti autorizzativi, le procedure di rilascio delle certificazio-

ni finali di agibilità e abitabilità e i procedimenti finalizzati alla repressione dell'abusivismo edilizio, alla luce della problematica normativa sul condono. La giornata di formazione si svolgerà il 13 dicembre 2007 presso la sede del Consorzio Asmez a Lamezia Terme - Via Giorgio Pinna, 29 - 88040 Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ).

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/pubblici.doc>

SEMINARIO: LABORATORIO PRATICO SULLA SICUREZZA DI RETE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rete1.doc>

SEMINARIO: PROBLEMATICHE DI SICUREZZA DELLE APPLICAZIONI DI RETE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/problematiche1.doc>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanza.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/soglie.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 277 del 28 novembre 2007** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **5 D.P.R. del 9 novembre 2007** - Scioglimento dei consigli comunali di Ripacandida, Pietrapertosa, Policoro, Presenzano, Monteroni di Lecce e nomina dei commissari straordinari;

- **Deliberazione del 28 settembre 2007 del Cipe** - Legge n. 368/2003 di conversione del decreto-legge n. 314/2003, articolo 4, comma 1-bis, ripartizione dei contributi previsti a favore dei siti che ospitano centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare (Deliberazione n. 101/2007);

- **Decreto del 6 novembre della Regione Autonoma della Sardegna** - Scioglimento del consiglio comunale di Maracalagonis e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**CONSIGLIO DEI MINISTRI****I provvedimenti adottati nella seduta di ieri**

Su proposta del Presidente del Consiglio, Romano Prodi, e del Ministro dell'economia e delle finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, il Consiglio ha approvato un decreto-legge che, per consentire il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti dalla legislazione vigente per le Regioni, dispone il riparto delle risorse loro spettanti per gli anni 2005 e 2006, sulla base di criteri specifici e concordati.

Su proposta del Ministro per le politiche europee, Emma Bonino, e del Ministro della salute, Livia Turco, è stato poi approvato un decreto legislativo che modifica la normativa che ha dato attuazione alla direttiva 2001/83 (decreto legislativo n. 219 del 2006) relativa a un codice comunitario sui medicinali per uso umano; l'intervento correttivo si è reso necessario a seguito di procedure di infrazione, nonché per adeguare il codice alle recenti innovazioni in tema di vendita al pubblico di prodotti medicinali. Sul provvedimento si sono favorevolmente espresse la Conferenza Stato-Regioni e le Commissioni parlamentari competenti.

E' stato inoltre approvato un regolamento che riorganizza il Ministero degli affari esteri con i criteri di razionalizzazione e di risparmio previsti dall'articolo 1, comma 404, della legge finanziaria per il 2007.

Il Ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, ha illustrato al Consiglio le linee portanti del Piano italiano di azione sulle droghe con il quale l'Italia si adegua ad analoghe iniziative degli Stati membri dell'Unione europea. Il documento è stato elaborato da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di vari Ministeri, nonché delle Regioni, dell'Associazione nazionale comuni d'Italia e dell'Unione delle province italiane.

Il Consiglio ha autorizzato il Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, ad esprimere il parere favorevole del Governo sugli atti di indirizzo all'ARAN per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro relativi al personale dei seguenti comparti:

1) Regioni - Autonomie locali

2) Sanità - personale non dirigente e personale dirigente dell'area III e IV del Servizio sanitario nazionale.

L'esame del disegno di legge in materia di prostituzione è stato rinviato a una prossima seduta del Consiglio.

In considerazione della necessità di determinare i requisiti indispensabili per l'attuazione dell'obbligo dell'istruzione anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale, realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Fioroni, ha adottato al riguardo la deliberazione motivata prevista dall'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 281 del 1997, considerato che nella sede della Conferenza unificata non è stato possibile raggiungere la prevista intesa con le Regioni stesse.

Il Consiglio, infine, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali, Linda Lanzillotta, ha esaminato numerose leggi regionali a norma dell'art. 127 della Costituzione.

NEWS ENTI LOCALI**SEGRETARI COMUNALI**

Contratto, sottoscritto il protocollo d'intesa

Il testo integrale dal sito della Funzione pubblica

Il Ministro per le Riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, il Ministro dell'economia e delle finanze, l'ANCI, PUPPI e le Organizzazioni Sindacali concordano quanto segue:

La riforma del Titolo V della Costituzione ha disegnato un nuovo assetto istituzionale delle Regioni e degli enti locali, ampliandone competenze e funzioni. I principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione in particolare costituiscono i criteri che regolano e guidano il riconoscimento del nuovo e rafforzato ruolo degli enti locali. Ruolo che, ancor prima che costituzionalmente riconosciuto, deriva agli enti stessi da un'intrinseca natura, contraddistinta da maggiore vicinanza, e dunque maggiore aderenza delle scelte compiute, alle esigenze del territorio e dei cittadini da parte dell'ente locale. L'amministrazione, salva la valutazione di esigenze di carattere unitario, è oggi dislocata a livello locale. Ciò garantisce efficacia ed efficienza, in quanto consente il miglior soddisfacimento delle esigenze dei cittadini grazie ad una maggiore capacità di comunicazione e ascolto. A prevalere in tale sistema è il servizio erogato: la qualità dei servizi risulta spinta su livelli più elevati in quanto più prossima alle aspettative del cittadino. In tale ottica il coinvolgimento degli utenti nella valutazione dei servizi pubblici e la misurazione della qualità, in termini di obiettivi conseguiti ed effetti sul benessere dei cittadini, sono una conseguenza più immediata di un rapporto diretto con il cittadino. L'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi pubblici, spiegando la necessità di un ruolo primario di Comuni e Province, risponde in concreto ad esigenze del territorio cui danno voce cittadini, imprese ed istituzioni, nonché alla esigenza di assicurare competitività al sistema Italia nel quadro del sistema europeo e internazionale, tenuto anche conto di quanto previsto nell'Intesa tra Governo e Sindacati sul lavoro pubblico e sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche del 6 aprile 2007. Capovolgendo il punto di vista, il sistema delle autonomie locali è parte fondamentale dell'architettura istituzionale attraverso cui i processi di cambiamento e di ammodernamento in corso della P.A. trovano la strada per arrivare ai cittadini ed alla loro vita quotidiana. Il disegno di legge che reca la delega al Governo per l'attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione e per l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali alla legge costituzionale n. 3 del 2001 è volto all'attuazione di tali innovazioni. Ad evidenziare la notevole attività degli enti locali, tra le funzioni fondamentali, unitamente a quelle attinenti

il funzionamento dell'ente, sono annoverate le funzioni gestionali attinenti all'esercizio di compiti essenziali per la collettività territoriale amministrata. E' evidente che gli enti debbano raggiungere una dimensione operativa, organizzativa ed umana adeguata a svolgere un compito così ampio. Ciò mette in rilievo la necessità di valorizzare le competenze vaste e trasversali dei segretari comunali e provinciali, anche in conseguenza della riconosciuta autonomia normativa dell'ente locale. In tale quadro è evidente l'importanza di assicurare ai segretari comunali e provinciali un percorso selettivo e formativo adeguato e rigoroso, per garantire loro una professionalità di elevata qualità adeguata al nuovo rilievo che la Costituzione riconosce al sistema amministrativo locale. Attraverso la valorizzazione del ruolo del segretario, infatti, si mira a conferire maggiore autorevolezza al sistema dell'amministrazione locale, nell'ambito del perseguimento del più generale obiettivo di elevare *le performance* della pubblica amministrazione. Al riguardo, il disegno di legge delega di attuazione del nuovo Titolo V Cost. conferma la necessità di una figura di vertice negli enti locali per coniugare l'efficienza con la regolarità amministrativa e

per garantire il indispensabile raccordo tra gli organi politici e l'apparato organizzativo. Occorre, inoltre, incentivare la gestione associata di servizi e funzioni e in caso di costituzione di unioni di comuni, prefigurando forme di trattamento economico adeguate alle prestazioni svolte, ma che tendano alla definizione di una retribuzione permeata dall'onnicomprendività. Il contratto di lavoro deve tendere ad affermare la compiuta valorizzazione della funzione dirigenziale svolta dai segretari avviando un percorso per raggiungere, nell'ambito del successivo rinnovo contrattuale (biennio 2006-2007 da stipularsi entro marzo 2008) i seguenti obiettivi: - per i segretari di fascia A e di fascia B la piena equiparazione del trattamento economico tabellare con quello dei dirigenti del comparto Regioni e Autonomie Locali. - per i segretari di fascia C un trattamento economico tabellare pari all'80% di quello previsto per i dirigenti del comparto Regioni e Autonomie Locali. A tale opzione dovrà corrispondere un rigoroso intervento in termini di razionalizzazione e sistematizzazione della struttura retributiva attuale, con particolare riguardo ad alcuni istituti regolamentati dalla contrattazione integrativa al fine di per-

venire ad un trattamento onnicomprensivo analogo a quello del personale delle aree dirigenziali. In particolare, analogamente a quanto previsto per i dirigenti, il trattamento economico dei segretari dovrà essere onnicomprensivo remunerando completamente ogni funzione o compito attribuito ai medesimi. In coerenza con quanto previsto dall'art. 24, comma 3, del D.Lgs. n. 165 del 2001 il trattamento retributivo assorbirà ogni altro emolumento o indennità economica accessoria a vario titolo corrisposta. Occorrerà rimodulare, in attuazione del principio di onnicomprensività, la maggiorazione prevista per il segretario titolare di segreteria convenzionata e prevedere che la convenzione non produca effetti ai fini della progressione in carriera. Occorre stabilire per il futuro, ai fini dell'equiparazione al trattamento economico tabellare dei dirigenti degli enti loca-

li, la necessaria corrispondenza tra l'accesso alla fascia B e la titolarità effettiva di incarico in ente con popolazione superiore a 3.000 abitanti. Per quanto concerne l'attribuzione al segretario della funzione di direzione generale dovranno individuarsi i criteri economici e funzionali di attribuzione della indennità in relazione alla classe demografica ed alla specificità degli enti, prevedendone i tetti massimi differenziati e con rigorosi limiti per i comuni piccoli. A seguito della definizione della nuova cornice di regole, nell'ambito del CCNL biennio 2006-2007, dovrà essere disapplicato il contratto integrativo attualmente vigente; occorrerà altresì prevedere che in nessun caso potranno essere stabilite in sede di contrattazione decentrata integrativa maggiorazioni del trattamento economico di posizione, se non per prestazioni che si configurino oggettivamente come straordinarie e come tali non riconducibili ai compiti istituzionali. Gli arretrati per i bienni 2002-2003 e 2004-2005 saranno corrisposti in misura pari a quanto stanziato nelle precedenti leggi, finanziarie, ossia in misura pari al 5,66% per il biennio 2002-2003 e 5,01% per il biennio 2004-2005. Nel biennio 2006-2007 si darà luogo al completamento del percorso di valorizzazione e, con le decorrenze da stabilirsi, si raggiungerà la completa equiparazione al trattamento economico tabellare della dirigenza degli enti, con risorse da reperire tra quelle esistenti ivi incluso l'utilizzo parziale del fondo di mobilità di cui all'art. 20 del DPR n. 465/1997, con funzione perequativa all'interno del sistema. Il contratto di lavoro, negli enti privi di dirigenza, dovrà prevedere disposizioni al fine di collegare al trattamento economico specifiche responsabilità

dirigenziali di carattere anche gestionale. Occorrerà prevedere la facoltà per le Unioni di Comuni di attingere all'Albo dei Segretari nominando un segretario titolare della segreteria dell'Unione anche diverso rispetto ai segretari dei Comuni costituendo l'Unione stessa. La presente intesa verrà inviata all'ARAN quale integrazione degli atti di indirizzo già impartiti per il quadriennio 2002-2005 e per i due bienni economici 2002-2003 e 2004-2005. Nell'ambito della medesima tornata contrattuale l'Aran chiarirà che i segretari comunali e provinciali confluiranno nel Fondo Nazionale di Pensione Complementare per i lavoratori dei comparti delle Regioni e delle Autonomie Locali e del Servizio Sanitario Nazionale, costituito con l'Accordo del 14 maggio u.s..

NEWS ENTI LOCALI

ANAGRAFE

Siglata una Convenzione con la Regione Umbria

Il 27 novembre scorso il ministero dell'Interno ha firmato con la Regione Umbria una Convenzione, ai sensi dell'art. 5 del Regolamento di gestione dell'Indice Nazionale delle Anagrafi, per l'accesso e l'utilizzo, ai fini istituzionali da parte della Regione Umbria, dei dati anagrafici forniti dai comuni tramite la infrastruttura di sicurezza dell'INA. La Convenzione costituisce il primo esempio di applicazione dell'architettura tecnica e di comunicazione definita dal Ministero dell'Interno congiuntamente al CISIS (Centro Interregionale per il Sistema Informatico e il Sistema Statistico) e approvata nella seduta della Conferenza Unificata del 14 dicembre 2006.

NEWS ENTI LOCALI

CONCORSI PUBBLICI

Diritto di accesso ai test psicoattitudinali del concorso

Il Consiglio di Stato approfondisce il rapporto fra difesa, diritto di accesso, protezione dei dati e diritto di autore. Un candidato di un concorso pubblico chiedeva l'accesso all'estrazione dei test psicoattitudinali. Il ministero della difesa, si opponeva all'estrazione delle copie in quanto si tratterebbe di documenti protetti da copyright e licenza d'uso in favore della società che ha predisposto i test. Il candidato del concorso pubblico

proponeva istanza di accesso al TAR di Lazio che consentiva l'accesso. Il Ministero della difesa impugnava di fronte al Consiglio di Stato la sentenza del TAR. Il Consiglio di Stato rilevava che la titolarità del diritto di accesso spetta al candidato che abbia contestato in giudizio l'esito negativo di una procedura selettiva. La sentenza del Consiglio di Stato ha il merito di approfondire anche i rapporti fra il diritto di accesso e la protezione dei dati personali. Il

Consiglio di Stato cita l'art. 24 comma 67 della legge 241 del 1990 secondo il quale deve essere garantita l'accesso ai documenti amministrativi la cui conoscenza sia necessaria per curare o per difendere i propri interessi. Il candidato ha diritto di accedere a tutti gli atti che lo riguardano, il codice della privacy infatti limita l'ostensibilità ad un richiedente dei dati sensibili riguardanti la salute e la vita sessuale di altri. Il Consiglio di Stato approfondisce la

questione del copyright e dell'accesso alla documentazione amministrativa. I regolamenti del ministero favoriscono la trasparenza amministrativa ma si osserva come l'utilizzo improprio dei documenti di cui sia stato concesso l'accesso per visione o per estrazione di copia sia vietato ma tale fattispecie esula dalla sede prevista. Il Consiglio di Stato pertanto respinge il ricorso del ministero e consente l'estrazione di copia dei test al candidato.

Consiglio di Stato Sentenza, Sez. IV, 19/10/2007, n. 5467

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

FOCUS – Finanza locale

Derivati, contratti da maneggiare con cura

Il massiccio ricorso da parte di Comuni, Province, Regioni Comunità montane a questi particolari strumenti di finanziamento è legato all'esigenza di superare situazioni di criticità. Ma la disinvoltura degli Enti ha aperto una voragine nei conti. I consigli e le idee per evitare passi falsi grazie alla scelta consapevole

Alcune recenti inchieste giornalistiche hanno riaperto i riflettori sul tema dell'utilizzo degli strumenti derivati da parte degli Enti locali, evidenziando una serie di criticità che hanno alimentato un notevole dibattito anche a livello istituzionale. Alcune avvisaglie erano già presenti, come dimostrato dalle disposizioni introdotte dalla legge Finanziaria 2007 (legge 296/2006) che hanno condizionato l'efficacia dei contratti all'intervenuta comunicazione al ministero dell'Economia e delle finanze. I numeri sono di per sé significativi e denotano la rilevanza del fenomeno: nel periodo 2002/2007 (fino al primo semestre) gli Enti locali hanno comunicato al ministero la stipulazione di circa 900 contratti, corrispondenti a circa 150 all'anno, che hanno interessato 17 Regioni, 45 Province, 459 Comuni e 4 Comunità montane, per un totale di 525 enti. Nel 2007, anche a seguito delle novità introdotte, sono stati comunicati circa 270 contratti, di cui soltanto una piccola parte (14) hanno formato oggetto di segnalazione alla Corte dei Conti per le irregolarità che presentavano. Anche i valori monetari confermano la rilevanza del fenomeno, come si può comprendere

considerando che il nozionale di riferimento risulterebbe pari a circa 13 miliardi di euro (corrispondente più o meno al 36% dell'indebitamento degli Enti locali) con una perdita di valore di mercato intorno a 1,055 miliardi di euro. A seguito del palesarsi di tale quadro di riferimento sono molti gli interrogativi che sono stati posti all'attenzione degli addetti ai lavori ma altresì dell'opinione pubblica, in relazione (soprattutto) alle condizioni di rischio sul sistema degli Enti locali, ai possibili benefici ricavati dagli istituti bancari e simili (non solo nazionali ma anche stranieri), ai livelli di consapevolezza esistenti al momento dell'attivazione delle operazioni, alle concrete operazioni realizzate, ai rimedi a cui può essere utile ricorrere. In buona misura il ricorso agli strumenti derivati da parte degli Enti locali è stato determinato dall'esigenza di superare una serie di criticità congiunturali derivanti anche dalle scelte normative effettuate: i vincoli del patto di stabilità, la contrazione delle risorse disponibili sulla base dei trasferimenti, il blocco delle addizionali all'Irpef e altre norme restrittive hanno spinto molte amministrazioni locali a cercare altrove risorse fi-

nanziarie. In parte hanno concorso alcuni aspetti di portata più ampia, come l'opacità nella rinegoziazione dei mutui e prestiti e l'andamento favorevole dei tassi di interesse, che hanno reso inadeguati i tassi prevalenti e particolarmente appetibili determinate operazioni su strumenti finanziari derivati destinate a trasformare i tassi fissi in tassi variabili (plain vanilla swap). In aggiunta ha sicuramente contribuito il marketing aggressivo degli istituti bancari, che hanno insistentemente proposto il ricorso a derivati alle pubbliche amministrazioni locali, anche allo scopo di mantenere una propria redditività in presenza di andamenti decrescenti dei tassi di interesse. Come in molti campi, anche nel caso dei derivati degli Enti locali è piuttosto difficile generalizzare, come ben dimostra la prassi corrente. La volatilità degli strumenti utilizzati, soprattutto in assenza di una prudente costruzione dell'operazione (ad esempio mediante il ricorso a cap in grado di contenere la rischiosità) ha indubbiamente comportato, in molti casi, la determinazione di perdite a carico degli Enti locali ma altresì l'assunzione di rilevanti condizioni di rischio, anche prospettiche. Non so-

no tuttavia mancati dei casi opposti, di enti che hanno tratto vantaggio dall'operazione, contenendo il rischio collegato all'indebitamento ed ottenendo dei flussi differenziali positivi (che, prudentialmente, avrebbero dovuto essere parzialmente accantonati per fronteggiare possibili inversioni negli esiti dell'operazione). Certamente gli Enti locali si sono avvicinati ai derivati in modo talora approssimativo e senza un'effettiva consapevolezza tanto delle condizioni che stavano negoziando quanto degli effetti che avrebbero prodotto in prospettiva. Tra le criticità più significative che hanno caratterizzato il ricorso agli strumenti derivati da parte degli Enti locali meritano di essere ricordate le seguenti: - l'assenza di professionalità, competenze specifiche e dotazioni informatiche appropriate in ordine agli strumenti finanziari, anche perché essenzialmente nuovo nel panorama delle possibilità a disposizione degli Enti locali; ciò ha determinato l'oggettiva difficoltà di comprendere i reali contorni ed effetti dell'operatività in derivati, che di per sé costituiscono strumenti dotati di una rilevante complessità; - la coesistenza, nello stesso intermediario finanziario, del ruolo di advisor, ossia di

consulente dell'ente, e di controparte, con la determinazione di un evidente conflitto di interessi in grado di confondere l'utilità per l'amministrazione pubblica e per l'istituto di credito; - la costruzione di operazioni oggettivamente pericolose, senza limitazioni ai possibili oneri finanziari a carico degli Enti locali (ad esempio mediante cap) ovvero con corridoi di tassi eccessivamente esigui e tali da lasciare ipotizzare una rapida collocazione degli stessi tassi in un'area di perdita per le amministrazioni pubbliche; - la ricerca di un significativo premio di liquidità (up-front) iniziale, utile per sostenere i livelli di spesa evitando il ricorso all'imposizione fiscale ovvero alla riduzione di altri oneri (seppure tenendo conto dei vincoli individuati dalla Corte dei Conti e dai principi contabili), senza un'attenta valutazione dell'impatto in termini di peggioramento per le annualità future; - l'assenza di un monitoraggio sistematico dell'andamento, anche prospettico, delle operazioni avviate (attraverso un apposito team), con l'eventuale rimodulazione della posizione definita, utile per modificare le condizioni di rischio a cui è sottoposto l'ente; - il ricorso a derivati in relazione a periodi piuttosto estesi nel tempo, con il rischio di evoluzioni future (in annualità anche distanti) imprevedibili e difficilmente controllabili. Alla luce del contesto rappresentato c'è da affrontare, per gli Enti locali, il problema del che fare in prospettiva sia tenendo conto degli attuali esiti sia della loro evoluzione prospettica: le operazioni in corso possono essere chiuse e possono essere variamente rimodulate, in funzione delle condizioni di rischio che si ritiene congruo sopportare.

A tal fine sembra opportuno verificare, con l'ausilio dell'advisor appositamente individuato ovvero di altre professionalità competenti sul tema, gli esiti delle operazioni in corso e soprattutto le possibili evoluzioni future in relazione ai possibili/probabili andamenti delle principali variabili da cui esse sono condizionate. Quest'ultima analisi, infatti, dovrebbe consentire un'attenta ponderazione del rapporto tra i rischi da sopportare e i possibili benefici da conseguire, orientando le scelte adottabili dal singolo Ente locale, tenendo conto delle condizioni economico-finanziarie complessive. Per gli enti che, invece, intendono avvicinarsi, seppure in modo prudente e nonostante il dibattito che si è recentemente sviluppato, agli strumenti derivati sembra opportuno, quantomeno: a) realizzare un'attenta di-

ferimento (sia interno all'ente locale sia relativo all'esterno, in particolare per quanto concerne le aspettative sui tassi d'interesse vigenti sui mercati dei capitali); b) un'accorta strutturazione dell'operazione in coerenza con le caratteristiche rilevate in occasione dell'analisi preliminare; c) l'assistenza/consulenza di un advisor opportunamente selezionato (con le procedure di scelta del contraente previste dalla normativa), possibilmente non corrispondente all'intermediario con il quale viene realizzata l'operazione; d) il pieno rispetto della normativa vigente, che limita sicuramente gli spazi di manovra a disposizione degli Enti locali ma rappresenta un perimetro di riferimento nel quale è possibile muoversi con relativa tranquillità.

Federico Fontana
Marco Rossi

SICUREZZA E FEDERALISMO

L'utopia del sindaco-sceriffo

In questi giorni è tornata di attualità la questione della sicurezza e di un possibile ulteriore ruolo delle polizie locali. Sono convinto che un apporto più incisivo della polizia locale può essere utile. Ma la delicatezza della materia consiglia prudenza per evitare contraccolpi negativi al sistema complessivo. La pubblica sicurezza richiede una visione strategica e unitaria, scevra da divisioni e incertezze, proprio perché l'esigenza di assicurare al tempo stesso libertà e garanzie ne rende inevitabilmente complessa la gestione. In uno scenario del genere - complicato da una sempre maggiore mobilità delle persone - è ora in corso la modifica delle norme sulla sicurezza con la prospettiva di nuovi spazi per il territorio e per le polizie locali. Alcuni proporzerebbero addirittura una gestione autonoma della sicurezza, a livello territoriale (la stampa ha coniato il termine sindaci-sceriffi). Taluni esponenti politici locali - per rafforzare tale indicazione - fanno talora riferimento all'esperienza del sindaco di New York che a suo tempo ha ottenuto, ma per un breve periodo, buoni risultati con la cosiddetta "tolleranza zero" (che non sarebbe male introdurre almeno in parte nelle leggi anche da noi). Chi propone tale opzione non considera però la diversa grandezza dell'Italia rispetto agli Usa: negli Stati Uniti esiste una polizia federale che persegue reati federali e una

polizia locale che persegue reati locali, ferma restando la sovraordinazione della stessa polizia federale. E poi lo Stato di New York ha 18 milioni di abitanti pari a poco meno di un terzo dell'intera Italia. Lì è logico avere una polizia "locale" perché New York non è solo una città ma un vero e proprio Stato. L'azione penale negli Stati Uniti è affidata alla magistratura elettiva. Lì ha un senso coinvolgere il sindaco nella gestione della polizia locale. Del resto la vastità del territorio e le differenze fra i singoli Stati giustificano il doppio livello delle polizie, federale e locale. Ma in Italia con un territorio trenta volte più piccolo e che è meno della metà del solo Texas, sarebbe lo stesso? Non credo proprio. È un segno della nostra mentalità provinciale chiedere, da parte del livello locale, sempre nuovi poteri (peraltro senza esercitare sempre quelli che si hanno!) quasi che la gestione locale sia, per magia, il rimedio a tutti i problemi. Purtroppo l'esperienza sembra dimostrare il contrario. Ma poi sarebbe così vantaggioso per il nostro Paese un simile sistema? Con ottomila Comuni avremmo ottomila sindaci, appartenenti a partiti diversi, i quali - pur se per motivi comprensibili - avrebbero ottomila modi differenti di gestire la sicurezza. Lo Stato, interlocutore comunque insopprimibile - che già fa fatica a coordinare cinque polizie - ne dovrebbe raccordare migliaia,

con una dispersione che da noi si tradurrebbe certamente in una più scarsa efficacia dell'attività di sicurezza. Verrebbe così depotenziata ineludibilmente la sicurezza generale e lo Stato o dovrebbe abdicare a una sua funzione (che peraltro l'attuale Costituzione gli affida in via esclusiva) oppure non potrebbe rispettare il proprio contratto sociale. Le autorità elettive locali con i tanti altri e concomitanti problemi da risolvere, non potrebbero applicarsi con la necessaria continuità al settore della pubblica sicurezza. Si acuirebbero, con i contrasti politici locali, le diversità e si creerebbero certamente problemi al coordinamento generale, in un Paese in cui la cultura del concerto e della condivisione - fondamento di ogni vero federalismo - non sembra ancora particolarmente sviluppata. I cittadini, dal canto loro, farebbero a gara nel chiedere polizie sempre più severe per allontanare da sé gli emarginati e i governanti locali sarebbero costretti ad assecondarli, per non perdere il consenso elettorale. Si realizzerebbe l'esatto contrario di quello che deve essere un sistema equilibrato, efficace e strategico. In realtà l'apporto di Regioni ed Enti locali nel campo della sicurezza può rivelarsi prezioso se fornito alle autorità dello Stato a ciò preposte, nell'ottica della leale collaborazione. Non è possibile - come talora accade da noi - che parti dello stesso sistema, spesso chiamate a col-

laborare, si critichino fra loro solo per la diversa appartenenza politica! Una cosa è la politica altra la gestione. In questo momento poi scegliere un federalismo della sicurezza, in un Paese come il nostro, sempre più soggetto - per l'appartenenza all'Unione europea - alle regole comuni, è una contraddizione nonché una scelta che mi sembra sbagliata. In realtà ciò che non funziona nella sicurezza del nostro Paese non è il lavoro delle forze dell'ordine (che operano in condizioni difficili e con grande impegno) ma la mancanza di certezza della pena. Chi commette reati o azioni contro la sicurezza e il decoro urbano sa che sostanzialmente non subirà alcuna conseguenza per il proprio comportamento. Con gli attuali strumenti perciò non sarebbe certo l'affidamento delle funzioni al sindaco a garantire meglio la sicurezza. Anzi. È lecito invece pensare che la situazione peggiorerebbe e non poco a causa della inevitabile frantumazione degli interventi sul territorio, per le differenti valutazioni politiche e per la mancanza di una specifica professionalità. La polizia di sicurezza - in quanto attività amministrativa d'ordine - richiede sicuramente unicità di strategia di comando e di responsabilità. Polverizzarla in ottomila rivoli sarebbe un grave e imperdonabile errore. Adeguati strumenti d'intervento, più certezza della pena e unicità di direzione in un quadro di generale

collaborazione sono gli ingredienti necessari per una buona ricetta della "sicurezza"! Machiavelli, un grande maestro dell'arte di governare, nei discorsi (III, 16), diceva che è rovina per gli Stati «...mandare ne' luoghi, per amministrarli meglio, più d'uno commissario e più d'uno capo». Figurarsi se il discorso non valga per la sicurezza! **Gian Valerio Lombardi**

FINANZIARIA 2008 - *Il passaggio alla camera.* Svuotata la Bassanini. Taglio ai ministeri senza possibilità di accorpare competenze

Assegni liberi, bollo da 1,5 €

Oltre 6mila emendamenti (65 del Governo) - Manovra verso la fiducia

ROMA - Abolizione dell'Isvap e passaggio del "controllo" sulle assicurazioni a Banca d'Italia e Consob. Bonus di 1,5 euro su vaglia postali e assegni "liberi" (trasferibili). Sconto fiscale anche sugli abbonamenti bus e metro intestati ai figli. Procedura semplificata per la costruzione dei rigassificatori. Maggiore concorrenza nel settore del gas. Griglia ancora più rigida sull'uso dei derivati da parte degli enti locali. Sono questi gli emendamenti in testa all'elenco di ben 65 "ritocchi" alla Finanziaria messi a punto dal Governo. Una lista lunga, che si aggiunge ai 6.514 emendamenti presentati alla Camera in commissione Bilancio (di cui quasi 2.800 targati Unione) e che ha già suscitato più di un malumore nella maggioranza. Dei correttivi del Governo fanno parte anche un nutrito pacchetto fiscale, le correzioni su class action e portabilità dei mutui. E anche novità sugli espropri di beni, il ripristino del piano sulla riduzione delle sedi

periferiche del Tesoro (o in alternativa lo stop alla rimodulazione del Senato) e un perfezionamento della norma taglia-ministeri: i dicasteri potranno essere ridotti come già previsto a palazzo Madama ma non potrà essere intaccato «l'assetto delle competenze». Pertanto, un ritorno solo parziale alla "Bassanini". La maggioranza dovrà decidere se scremare il pacchetto del Governo. Alla Camera c'è già chi ha puntato i piedi chiedendo una pausa di riflessione. Si annuncia battaglia anche sulle questioni rimaste in sospeso: dal bonus figli per le famiglie numerose alla rottamazione. Le scelte finali arriveranno oggi o al massimo lunedì, giorno in cui saranno sottoposti ad ammissibilità gli emendamenti presentati in commissione. Una pioggia di modifiche rafforza l'ipotesi di un ricorso alla fiducia. Anche se il presidente della commissione Lino Duilio (Pd) conta di scendere 3400-500 modifiche. **Assegni, derivati e trasporti** -

Ritorna il bollo sugli assegni ma solo se "liberi", ovvero se rilasciati senza la scritta «non trasferibile». Il "balzello" è di 1,5 euro, vale per «ciascun modulo» e scatterà dal 30 aprile 2008. Viene poi prevista la detrazione fiscale del 19% anche sugli abbonamenti a bus e metro di figli e familiari. Il Governo punta anche a rendere più stringenti le norme sull'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali: viene previsto l'obbligo di pubblicare in allegato al bilancio il valore di mercato della posizione netta in derivati da parte delle Regioni e degli Enti locali. **Isvap, class action e mutui** - Sarebbe immediato il passaggio della "vigilanza" sulle assicurazioni dall'Isvap a Banca d'Italia e Consob. Confermate le misure su class action, a cominciare dal filtro preventivo, e sulla portabilità dei mutui, estesa a tutti (mutui frazionati ovvero stipulati dal costruttore, compresi) e senza costi. **Gas e rigassificatori** - Percorso semplificato per ren-

dere più facile la costruzione di rigassificatori e aumentare la capacità di quelli esistenti facendo leva sulla «natura unitaria del procedimento di autorizzazione e i suoi rapporti con la Valutazione di impatto ambientale». Ma nella maggioranza non tutti sono d'accordo. Il governo accelera sulle procedure per introdurre più concorrenza nel settore della distribuzione del gas. **Altre misure** - Il Governo propone nuove misure sull'espropriazione dei beni e il ripristino del «deposito per soccombenza» in Cassazione (soppresso nel '77). Sale dall'1 al 2% la soglia rilevante per le partecipazioni nelle Siiq (società di investimento immobiliare quotate) e cambiano le regole sulla ritenuta sui dividendi per garantirne l'operatività. Per il reclutamento degli insegnanti si dovrà tenere conto anche dei requisiti formativi.

Marco Rogari

EMENDAMENTI - Alla Camera più fondi per bus, metrò e Fs Abbonamenti, sconto 19% esteso a coniuge e figli

ROMA - La detrazione del 19% sugli abbonamenti per bus e metrò, già prevista dalla Finanziaria, sarà ampliata al coniuge e ai figli. Lo stabilisce un emendamento presentato dal Governo in commissione Bilancio alla Camera, precisando che l'importo massimo di spese sostenute non deve comunque superare i 250 euro all'anno. Ma gli emendamenti alla Finanziaria depositati alla Camera dei deputati annunciano un'ulteriore cascata di finanziamenti a beneficio dell'autotrasporto, del trasporto pubblico locale (tpl) e di Trenitalia. La commissione Trasporti ha dato il via libera a 100 milioni in più a favore degli autotrasportatori, 50 sul 2008 e altri 50 sul 2009, mentre un'altra proposta del Governo in commissione Bilancio rende strutturali le risorse a disposizione delle Regioni per finanziare il tpl con una compartecipazione alle accise sul gasolio. Sempre alla Bilancio è arrivato il testo preparato dal presidente della commissione Trasporti, Michele Meta, e firmato da tutti i capigruppo della maggioranza, che assegna a Trenitalia 104 milioni in più a totale copertura della spesa prevista per i treni a media e lunga percorrenza e per i convogli notturni. Partiamo dall'autotrasporto. Ai 200 milioni iniziali (80 per agevolazioni contributive e 120 per agevolazioni fiscali) si aggiungono altri 100 milioni: i 50 del 2008 saranno utilizzati per il rimborso dei pedaggi mentre i 50 del

2009 finiranno nel Fondo per agevolare il processo di riforma. Di questi, 30 milioni andranno a finanziare il ricambio di Tir e camion. Quanto al tpl, l'emendamento del Governo presentato in commissione Bilancio recepisce l'accordo raggiunto in sede di conferenza Stato-Regioni. Invece dei 500 milioni una tantum previsti, la compartecipazione alle accise per il gasolio garantirà risorse strutturali aggiuntive pari a 240 milioni nel 2008, 260 milioni nel 2009 e 280 milioni nel 2010, colmerà la riduzione delle entrate da accise sulla benzina (597 milioni), i trasferimenti della legge 422 (670 milioni) e i rinnovi contrattuali (480 milioni). La quota destinata alle Regioni è 0,0086 euro per il 2008, 0,00893

per il 2009 e 0,00920 per il 2010. Viene poi istituito un fondo per gli investimenti di 113 milioni per il 2008, 130 per il 2009 e 110 per il 2010. Infine, le Fs. L'emendamento presentato da Meta, che deve passare il vaglio della commissione Bilancio, risolverebbe il nodo dei tagli annunciati da Trenitalia agli Eurostar e agli Intercity ma restano ancora scoperti i convogli regionali, per i quali mancano all'appello 350 milioni. Si rischia il taglio del 10% dei collegamenti regionali mentre tra i pendolari sale la protesta. Il dossier sarà oggetto di un incontro tra governo e regioni in programma per martedì prossimo.

Morena Rivetti

LAVORO - Presentata l'analisi dell'Isfol

Sugli atipici eccesso di inquadramenti

IL QUADRO. Un posto a termine su due non è legato a esigenze produttive, mentre nel 29% dei casi è l'anticamera all'assunzione definitiva

MILANO - «Uso improprio ed eccessiva proliferazione di tipologie di contratti, talmente simili da essere inutili». Nella lettura di Emiliano Mandrone, responsabile dell'indagine Isfol plus condotta su un campione di oltre 40mila persone, i dati emersi sul lavoro atipico raccontano «una grande confusione» in cui l'istituto ha cercato di mettere ordine. In Italia i lavoratori dipendenti a termine, apprendisti e parasubordinati rappresentano il 15,3% del totale; includendo anche i part time involontari si arriva al 17,9%; sottraendo gli apprendisti siamo al 13,7 per cento. Con questa precisa distinzione l'Isfol prova a fare chiarezza in un mercato del lavoro ormai molto

complesso e che per essere interpretato ha bisogno di indicatori precisi che consentano di descrivere realisticamente la sostanza del lavoro. Tra gli uomini gli occupati part time, per esempio, sono il 47,2% per scelta e il 53,8% su richiesta del datore di lavoro. Diverso il discorso delle donne che nel primo caso sono il 71,19% e nel secondo il 28,81 per cento. «Avere un'occupazione di un paio d'ore al giorno non significa esattamente aver risolto il problema del lavoro - osserva Mandrone - e non si può certo dire che i part time involontari siano occupati pieni. Sono piuttosto uno dei casi di falso positivo così come i finti collaboratori che sebbene debbano

attribuirsi un lavoro autonomo, in realtà spesso svolgono mansioni ed erogano prestazioni del tutto analoghe a quelle di un dipendente». La traduzione in percentuale della precarietà non sarebbe preoccupante se non fosse per la tendenza che delinea. Dalla ricerca emerge infatti che soltanto la metà dei contratti atipici ha una motivazione classica: il 12% è legato a una commessa specifica, il 17% ai picchi di produttività, il 10% alla sostituzione di personale momentaneamente assente, il 7% alla specializzazione professionale. Quello che preoccupa, secondo l'Isfol, è che dell'altra metà il 24% non ha un motivo particolare e il 29% si deve al periodo di prova

in vista di un'assunzione. In altre parole, per i ricercatori, in Italia si fa sempre più uso non corretto dei contratti temporanei che ha un prezzo anche per le imprese. «Questa flessibilità portata all'eccesso è costosa - interpreta Mandrone - sia per le aziende che perdono tempo e denaro nei periodi di prova infiniti dei collaboratori quando sarebbe più efficace trovare un metodo di selezione adeguato che porti ad assumere velocemente le persone, sia per i lavoratori, soprattutto per i giovani che passano una fase troppo lunga della loro vita in prova. Ecco perché poi in Italia abbiamo i bamboccioni».

Cristina Casadei

MILANO - I pm ipotizzano l'abuso d'ufficio

Incarichi comunali, Moratti indagata

LA REAZIONE. Il sindaco: sono orgogliosa della mia organizzazione, aspetto tranquilla l'esito. Nell'inchiesta altri quattro dirigenti tra cui Borghini

MILANO - Stipendi moltiplicati attraverso una parcelizzazione della macchina comunale, una novantina tra dirigenti e consulenti messi a vario titolo in organico senza rispettare i criteri di esperienza e competenza necessari, in sostituzione di funzionari del Comune, e un danno di circa n milioni di euro. Ruota intorno a questa ipotesi accusatoria l'indagine aperta ieri dalla Procura di Milano che ha iscritto nel registro degli indagati il sindaco di Milano, Letizia Moratti, accusata di abuso d'ufficio a scopo patrimoniale, e altri quattro dirigenti del Comune: l'ex sindaco socialista oggi direttore generale di Palazzo Marino, Giampiero Borghini, accusato di concussione, abuso d'ufficio e truffa aggravata; l'attuale capo di gabinetto Alberto Bonetti Baroggi (truffa aggravata); la vice di Borghini, Rita Amabile

(concussione) e l'ex direttore delle risorse umane Federico Bordogna, anche lui accusato di concussione. Il procuratore aggiunto Corrado Carnevali e il pm Alfredo Robledo, che ieri ha disposto una lunga perquisizione negli uffici comunali, da mesi avevano in mano un fascicolo aperto sulla base di un esposto del consigliere della Lista Fo, Basilio Rizzo, e di un secondo esposto anonimo. Nel fascicolo sono poi confluite le carte di un'indagine della Corte dei Conti che si è mossa, nel novembre 2006, su impulso dei consiglieri di opposizione. Il capitolo delle consulenze e degli incarichi d'oro aveva già creato parecchie polemiche. Con la Moratti a Palazzo Marino la macchina comunale viene totalmente rinnovata, smontando la riforma Parisi-Ermolli del '98: il numero dei direttori centrali passa dai 13 della

Giunta Albertini a 23, ma sono le «gravi modalità» con cui alcuni alti funzionari del Comune sarebbero stati indotti alla pensione a sostanziare l'accusa di concussione. Una decina di dirigenti di lunga data, a fine agosto 2006, sarebbero stati convocati dai vertici del Comune e posti davanti a una scelta da prendere in 48 ore: mantenere l'incarico, ma cambiando funzione con una fortissima decurtazione dello stipendio, oppure andare subito in pensione calcolata sullo stipendio attuale. Una «costrizione negli accordi di risoluzione consensuale di rapporti di lavoro», che per l'accusa configurerebbe a carico di Borghini, Amabile e Bordogna un reato punibile con la reclusione da sei mesi a tre anni. «Esistono gravi indizi che tali attività siano avvenute in violazione di legge», si legge nel decreto di per-

quisizione firmato da Robledo con riferimento all'abuso di ufficio contestato al sindaco e a Borghini. Sempre al sindaco, cui spetta l'individuazione delle persone da nominare secondo criteri di esperienza, pubblicità, competenza e professionalità, è contestato il capitolo assunzioni. Tra coloro che hanno ricevuto incarichi con stipendi fino a oltre 200mila euro l'anno, ci sono dirigenti che per la Procura non possiedono i requisiti. «Sono orgogliosa dell'organizzazione che ho fatto e la rifarei», ha dichiarato Moratti dopo aver appreso di essere indagata. «Sono serena e tranquilla, lasciamo che la magistratura possa compiere, come è giusto, le sue indagini. Sono certa che si concluderà positivamente».

Marco Alfieri

ESPOSIZIONI - La frammentazione del settore al centro del Forum organizzato da Cfi e allestitori

Il localismo danneggia le Fiere

Le imprese: con i poteri alle Regioni si moltiplicano i saloni

MILANO - Federalismo fieristico sotto accusa. A cinque anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, che ha trasferito alle Regioni la disciplina in materia, aumentano le riserve sul decentramento delle fiere, che nelle parole del vicepresidente di Confindustria, Giandomenico Auricchio, «devono tornare ad essere lo strumento del rilancio dell'economia italiana». A lanciare l'allarme è il secondo Forum nazionale della filiera fieristica, organizzato a Milano da Cfi, il Comitato fiere di Confindustria in collaborazione con Asal (Assoallestimenti) aderente a Federlegno-Arredo. Obiettivo del simposio è arrivare a un primo accordo di filiera tra quartieri fieristici, organizzatori e allestitori/fornitori di servizi per rafforzare la competitività internazionale di un sistema che fattura 1,5 miliardi di euro (10 miliardi con l'indotto). «Negli ultimi anni -

spiega il presidente di Asal Pierpaolo Vaj - è profondamente cambiato l'assetto del mercato fieristico, attraverso la liberalizzazione del comparto, la privatizzazione degli enti fieristici e il federalismo. Tutti questi cambiamenti, però, non necessariamente rafforzano il nostro sistema». «Rassegne come Pitti Immagine, o il Salone del mobile dimostrano che bisogna passare dalle fiere di semplice offerta merceologica a fiere di domanda in cui i buyer stranieri vengono per immergersi nel *italian way of life*», ha spiegato il presidente di Cfi, Gaetano Marzotto. «Per questo - ha aggiunto - bisogna fare meno fiere ma più grandi, più di eccellenza. Ma soprattutto bisogna fare sistema». I dati tra il confronto 2001 e 2005 mostrano infatti che il decentramento non ha accelerato l'internazionalizzazione del sistema, anzi ha accentuato la frammentazione,

quasi che la crescita del numero di fiere (dalle 143 del 2000 alle 166 del 2005 alle 186 previste del 2008) sia più orientata a contenere il mercato interno che quello internazionale. Non basta. Nel 2000 per ogni fiera internazionale l'Italia riusciva ad attrarre mediamente 128 espositori e 5.205 visitatori stranieri. Nel 2005, con 23 manifestazioni in più, si sono avuti meno espositori e un incremento di appena 200 visitatori stranieri. Inoltre, sono aumentate le città sedi di fiere internazionali: nel 2001 erano 32, nel 2005 40 contro le 23 tedesche. «Che ogni campanile abbia la sua fiera è ridicolo», ha precisato il presidente di Anie, Guidalberto Guidi. Intendiamoci, «non stiamo ricusando il federalismo fieristico», precisa Marzotto. «Va però integrato con un maggior coordinamento nazionale e un'attenzione alle specificità del settore». Og-

gi, invece, incalza Vaj - che ha criticato Fiera Milano come metafora «di un sistema che permette che i servizi espositivi vengano forniti dagli stessi quartieri fieristici» - «i piani di investimento sono tutti delegati alle Regioni. Sicuri che queste strategie rispondano alle esigenze del mercato e non ad esercitare poteri locali, visto che è la mano pubblica regionale a nominare i membri nei cda?». A difendere il sistema regionale è intervenuto invece Duccio Campagnoli, assessore regionale dell'Emilia Romagna: «Il federalismo è un falso problema», ha spiegato. «Il punto è che nel 2003 l'Europa ha imposto la liberalizzazione del settore. Più concorrenza è un vantaggio, quel che manca è un coordinamento delle politiche».

Marco Alfieri

LOTTA ALL'EVASIONE - Già a dicembre 750 interventi contro i grandi debitori

Equitalia e GdF alleati nel recupero delle tasse

I militari saranno impiegati in pignoramenti e investigazioni

ROMA – Agenti della riscossione e Guardia di finanza uniti nel recupero delle somme iscritte a ruolo. Modi criteri e tempi della collaborazione per contrastare l'«evasione da riscossione» sono state definite ieri a Roma, presso il Comando generale della Guardia di finanza, e tradotte in una convenzione tra Equitalia Spa e le Fiamme gialle. L'obiettivo che le due anime dell'Amministrazione finanziaria si sono poste, lavorando in sinergia già da dicembre, è realizzare nei prossimi 12 mesi almeno 750 interventi mirati contro i grandi debitori del Fisco: coloro con somme iscritte a ruolo superiori a un milione. «L'attività congiunta - ha spiegato il Capo di Stato maggiore della Guardia di finanza, generale Paolo Poletti, siglando la convenzione - consentirà di far funzionare al meglio l'intera filiera nella lotta all'evasio-

ne fiscale e nel concreto recupero di risorse per le casse dello Stato». Le attività dei finanziari a supporto della riscossione si concentreranno in interventi di forza pubblica, pignoramento e investigazioni tipiche della polizia economico-finanziaria sul patrimonio dei debitori iscritti a ruolo. «In questo caso -precisa Poletti - le indagini della Guardia di finanza saranno finalizzate soprattutto a scongiurare eventuali comportamenti illeciti destinati il più delle volte alla sottrazione fraudolenta di beni dalla massa aggredibile con le procedure esecutive». L'accordo, dunque, vuole rafforzare ulteriormente il cambio di rotta che l'attuale Governo ha voluto imprimere nella lotta all'evasione. Per Attilio Befera, ad di Equitalia Spa, «questa collaborazione con la Guardia di finanza amplierà la percezione del cambiamento storico in atto

nel contrasto all'evasione fiscale, dove l'evasore non potrà più contare su un certo lassismo che emergeva dalla precedente gestione affidata a strutture private della delicata fase di riscossione delle imposte evase». Il presidente di Equitalia, Raffaele Ferrara, ha ricordato come la collaborazione con la Guardia di finanza sia stata considerata strategica fin dalle origini della riforma «La filiera - spiega Ferrara - nasce il più delle volte con i processi verbali di constatazione della Gdf e ora torna a concludersi con l'aiuto degli stessi soggetti così da evitare quella interruzione che prima si verificava quando dal pubblico si passava alla riscossione privata». La convenzione, inoltre, consentirà anche di poter aggredire quel 60-70% di ruoli economicamente consistenti, precisa Befera, che negli anni sono stati ritenuti inesigibili. E come spiega il

Capo del III reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di finanza, generale Giuseppe Vicano, «la fetta su cui occorre intervenire nel contrastare la lotta all'evasione da riscossione è assolutamente cospicua. Basti pensare che l'83% dei ruoli frutto dell'attività di accertamento svolta dal corpo non viene impugnata in contenzioso dai contribuenti ma buona parte di questa poi finisce per non arrivare mai nelle casse dello Stato». Per il supporto agli agenti della riscossione Equitalia è pronta a rifondere gli oneri di funzionamento sostenuti dalle Fiamme Gialle, con 250 mila euro per l'attività di fine 2007 e 2 milioni per quella svolta nel 2008. Interventi, obiettivi e oneri saranno comunque valutati anche a metà 2008, quando si farà il punto sui risultati.

Marco Mobili

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Via libera al decreto legislativo di liberalizzazione

Farmacie, sì alle catene dei grandi distributori

Più chance per avere medicine senza ricetta

ROMA - I grossisti di medicinali che potranno essere titolari di farmacia. I cittadini che «in casi eccezionali» potranno ottenere in farmacia la loro medicina anche senza avere con sé la ricetta. E poi snellimenti e sburocratizzazione per l'autorizzazione al commercio dei farmaci, novità per i gas medicinali e per i prodotti omeopatici. Con un decreto legislativo licenziato ieri in via definitiva dal Consiglio dei ministri che aggiorna il «Codice farmaci» dell'anno scorso, l'Italia si adegua alla Ue e cancella con un colpo di penna le numerose procedure di infrazione in materia aperte dalla Commissione europea. Per il settore farmaceutico arriva insomma una nuova mini rivoluzione. E, sebbene senza dirlo esplicitamente, si aprono le porte a nuove liberalizzazioni, anche agganciate al primo "decreto Bersani" dell'estate 2006. Il decreto legislativo entrerà in vigore prestissimo. Positive le prime reazioni: Farindustria promuove le semplificazioni, ma chiede di accelerare con le autocertifi-

cazioni e sui controlli successivi delle Asl. Federfarma, che rappresenta le 10mila farmacie private, apprezza la sburocratizzazione sull'obbligo di ricetta che chiamerà direttamente in causa i farmacisti. **Liberalizzazioni a go-go** - Il nuovo decreto legislativo, chiarisce il ministero della Salute, sancisce in maniera esplicita il «superamento» dell'attuale incompatibilità delle attività di distribuzione all'ingrosso di medicinali con quella di fornitura al pubblico. In sostanza, l'attività di grossista e di titolare di farmacia potranno coincidere. È il via libera definitivo alle catene di farmacie detenute dai distributori. Un caso scoppia dopo la vendita delle farmacie comunali milanesi e degli acquisti di esercizi analoghi in tutta Italia, soprattutto al Nord, avvenuti da parte di grosse catene straniere della distribuzione intermedia. Ma non basta, perché sempre sul fronte delle liberalizzazioni il provvedimento offre altre sponde al "decreto Bersani" dell'estate 2006. A comin-

ciare dalla nascita della figura del «distributore specializzato» solo nei medicinali di automedicazione (senza obbligo di ricetta). Mentre, insieme, viene creata la figura del «farmacista responsabile» anche in quegli esercizi commerciali (supermercati e parafarmacie) in cui operano più figure professionali e che, dopo il Bersani del 2006, possono vendere farmaci da banco. **In farmacia senza ricetta** - Niente più tormenti per i cittadini che hanno bisogno di un farmaco ma non possiedono la prescrizione del medico. In «casi eccezionali», tutti da definire con un decreto della Salute, il farmacista dovrà consegnare il medicinale richiesto. Federfarma ipotizza i casi: nei festivi, di sabato o di domenica, quando non si trova il medico; quando un malato cronico ha bisogno di un farmaco e non può fare la coda al pronto soccorso o altrove; se il farmacista conosce la situazione di un cliente abituale. Insomma, basterà buon senso. E molta attenzione. **Meno burocrazia** - Ecco poi le semplifica-

zioni delle procedure per il rinnovo delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei farmaci, per le quali scatterà il silenzio-assenso, sia per i rinnovi che per le modifiche minori. Autorizzazione che gradualmente sarà introdotta per i gas medicinali, con un decreto della Salute. Mentre, per quanto riguarda i prodotti omeopatici sul mercato dal 6 giugno 1995, in attesa di autorizzazione, si aprono le porte a una registrazione semplificata e alla «illustrazione» ai medici. Insomma, via libera agli informatori dell'omeopatico negli studi medici. **Accordi programma, sì Aifa** - Ma altre novità per il farmaceutico sono arrivate sempre ieri dall'Alfa (Agenzia del farmaco): il Cda ha approvato il bando destinato alle industrie farmaceutiche per partecipare all'assegnazione di 100 milioni per gli accordi di programma che rilancino investimenti e occupazione. Il testo sarà pubblicato a giorni sulla «Gazzetta Ufficiale».

Roberto Turno

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI - Un dl sblocca i fondi per le Autonomie

Nelle casse regionali arrivano 10,7 miliardi

ROMA - Arriva una liquidità per oltre 10,7 miliardi di arretrati per le esauste casse sanitarie delle Regioni. Dopo l'accordo finale tra i governatori, il Consiglio dei ministri ha sbloccato con un decreto legge le risorse relative al federalismo fiscale (Dlgs 56/2000) destinate alla spesa sanitaria per gli anni 2005-2006. I fondi, che saranno messi a disposizione con due Dpcm già definiti, sono pari a 4,499 miliardi per il 2005 e a 5,288 miliardi per il 2006.

Il blocco delle risorse "agganciate" al federalismo fiscale era legato alla necessità di un accordo tra le Regioni per il relativo riparto, senza il quale non potevano essere messi a punto i decreti. I fondi per il 2004 era stato possibile assegnarli con il recepimento nella Finanziaria 2006 del cosiddetto "accordo di santa Trada" raggiunto nel 2005 tra le Regioni. Nulla di tutto questo era invece avvenuto per i fondi del biennio 2005-2006: gli accordi tra i

governatori sono stati raggiunti prima nello scorso mese di luglio (per il 2005), poi poche settimane fa (per il 2006). Ecco così che il decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri (durante il quale il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, ha illustrato il Piano italiano di azione sulle droghe), dà la necessaria forza di legge per fare decollare l'assegnazione delle risorse. Risorse fresche, che arriveranno velocemente. Come spiega la relazione del Go-

verno che accompagna l'articolo del decreto (due soli articoli, inclusa l'entrata in vigore), i Dpcm sono già pronti e le erogazioni saranno «avviate entro il corrente anno». Di più, aggiunge la relazione: l'urgenza del provvedimento è dettata dalla «delicata situazione di illiquidità in cui si trova il settore regionale». Insomma, le casse locali sono esauste. Ma ora arriva l'ossigeno.

R. Tu.

BERSANI-BIS - Obblighi dal 2008

Avvio telematico valido per tutte le nuove imprese

Il rilascio della ricevuta da parte del Registro sarà necessario per poter aprire la posizione Iva e ai fini previdenziali

La comunicazione unica per l'avvio dell'attività imprenditoriale è pronta per la definitiva ma progressiva applicazione nel corso del 2008. La normativa non prevede distinzioni tra le diverse tipologie di imprese e la comunicazione si applica sia a quelle collettive che a quelle individuali, a prescindere dall'oggetto o dal settore. Sono così chiamati alle nuove procedure anche i piccoli imprenditori quali gli artigiani, i commercianti, gli agricoltori, che potranno dotarsi - con il supporto delle camere di commercio e delle associazioni di categoria e dei professionisti - della strumentazione necessaria (firma digitale e e-mail certificata) per dialogare online non solo con il registro delle imprese della camera di commercio, ma anche con tutte le altre pubbliche

amministrazioni. Anche per le imprese artigiane si profila l'applicazione delle disposizioni sulla comunicazione unica. Esse dovranno ottenere il rilascio della ricevuta quale titolo per l'avvio dell'attività imprenditoriale (comma 3 dell'articolo 9 della legge Bersani-bis 40/2007), anche per aprire la posizione Iva. Infatti, non sarà possibile procedere all'apertura della partita senza l'iscrizione nel registro almeno della "costituzione" dell'impresa in fase di organizzazione senza avvio dell'attività stessa. Anche ai fini previdenziali, artigiani e commercianti dovranno (articolo 1 comma 374 della legge 266/2005) essere iscritti nel registro delle imprese. Solo dopo aver avviato l'attività dovranno inoltrare la domanda di iscrizione all'Albo delle imprese artigiane (legge 443/1985).

Ottenuta l'iscrizione, lo status di impresa artigiana sarà annotato nel Registro delle imprese (art. 19 del Dpr 581/1995). In questo modo anche le imprese artigiane potranno avvalersi di una registrazione in tempi immediati (utile per avviare i contatti con le banche, i fornitori ecc.), senza dover attendere i 60 giorni ancora previsti dalla legislazione nazionale (art. 7 legge 443/1985) del tutto incompatibili con i ritmi dell'impresa "in un giorno" (in cui la registrazione deve avvenire entro 7 giorni, in base al comma 4 dell'art. 9 della Bersani-bis). Ferma restando la competenza statale sul registro delle imprese (sancta dalla recente sentenza della Corte Costituzionale n. 374/2007), anche le leggi regionali che disciplinano la tenuta dell'Albo potranno allinearsi alla nuova previ-

sione (la Lombardia ha già anticipato la legge Bersani con la legge regionale n. 1/2007). Tenuto conto della tendenza ad eliminare le commissioni per la gestione di albi e ruoli camerali (come già avvenuto ad esempio per i mediatori e i rappresentanti con la prima legge Bersani). Peraltro il terzo provvedimento Bersani (attualmente in discussione al Senato dopo il via libera dalla Camera) prevede l'eliminazione - dopo le commissioni - anche degli stessi albi e ruoli dei mediatori, rappresentati e spedizionieri, con l'inserimento delle informazioni nel Repertorio delle notizie economiche e amministrative (Rea) integrato nel Registro imprese.

Maurizio Pirazzini

L'ANALISI**Il Dottor Sottile snobba debiti locali e immigrati**

Il prossimo governo (forse già in gennaio) non avrà il Dottor Sottile tra i suoi ministri. Da un lato, l'esito di Giuliano Amato nelle primarie del Pd non è stato affatto brillante; l'interessato lo ha sportivamente commentato con un «largo ai giovani», nonché ribadito il desiderio di occuparsi dei nipoti. Da un altro, negli ambienti della sinistra-chessa, pur se gli viene dato un voto abbastanza buono in impegno (ce l'ha messa tutta, per esempio, per introdurre lo «jus loci» nel nostro ordinamento per concedere la cittadinanza ai figli di immigrati se nati in Italia), gli viene affibbiato uno zero in condotta per i risultati ottenuti, e per le implicazioni che esse hanno per

la coalizione. In primo luogo, il Dottor Sottile non è riuscito a prevedere i flussi di immigranti neocomunitari (leggasi: rumeni) nonostante, insistono economisti un po' più giovani di lui, esistano dagli anni 70 modelli di chi avrebbe permesso una stima abbastanza accurata del flusso. Sempre su questo tema, il «buonismo del Professore» avrebbe fermato le mani a chi nel governo avrebbero voluto l'applicazione della «moratoria» contemplata dagli accordi dell'Ue con Romania e Bulgaria. In base a tale «moratoria», di cui si avvalgono, tra gli altri, Austria, Danimarca, Gran Bretagna e Spagna, nei primi due anni successivi all'adesione alla

Ue gli ingressi per lavoro subordinato sono regolati dai decreti annuali sui flussi (analoghi a quelli contemplati nella legge Bossi-Fini). La coalizione, ma, aggiungiamo noi, soprattutto, l'Italia, si sarebbero risparmiate tanti guai. In secondo luogo, aspetto meno noto ma non per questo meno rilevante, grazie alla sua esperienza in materia finanziaria, tramite la Direzione centrale della finanza locale, avrebbe dovuto pilotare meglio l'indebitamento degli enti locali (materia che adesso rischia di essere «scippata» dal Viminale e consegnata al ministero dell'economia o delle finanze o a qualche Authority) a ragione delle preoccupazioni a fronte della crescente esposizione de-

gli enti locali alla finanza strutturata (un terzo del loro indebitamento). Lancia allarmi la Consob. Si ascoltano mormorii nei corridoi di via XX Settembre. Ed anche a via dei Prefetti, sede dell'Anci. Da piazza del Viminale, invece, un assordante silenzio. Infine, troppi prefetti non gradiscono affatto il trasferimento delle risorse della loro Scuola specializzata di alta formazione a un'agenzia che affiderebbe i corsi di formazione in appalto anche a privati. Nessun governo riesce a operare senza la stretta collaborazione dei prefetti. A questo punto lo zero in condotta al ministro dell'interno è meritato.

Giuseppe Pennisi

ITALIA OGGI – pag.4

Lettera della presidenza del consiglio dei ministri sulle voci di finanziamento di Palazzo Chigi

Prodi, non è vero che costo di più

Bilancio ridotto di 10 mln. Non così i dati del Servizio Studi

Gentile Direttore Alto Commissario per la lotta alla corruzione, Legge Franco Bechis, Le scrivo in relazione all'articolo di Alessandra Ricciardi "Romano è più caro di Silvio" pubblicato oggi dal suo giornale con alcuni errori non solo relativi alle cifre in esso riportate ma anche alla interpretazione delle stesse. Lo stanziamento totale destinato alla Presidenza del Consiglio (828.394 milioni), è la somma di diverse voci che è d'obbligo indicare se non si vuole arrivare ad errate conclusioni, come l'articolo citato invece fa. Nello stanziamento sono infatti compresi 303.422 milioni di euro destinati al servizio civile e che rappresentano una semplice "partita di giro" per la Presidenza del Consiglio. Vi sono compresi inoltre i fondi destinati al bilancio autonomo della Presidenza per un totale di 453.882 milioni di euro. Ma anche in questo caso lo stanziamento è composto da due diverse voci: 318.5 milioni di euro sono destinati al funzionamento vero e proprio della Presidenza del Consiglio. I restanti 118 milioni che incidono sul Fondo, sono finalizzati alle politiche consolidate, ovvero Editoria-Agenzie di stampa,

Legge Bacchelli, adozioni internazionali, biotecnologie, Unità di monitoraggio enti locali, contrasto alla pedofilia, lotta al doping, assegno straordinario Giulio Onesti, Unità di semplificazione, Cipe, Fondo Giovani, pari opportunità e famiglia, CAI, Comitato paralimpico. Dei fondi del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri sono entrati quest'anno a far parte, con emendamenti approvati al Senato, ulteriori 71 milioni di euro, 70 dei quali (Fondo montagna 50 milioni, Isole minori 20 milioni) vanno alle politiche per gli affari regionali. Il costo di funzionamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, così come indicato nel bilancio di previsione 2008 di prossima pubblicazione in G.U., è dunque pari a 318.5 milioni. Questa cifra, messa a confronto con il bilancio di previsione 2007 (328,7 milioni) pubblicato in G.U., fa registrare una diminuzione di poco superiore ai 10 milioni di euro. Il risparmio è ottenuto sia dalla riduzione del costo del personale dove si passa da 236.400 a 231.100, che da quella del costo di beni e servizi (si

passa da 75.900 a 74.900), e in conto capitale (da 16.600 a 12.500). E' del tutto fantasioso indicare dunque, come invece si fa nell'articolo in questione, in 172 milioni di euro l'aumento della "dotazione di palazzo Chigi". La Presidenza del Consiglio Le chiede perciò una rettifica. Nel prendere atto delle precisazioni della Presidenza del consiglio dei ministri, evidenziamo che i dati del citato articolo "Romano è più caro di Silvio" sono quelli riportati nella relazione del Servizio Studi della Camera, dal titolo «Bilancio e Finanziaria 2008- A.C. 3256 e A.C. 3257, Commissione affari costituzionale», n. 291/1. Relazione che, nei raffronti tra le previsioni assestate per il 2007 e le previsioni per il 2008 della Presidenza del consiglio dei ministri, tiene conto della nuova struttura dei bilanci di previsione di spesa dei vari ministeri, stilata, da quest'anno, secondo due livelli di aggregazione: missioni e programmi. In particolare si segnala quanto riportato a pag. 74 della suddetta relazione del Servizio Studi: «...Le previsioni relative al funzionamento della Presidenza del consiglio dei ministri sono invece oggetto

del programma 21.3 e ammontano nel testo iniziale del disegno di legge di bilancio a 687,3 milioni di euro, con un incremento di 31,86 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2007. A seguito dell'approvazione da parte del senato della seconda nota di variazioni, le previsioni per il 2008 riferite al programma in esame hanno subito un ulteriore incremento di 141 milioni di euro e ora ammontano quindi a 828,3 milioni di euro». In tale ambito, si collocano, come recitava l'articolo in questione, anche i 303,42 milioni di euro per il fondo corrente per gli interventi del servizio civile nazionale. L'articolo "Romano è più caro di Silvio" indicava poi, parimenti a quanto riportato nella stessa relazione del Servizio studi di Montecitorio, che, nell'ambito dei capitoli di spesa di pertinenza della Presidenza, vi sono voci destinate a molteplici e specifici interventi, dalle politiche per la famiglia, al turismo, alle pari opportunità, e altro ancora.

Ufficio stampa Presidenza del Consiglio dei ministri

L'amara sorpresa nella tabella di bilancio che indica gli obiettivi strategici per la spesa pubblica

Tagliati i fondi per la sicurezza

Vanno alla casta i 101 milioni tolti all'ordine pubblico

Alla presidenza della repubblica, alla presidenza del consiglio, alla camera e al senato, e alla corte costituzionale, nel 2008 andranno 101 milioni di euro in più. All'ordine pubblico e sicurezza, invece, nello stesso anno andranno 101 milioni di euro in meno. Potenza dei numeri. Sul tema della sicurezza e dell'ordine pubblico sono stati impiegati fiumi di inchiostro e di parole. Ma alla fine la maggioranza sta investendo nel settore della sicurezza oppure no? Poi, in parlamento è giunta una formuletta semplice semplice. Più 101 milioni da una parte. Meno 101 milioni dall'altra. L'amara sorpresa è contenuta nel dossier su Bilancio e Finanziaria 2008, consegnato ai membri della commissione Affari costituzionali della camera presieduta da Luciano Violante. A pagina 68 viene riportata la Tavola V: «Andamento delle missioni ed incidenza percentuale sulle spese complessive del bilancio dello Stato». Altro non è che una tabella che indica i 34 obiettivi strategici perseguiti nel 2008 con la spesa pubblica dal ministero dell'economia guidato da Tommaso Padoa Schioppa. Ebbene, nel passaggio della Finanziaria 2008 al senato, gli organi a rilevanza costituzionale si sono ritrovati con 3,334 miliardi di euro, pari allo 0,5 per cento della spesa complessiva dello stato, ossia con 101 milioni di euro in più. Nello stesso tempo, la settima missione «Ordine pubblico e sicurezza» passava da 9,422 miliardi a 9,321: esattamente 101 milioni di euro in meno. La spesa per l'ordine pubblico e sicurezza rappresenta l'1,3 per cento del totale di quanto spende lo stato. La conferma viene dallo stato di previsione del ministero dell'interno. Esso si articola in 7 missioni, a loro volta suddivise in 15 programmi. La missione numero 3: «Ordine pubblico e sicurezza» che indicava all'atto dell'assestamento di bilancio 2007 una spesa di 7,516 miliardi, mentre nel testo del bilancio di previsione 2008, dopo le modifiche apportate dal senato nella Finanziaria e recepite dalla nota di variazione, si sono ridotte a 7,262 miliar-

di. Ma dopo questi due segni negativi, alla ricerca del terzo indizio che può costituire la prova, è possibile esaminare la seconda nota di variazioni al bilancio presentata dal ministro dell'economia Padoa Schioppa al momento del voto al senato. Tra le variazioni proposte allo stato di previsione del ministero dell'interno, si possono rilevare i singoli programmi di spesa: «Ordine pubblico e sicurezza». Per il contrasto al crimine c'è un taglio di 46 milioni al dipartimento della pubblica sicurezza. Per il programma di spesa per la pubblica sicurezza è riservato un taglio di 28,95 milioni di euro proprio al dipartimento della pubblica sicurezza. Stesso discorso per la «Prevenzione generale e controllo del territorio». In questo caso il taglio al dipartimento della pubblica sicurezza è di 54,196 milioni. In extremis, dopo la sforbiciata e dopo le proteste che si erano create in quei giorni il senato ha poi restituito 10 milioni di euro allo stesso dipartimento. Tutto regolarmente registrato nella nota di variazione. Si dirà, è una questione

generale che riguarda il tema del risparmio sulla spesa pubblica. Ma restando nell'ambito della previsione di spesa del ministero dell'interno, ci si accorge che accanto ai tagli (spiccano i 376 mila euro in meno per i vigili del fuoco) sono tante le cifre di segno positivo che indicano la legittima scelta politica di una maggioranza di sinistra, ossia spostare risorse dalla repressione verso la prevenzione e una migliore accoglienza degli immigrati. Per gestione dei flussi migratori il parlamento ha assegnato 8,4 milioni di euro in più. Anche il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ha fatto registrare 1,5 milioni di euro in più. Ma il dato che taglia la testa al toro è che il Viminale è entrato al senato con una previsione di spesa di 24,5 miliardi e ne è uscito con 25,180 miliardi di euro. Si tratta di quasi 700 milioni di euro in più. Nemmeno un centesimo è andato alla missione Ordine pubblico e sicurezza.

Franco Adriano

Il ministro Fioroni richiama i suoi direttori: sul recupero dei debiti scolastici nessun cedimento

Sugli asini il preside rischia grosso

Salario ridotto e incarico revocato se non realizza i corsi

È una delle battaglie, forse la principale, su cui ha impostato la sua azione di governo. E non è disposto a perderla. Pur di portare a casa il risultato, il ministro della pubblica istruzione, Beppe Fioroni, è arrivato anche ad agitare con le sue truppe le armi della decurtazione dello stipendio e della revoca dell'incarico. A rischiare sono i presidi, l'impresa è quella del recupero dei debiti scolastici. Si tratta delle insufficienze che i ragazzi accumulano a scuola e che, con una riforma voluta da Fioroni quest'anno, devono essere recuperate, pena la bocciatura, attraverso appositi corsi che i dirigenti sono chiamati a realizzare. Già, perché fino allo scorso anno il sistema scolastico italiano contava, alle superiori, oltre il 40% dei ragazzi promossi con debiti. Di questi solo uno su quattro ha effettivamente recuperato. Una marea di giovani, insomma, si è diplomato senza aver mai colmato le lacune in mate-

matica o magari in lingue straniere, le due discipline su cui maggiore è lo stato di sofferenza nelle scuole. Ora, o meglio a decorrere dai prossimi scrutini, Fioroni ha imposto il pieno recupero di tutti i debiti, prima che il ragazzo cominci a frequentare la classe successiva. Ma nella fase applicativa dell'operazione, i problemi non mancano. I dirigenti scolastici stanno facendo i conti proprio in questi giorni con le pastoie burocratiche che l'iter prevede: convocazione del collegio dei docenti, del consiglio di istituto, la trattazione con le Rsu, e poi la pianificazione degli interventi, di sostegno in corso d'anno e di recupero alla fine, l'acquisizione della disponibilità dei docenti interni a fare i corsi, con l'eventuale, successiva ricerca di soggetti esterni; senza dimenticare l'annosa questione dei finanziamenti, quei 30 milioni aggiuntivi che sono giudicati dalle scuole pochini per far funzionare la macchi-

na...Insomma, a viale Trastevere c'è già il sentore che l'operazione potrebbe non dare i frutti sperati, incagliata nelle maglie della burocrazia e dei problemi incalzanti. E così, Fioroni ha preso carta e penna e ha scritto ai direttori degli uffici scolastici regionali dando istruzioni ben precise. La nota, datata 28 novembre 2007, precisa che il recupero dei debiti è «obiettivo strategico», e che, pertanto, i direttori devono mettere in campo «tutte le iniziative ritenute più opportune per fornire ogni utile sostegno alle istituzioni scolastiche». Ma non solo. I direttori sono invitati «a informare i dirigenti scolastici che, attesa la rilevanza dell'obiettivo, la tempestività, la flessibilità e l'adeguatezza degli interventi di sostegno e di recupero costituiscono elemento primario di valutazione ai fini della retribuzione dell'indennità di risultato e del conferimento e revoca degli incarichi dei dirigenti scolastici». Una

novità assoluta, quella dell'esercizio della differenziazione salariale e dell'uso della discrezionalità dei dg regionali nelle nomine. Finora il salario legato al risultato, circa 2 mila euro su un media di 55/60 mila euro di stipendio annuo, è stato distribuito a pioggia, così come il rinnovo dell'incarico sulla stessa sede, in media ogni tre anni, era abbastanza scontato. «Ben venga la valutazione», commenta Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi, «ma manca un sistema di regole codificate in base al quale farla. Nell'ultimo contratto non è previsto, dovremmo aspettare di fare il nuovo, per cui potremmo partire non prima del 2008/09». E allora, che effetti ci saranno sui dirigenti? «La nota non ci è ancora arrivata. Ma credo che non contribuirà a renderà più distesi i rapporti».

Alessandra Ricciardi

I dati dell'Anci. Dal '99 a oggi il numero è cresciuto da 16 a 290.
Guerra: servono fondi

Ai mini-enti piacciono le unioni

Nel 2007 un piccolo comune su cinque sceglie l'associazionismo

I comuni spingono sull'associazionismo per garantire i servizi ai cittadini e risparmiare. E il proliferare di unioni di comuni, soprattutto tra gli enti di minore dimensione demografica, ne è una dimostrazione. Dal 1999 al 2007 le unioni sono cresciute in modo esponenziale passando da 16 a 290. Sul totale dei municipi italiani (8.103) sono 1.313 quelli associati in un'unione per un totale di 4,38 milioni di abitanti. È quanto emerge dai dati dell'Anci che ha scattato un'istantanea sulle unioni aggiornata a ottobre 2007. L'associazionismo continua

a essere una scelta obbligata soprattutto per i mini-enti (sotto i 5 mila abitanti) che costituiscono la quasi totalità (95%) dei municipi aderenti alle unioni. A scegliere la strada dell'associazionismo, rileva poi l'Anci, è un piccolo comune su cinque (21%). La metà delle unioni è concentrata al Nord (51%) dove più numerosi sono i piccoli comuni, soprattutto di montagna. L'altra metà è quasi equamente suddivisa tra Centro (19%), Sud (18%) e Isole (12%). La crescita numerica delle unioni porta con sé l'aumento del numero di servizi ai cittadini gestiti in forma asso-

ciata. Dal 2000 al 2005, secondo il ministero dell'interno, i servizi gestiti dalle unioni sono passati da 318 a 2.090. Polizia municipale, servizi sociali, tecnici, contabilità e scuole le funzioni in cui l'unione fa la forza. «Il merito è soprattutto dei comuni aderenti», sottolinea Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci unioni di comuni e sindaco di Tremezzo (Co), «perché le risorse destinate dallo stato alle unioni sono insufficienti e di fatto congelate al livello del 2003». Il ddl finanziaria 2008 stanza infatti per le unioni solo 27 milioni di euro («gli stessi di

quattro anni fa quando però le unioni erano la metà di oggi», fa notare Guerra), ma quel che è peggio è che né lo stato né le regioni sembrano aver voglia di rimpinguare il fondo che risulta sempre a secco. E così le unioni si arrangiano contando sull'impegno finanziario dei comuni aderenti e razionalizzando i servizi. Ma oltre al nodo risorse, le unioni sono preoccupate per il quadro ordinamentale che sta venendo fuori dalla manovra 2008. Dal taglio alle indennità ai rapporti con le comunità montane.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.19

I numeri delle unioni di comuni

290	il totale delle unioni costituite
16	le unioni costituite prima del 1999
1.313	il totale dei comuni che fanno parte di un'unione
4.382.374	la popolazione complessiva che fa parte delle unioni
21%	la percentuale dei comuni che fanno parte di un'unione sul totale dei piccoli comuni
95%	la percentuale dei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti sul totale dei comuni aderenti alle unioni
51%	la percentuale di unioni situate al Nord
19%	la percentuale di unioni situate al Centro
18%	la percentuale di unioni situate al Sud
12%	la percentuale di unioni situate nelle isole
2.090	il numero di servizi resi nel 2005
318	il numero di servizi resi nel 2000

I principali servizi gestiti dalle unioni

1)	Polizia municipale
2)	Servizi sociali
3)	Servizio tecnico
4)	Contabilità
5)	Servizi scolastici
6)	Rsu
7)	Tributi
8)	Personale
9)	Sportello unico per le imprese
10)	Servizio illuminazione pubblica
11)	Nucleo valutazione
12)	Attività produttive e commerciali
13)	Manutenzione strade

ENTI LOCALI**Tagli ai consiglieri, risparmi per 4,5 milioni**

Altro che 283 milioni di euro. I tagli alle indennità dei consiglieri previsti dalla Finanziaria 2008 potrebbero produrre risparmi per 4,5 milioni di euro al massimo. Con conseguenze disastrose sui bilanci locali. Il calcolo e l'allarme arrivano dall'Anci che assieme all'Ifel ha condotto un'indagine su 860 comuni (di cui 38 capoluoghi di provincia) per valutare l'impatto dei tagli ai costi della politica previsti dalla manovra. «La stima del risparmio derivante dai tagli ai costi della politica dà origine a una riduzione dei trasferimenti erariali che non trova copertura adeguata, in quanto l'effettivo risparmio, è molto inferiore», denuncia Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Associazione dei comuni, in una lettera inviata alla commissione bilancio della camera. L'Anci teme che l'art. 26 comma 8 della

legge finanziaria 2008 finisca per produrre «un nuovo e indiscriminato taglio ai trasferimenti erariali» e non condivide che «fondi derivanti dal risparmio di spesa del comparto comuni vengano utilizzati per coprire le necessità di altri settori». Ration per cui i comuni hanno chiesto «di valutare attentamente la portata della norma» intervenendo in commissione per emendarla in modo da trovare altra copertura finanziaria al ticket sanitario. La norma dispone una riduzione del numero di assessori e del tetto massimo dell'indennità di funzione dei consiglieri, che viene portata da un terzo a un quarto del compenso spettante ai sindaci. Dalla lettura della relazione tecnica, tale risparmio sarebbe pari a 283 milioni di euro che corrisponderebbe alla riduzione da un terzo a un quarto dell'indennità di funzione massima percepibile da un con-

sigliere comunale e provinciale, cui vanno aggiunti i tagli alle comunità montane per un importo complessivo di 313 milioni di euro che vengono sottratti al fondo ordinario dei trasferimenti erariali. Un calcolo, secondo l'Anci, «totalmente sovrastimato», in quanto presupporrebbe che tutti i consiglieri comunali e provinciali abbiano optato per l'indennità di funzione. Cosa che in realtà non accade. Dall'indagine Anci-Ifel emerge infatti che la quasi totalità dei consiglieri interpellati (844) percepisce il gettone di presenza a fronte di un 1,86% che riscuote invece l'indennità di funzione. A ciò si aggiunge che in 60 comuni, i consiglieri comunali hanno rinunciato a qualunque compenso (soprattutto nei piccoli comuni). Inoltre, nei municipi non capoluogo di provincia, vengono indette in media due sedute mensili, che sal-

gono invece a quattro nei comuni capoluogo. Moltiplicando i gettoni di presenza per il numero di sedute annuali di ciascun consigliere si ottiene una stima dei costi annuali pari a circa 56,6 milioni di euro. «In base ai dati raccolti», prosegue l'indagine, «il costo effettivo dei consiglieri comunali risulta pari, per il 98,14% dei casi, al costo dei gettoni moltiplicato per il numero di sedute e solo per l'1,86% al costo dell'indennità di funzione». Si ottiene così una cifra di 73,6 milioni di euro (55,6 milioni, per i costi di gettone + 18 milioni per quelli di indennità) che ridotta di un quarto, come previsto dalla Finanziaria, ammonta a 69,1 milioni di euro. «Pertanto», ha concluso Sturani, «il risparmio ottenuto è di soli 4,5 milioni di euro, molto lontano dai 283 supposti».

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI**Cento: gli eco-bilanci locali in linea con Kyoto**

«**C**omuni e regioni in molti casi hanno adottato eco-bilanci assolutamente all'avanguardia con i parametri ambientali fissati dal protocollo di Kyoto, ma senza una legge nazionale di riferimento il nostro paese rischia già dal 2008 di ritrovarsi schiacciato da un deficit aggiuntivo di circa 12,5 mld di euro nei prossimi quattro anni». Una cifra che da sola vale la metà di un'intera manovra di bilancio. L'allarme arriva dal sottosegretario all'economia, Paolo Cento, che a Ita-

lia Oggi dice «gli interventi previsti dalla Finanziaria in discussione alla camera, se concretamente attuati, contribuiranno a ridurre per circa 3,5 mld il debito ambientale legato all'entrata in vigore, dal prossimo gennaio, degli impegni per il contenimento dei gas serra ma ciò non toglie che da questo punto di vista siamo fortemente in ritardo rispetto agli altri paesi Ue». Cento, coordinatore della commissione ministeriale che ha predisposto lo schema di ddl delega sulla contabilità ambientale varato dal governo,

ha parlato a margine di un forum organizzato dal ministero dell'Economia per presentare alcune simulazioni utili a verificare l'effettiva applicazione dei nuovi principi contabili «in verde» al bilancio dello stato ora al vaglio del parlamento. Lo studio tiene conto, tra l'altro, delle variazioni apportate nel corso dell'iter al Senato alle voci di spesa che hanno un impatto diretto sull'ambiente e del «collegato» fiscale che fa parte integrante della manovra. A conti fatti la Finanziaria 2008 destinerà agli obiettivi eco-

contabili 1,4 mld di euro, quasi il doppio rispetto agli 850,4 mln della Finanziaria relativa all'esercizio 2006. Gli importi maggiori sono destinati alla prevenzione e alla riduzione integrata dell'inquinamento (453,5 mln), allo sviluppo sostenibile (366 mln) e alla tutela della fauna e della flora a salvaguardia delle biodiversità (355 mln), mentre per il dissesto idrogeologico sono stati stanziati circa 189 mln.

Francesco Cerisano

Il disallineamento tra dati contabili e obiettivi va segnalato dai revisori alla Corte conti

Preventivi 2008 a prova di patto

Nel bilancio il prospetto con le previsioni di competenza e cassa

Anche per l'anno 2008, il bilancio di previsione degli enti locali deve essere impostato in modo tale che le previsioni contabili siano coerenti con l'obiettivo programmatico del patto di stabilità, al fine di assicurarne il pieno raggiungimento sin dalla predisposizione del documento contabile di previsione. La conferma arriva dall'art. 19 del disegno di legge finanziaria 2008, che riforma in parte il comma 684 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007). Infatti il nuovo comma 684 prevede che il bilancio di previsione degli enti locali soggetti alle regole del patto di stabilità (comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti e province) deve essere approvato, a decorrere dall'anno 2008, iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese in conto capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole del patto. Per la dimostrazione del rispetto del patto in sede di previsione, gli enti locali sono tenuti ad allegare al bilancio di previsione un apposito prospetto contenente le previsioni di competenza (per la parte corrente) e di cassa (per la parte dei flussi di cassa della gestione in conto capitale), con riferimento agli aggregati rilevanti ai fini del patto di stabilità interno. Come si ricorda, il vigente comma 684 ha tradotto in norma l'orientamento giurisprudenziale della Corte dei conti che aveva sottolineato in diversi pareri che il vincolo del rispetto degli obiettivi previsti dal patto di stabilità deve essere contenuto sin dal documento di previsione e ciò perché il bilancio deve essere predisposto in base ai criteri della veridicità e dell'attendibilità (art. 162 dlgs 267/2000), che impongono che al momento della predisposizione gli amministratori prevedano in bilancio i soli interventi che possono essere

realmente realizzati. Dunque, anche per il 2008 il rispetto del patto in sede di predisposizione del bilancio di previsione diventa un requisito di legittimità dello stesso bilancio. Peraltro, in caso di disallineamento tra i dati di bilancio e gli obiettivi programmatici ai fini del patto, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali sono tenuti a segnalare la circostanza nella relazione sul bilancio di previsione da inviare alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, prevista dall'art. 1, commi 166 e 167, della legge 296/2006. Qualche difficoltà operativa può comportare la costruzione del prospetto da allegare al bilancio di previsione 2008. Infatti, mentre per la parte corrente occorre fare riferimento alle previsioni di bilancio dei primi tre titoli per le entrate e del primo titolo della spesa, per la previsione dei flussi di cassa della parte in conto capitale occorre una valutazione puntuale dei residui attivi e passivi esisten-

ti al 1° gennaio 2008 e delle previsioni di competenza del 2008, per stabilire se nell'anno ci sarà la relativa movimentazione di cassa, in entrata o in uscita. È indispensabile, a tal fine, la collaborazione attiva dei responsabili di ciascun ufficio con il servizio finanziario, sia nella fase della pianificazione delle previsioni, sia nell'aggiornamento in corso d'anno dei flussi di cassa. Gli enti locali che approvano il bilancio di previsione entro il 31/12/2007 non saranno tenuti ad allegare il prospetto attestante il rispetto del patto 2008, dal momento che il nuovo comma 684 entra in vigore dall'1/1/2008. Ne consegue che questi enti saranno tenuti, nel corso del 2008, a predisporre una variazione di bilancio alla quale allegare il prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa a dimostrazione del rispetto degli obiettivi.

Matteo Esposito

Il modello

Così la delibera del consiglio per la variazione

Variazione al bilancio di previsione 2008, al bilancio pluriennale 2008-2010, alla relazione previsionale e programmatica 2008-2010 e al piano degli investimenti 2008-2010

Il Consiglio comunale/provinciale

premesso:

- che, ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2008-2010 attraverso il rispetto delle disposizioni di cui ai commi da 677 a 694 dell'articolo unico della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007),

così come modificati e integrati dall'art. 19 della legge n. XXX/2007 (legge finanziaria 2008), che costituiscono principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione;

- che, in base al comma 679-bis della legge n. 296/2006, gli obiettivi programmatici sono pari al corrispondente saldo finanziario medio del triennio 2003-2005 calcolato in termini di competenza mista, costituito dalla somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dalla differenza tra incassi e pagamenti per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti;

tenuto conto:

- che il comma 684 della legge 296/2006, così come modificato dall'art. 19 della legge XXX/2007 (legge finanziaria 2008) dispone che il bilancio di previsione degli enti locali ai quali si applicano le disposizioni del patto di stabilità interno deve essere approvato, a decorrere dall'anno 2008, iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e spese di parte capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole che disciplinano il patto di stabilità;

rilevato:

- che con delibera di consiglio n. XX del XX/12/2007 è stato approvato il bilancio di previsione 2008 e i relativi allegati (relazione previsionale e programmatica 2008-2010, piano triennale delle opere pubbliche e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010);

- che con deliberazione di giunta comunale/provinciale n. XX del XX/01/2008 è stato approvato il piano esecutivo di gestione per l'anno 2008;

dato atto:

- che il servizio finanziario ha provveduto a determinare l'ammontare dell'entità del concorso dell'ente agli obiettivi di finanza pubblica e i conseguenti saldi finanziari di bilancio, in termini di competenza mista, per il triennio 2008-2010;

- che i responsabili di servizio hanno effettuato un'attenta analisi dei residui attivi e passivi riferiti ai capitoli di bilancio di propria competenza, segnalando le possibili movimentazioni finanziarie nel corso dell'esercizio 2008;

considerato:

- che si rende necessario apportare variazioni al bilancio di previsione per il triennio 2008-2010 per eventi non previsti e non prevedibili in sede di redazione della programmazione annuale e pluriennale;

- che si rende necessario, inoltre, operare variazioni sui documenti programmatici, al fine di garantire le esigenze dei servizi e prevedere nuovi interventi di investimento;

- viste le note dei responsabili dei servizi con le richieste di variazioni al bilancio di previsione 2008 e pluriennale 2008-2010 e con le previsioni dei flussi di cassa relativi a incassi e pagamenti della parte in conto capitale (titolo IV delle entrate e titolo II delle spese);

accertato:

- che, a seguito delle predette variazioni e delle previsioni dei flussi di cassa, le previsioni di entrate e di spesa assestate per il triennio 2008-2010 rispettano i vincoli previsti dall'art. 1, commi 674 e seguenti della legge n. 296/2006, così come integrato e modificato dall'art. 19 della legge finanziaria 2008;

- visto l'art. 193, comma 1, del dlgs 267/00 che dispone che gli enti locali sono tenuti a rispettare nelle variazioni di bilancio e durante la gestione il pareggio finanziario e gli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il parere dell'organo economico-finanziario dell'ente espresso in data XX/XX/2008;

- il parere della commissione bilancio espresso nella seduta del XX/XX/2008;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

con voti favorevoli n. XX, contrari XX;

delibera

1. di variare il bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2008 e il bilancio pluriennale 2008-2010 sia per la parte entrata che per la parte spesa, come da prospetti allegati che formano parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2. di modificare la relazione previsionale e programmatica, il programma investimenti e il bilancio pluriennale 2008-2010 come risulta dagli allegati, che costituiscono parte integrante della presente deliberazione;

3. di dare atto che con le variazioni apportate permangono gli equilibri di bilancio per gli anni 2008, 2009 e 2010 come da allegati prospetti che fanno parte integrante della presente deliberazione;

4. di dare atto che il pareggio di bilancio per gli anni esaminati ammonta rispettivamente a XXXXXXXX per il 2008, a XXXXXXXX per il 2009 e XXXXXXXX per il 2010;

5. di prendere atto che, dopo le suesposte variazioni e in base alle previsioni dei flussi di cassa per la parte in conto capitale, il bilancio di previsione 2008 è coerente con l'obiettivo programmatico del patto di stabilità interno, in linea con le

disposizioni di cui all'art. 1, commi 684 della legge n. 296/2006, come modificato dall'art. 19 della legge XXX/2007 (Finanziaria 2008);

6. di allegare alla presente deliberazione il prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa, ai sensi dell'art. 1, comma 684, secondo periodo, della legge n. 296/2006, a dimostrazione del rispetto degli obiettivi programmatici del patto di stabilità;

7. di trasmettere copia della presente deliberazione al tesoriere comunale/provinciale, ai sensi dell'art. 216, comma 1, del decreto legislativo 267/2000;

8. di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs 267/2000 al fine di attuare con tempestività gli interventi previsti dalle variazioni.

In un parere la Corte conti Veneto fa il punto sugli obiettivi di bilancio

Spese, il patto non perdona

Ccnl, arretrati, incentivi rilevano ai fini contabili

Applicazione contrattuale e arretrati per il personale cessato, missioni, viaggi e rimborsi chilometrici, stage degli alunni, incentivi per il recupero dell'evasione Ici, indennità per ferie non godute. Sono tutte spese che rilevano ai fini del rispetto degli obiettivi imposti dal patto di stabilità. Lo ha chiarito in un interessante parere, il n. 94/Cons/2007, la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, rispondendo a una precisa istanza formulata dal comune di Caldogno realizzando una larga panoramica delle varie tipologie di spese sostenute dagli enti locali, in particolare nell'ambito della loro inclusione ai fini del rispetto del patto di stabilità interno previsto dal comma 557 della legge finanziaria 2007. La Corte, nel rispondere al comune istante ha preliminarmente osservato che non è rilevante l'imputazione della spesa a un determinato intervento, quanto

il fatto che la stessa sia «sostanzialmente e direttamente riconducibile all'utilizzo dell'attività lavorativa da parte dell'ente». Entriamo nel dettaglio delle singole voci di spesa prese in osservazione dalla magistratura contabile veneta e le moti-

nizzazioni non soggette. Entrambe le voci, pertanto, dovranno essere computate «nella spesa di personale dell'anno in cui sono state rese le prestazioni lavorative alle quali si riferiscono sia gli aumenti che gli arretrati». **Missioni e viaggi.** Le

vanti se tale attività si sia sostanzialmente tradotta nell'utilizzazione di attività lavorativa a supporto del personale dipendente. **Incentivi Ici.** Tali spese così come gli eventuali aumenti rispetto all'anno precedente (si veda l'art. 3, c. 57 della

legge finanziaria 1997 e l'art. 59, c. 1, lettera p) del dlgs n. 446/97) sono rilevanti in quanto direttamente connessi all'utilizzo dell'attività lavorativa del personale dell'ufficio tributi del comune.

Indennità sostitutiva ferie. Le spese sostenute a titolo di indennità sostitutiva per ferie non godute dal personale cessato dal servizio, ex art. 10, comma 2 dlgs n. 66/2003, sono rilevanti in quanto afferenti «sostanzialmente» alla retribuzione di un'attività lavorativa. L'indennità è da imputarsi esclusivamente nell'anno in cui è maturato il diritto alle ferie.

Antonio G. Paladino

Le spese rilevanti ai fini del patto

Oneri da Ccnl, intesi sia come aumenti contrattuali che arretrati contrattuali per il personale a riposo;
Missioni, viaggi e rimborsi chilometrici;
Stage svolti dagli alunni delle scuole presso gli uffici comunali;
Incentivi per il recupero dell'Ici quelli relativi alla progettazione dei professionisti interni all'amministrazione comunale;
Indennità sostitutiva ferie non godute relativamente all'anno in cui è maturato il relativo diritto.

vazioni che questa ha addotto ai fini della loro inclusione tra quelle rilevanti agli obiettivi del patto. **Oneri da Ccnl.** Dovranno computarsi gli oneri conseguenti agli aumenti contrattuali previsti per l'applicazione del Ccnl 2006-2007 dei dipendenti e gli arretrati dovuti ad applicazioni contrattuali per il personale in quiescenza, in quanto, si afferma, per gli enti sottoposti al patto non opera l'esclusione disposta ex comma 562 per le ammi-

spese afferenti tali tipologie di servizio, nonché quelle attinenti ai relativi rimborsi chilometrici, sono da comprendere in quanto la spesa è direttamente e necessariamente connessa all'espletamento (e alla conseguente utilizzazione da parte dell'ente) dell'attività lavorativa del dipendente. **Stage scolastici.** Le spese riferite agli stage scolastici svolti dagli alunni nelle scuole presso gli uffici dell'ente locale, sono incluse tra quelle rile-

SENTENZA

Dal comune niente mezzi ai partiti

Affidare mezzi di proprietà del comune a soggetti privati senza che ciò sia preliminarmente disciplinato da dettagliate prescrizioni sul loro uso è contrario ai canoni essenziali di buona amministrazione ai quali deve sempre improntarsi l'agire amministrativo. Per tali motivi, il sindaco che concede tale affidamento è responsabile dell'irregolarità commessa e come tale risponde, a titolo di responsabilità amministrativo-contabile, degli eventuali pregiudizi che dovessero essere compiuti a nocumento del bilancio dell'ente. Lo ha deciso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo della sentenza n. 870/2007 (su www.corteconti.it), con la quale ha condannato il sindaco di una cittadina del Ravennate che nel 2002 diede l'ok affinché mezzi di proprietà dell'amministrazione comunale venissero affidati, per diversi giorni, a una formazione politica affinché fossero d'ausilio allo svolgimento di un noto meeting politico-culturale. Il tutto, ed è questa la contestazione principale che la magistratura contabile emiliana ha addebitato al primo cittadino, senza che l'affidamento temporaneo sia stato preliminarmente disci-

plinato nei suoi dettagli. In particolare, l'autorizzazione conferita dall'organo di vertice politico nulla prescriveva in merito alla regolazione dell'uso dei veicoli in questione, con particolare riferimento alle condizioni di utilizzo degli stessi e al carico delle relative spese di carburante. Particolare non indifferente, il fatto che, come ha evidenziato l'accertamento istruttorio della procura, tutti i mezzi al termine della manifestazione, venivano riportati al deposito del comune con i serbatoi vuoti quando invece ne erano usciti con il pieno. A tale carenza si aggiunga, ha rilevato la Corte, l'omissione di

una doverosa forma di controllo o di annotazione del consumo di carburante; in pratica, «dei mezzi comunali se ne è fatto uso ad libitum con accollo da parte dell'ente di tutte le spese». Quanto sopra descritto non è conforme ai canoni essenziali di buona amministrazione ai quali deve sempre improntarsi l'agire amministrativo e chi è investito di cariche pubbliche, a maggior ragione il sindaco, ha il dovere di conoscere «con gli strumenti normali di cognizione a sua disposizione» e applicarli.

IL COMMENTO**Partecipate, ricapitalizzazioni senza vendite**

Il tema della governance esterna costituisce ogni giorno di più motivo di attenzione da parte dei soggetti interessati alla sana gestione degli enti locali. Da segnalare, a riguardo, l'intervento della Corte dei conti, sezione controllo dell'Abruzzo, che con deliberazione n. 578/2007 ha comunicato al consiglio comunale, per le valutazioni e le iniziative di sua competenza, la non conformità a criteri di sana gestione del finanziamento, attraverso la vendita di beni patrimoniali, dell'operazione di ricapitalizzazione di una società a responsabilità limitata partecipata dall'ente stesso al 100%. La delibera, predisposta ai sensi dell'art. 1, comma 168 della legge n. 266/2005, prende spunto dalla relazione redatta dall'organo di revisione sul bilancio di previsione nel rispetto delle linee guida approvate con deliberazione n. 2/Aut/2007 del 19 marzo 2007 della sezione delle autonomie della Corte dei conti, nella quale si certificava di non aver rilevato gravi irregolarità tali da incidere sul bilancio di previsione 2007 e di non aver suggerito, di conseguenza, misure correttive da adottarsi dall'ente (sez. I, punto n. 1, del questionario), anche in presenza di esistenza di società partecipate e di una previsione in bilancio di spesa per il ripiano delle perdite. A seguito di richie-

sta di chiarimenti l'organo di revisione specificava che nel bilancio di previsione 2007 era stata stanziata la somma per la copertura delle perdite con iscrizione nel titolo II della spesa finanziandola con le entrate previste nel titolo IV e, in particolare, dalla vendita di beni disponibili tra cui alcune aree edificabili, acquisite dall'ente a titolo gratuito a seguito di convenzioni stipulate con privati in esecuzione dei piani particolareggiati. L'ente aveva ritenuto corretta l'iscrizione in conto capitale delle spese per la ricapitalizzazione nel bilancio di previsione, in assenza di altre risorse, precisando di non aver fatto ricorso a indebitamento, e, comunque, che avrebbe potuto finanziare gli oneri in questione anche successivamente, in sede di riconoscimento di debiti fuori bilancio, attraverso l'alienazione di beni patrimoniali disponibili, ai sensi dell'art. 194 del T.u. n. 267/2000. Si fa presente, che sulla corretta imputazione della spesa si è pronunciata indirettamente anche la ragioneria generale dello stato prevedendo il codice Siope di riferimento (n. 1801) all'interno dell'intervento 07, oneri straordinari della gestione nelle spese correnti. La Corte, nel ribadire che l'ambito e la natura del controllo che la normativa vigente pone in capo alla sezione regionale di controllo

non può limitarsi alla mera legittimità-regolarità formale, ma deve avere come scopo la verifica del rispetto sostanziale delle norme e dei principi di buona amministrazione, precisa che in questa prospettiva un comportamento che sia consentito dalla norma, ma che porti conseguenze negative in quanto contrario a criteri di sana gestione, può essere oggetto di specifica pronuncia ai sensi dell'art. 1, comma 168, della legge 266/2005. Interessante è anche l'interpretazione data del comma richiamato: con riferimento a esso la Corte precisa che «pone in risalto come l'attenzione non debba più essere ristretta negli angusti limiti della legittimità tradizionalmente intesa, ma come si debba verificare che la gestione e i comportamenti che la concretizzano siano «sani», esprimendosi, con questo aggettivo, un concetto che, pure comprendendo gli aspetti relativi al rispetto della legge, vuole andare oltre la mera forma, cogliendo la «virtuosità» della gestione: che sa, cioè, realizzare gli interessi presidiati dalla norma, senza esaurirsi in una vacuità formale». Da queste premesse prende spunto per segnalare come le somme finalizzate per il ripiano delle perdite di una società partecipata devono essere qualificate come spesa corrente al fine di evitare che una sua appostazione nel bilan-

cio investimenti permetta il finanziamento con risorse che vanno a ridurre la consistenza patrimoniale dell'ente. Una tale pratica specialmente nei casi in cui si aggiunge la perdurante inerzia a fronte di un andamento deficitario pluriennale deve essere considerata come un comportamento contrario ai criteri di «buona amministrazione» e di «sana gestione finanziaria». Al contrario una corretta gestione del patrimonio dovrebbe mirare a migliorare la produttività di reddito del patrimonio stesso, o quanto meno, a conservarne il livello e, a tal fine, possono essere poste in essere operazioni di trasformazione e di incremento del patrimonio, ma non di depauperamento. Nel caso in esame si assiste, invece, a un duplice depauperamento costituito sia dalla riduzione del valore originale del capitale sociale della società partecipata sia del valore complessivo degli immobili alienati per far fronte alle conseguenze negative della gestione in perdita. A ciò si aggiunge che attraverso l'alienazione di beni si rispetta solo formalmente il principio richiamato dall'art. 119 Cost. in quanto si impedisce l'utilizzo di dette risorse quale fonte alternativa di finanziamento.

Ebron D'Aristotile

Continua a far discutere la novità in materia di personale contenuta nel ddl Finanziaria 2008

Comuni, punita la flessibilità

Blocco assunzioni per chi viola le norme anti-precariato

Sanzionate col blocco delle assunzioni le amministrazioni pubbliche che porranno in essere contratti flessibili, in violazione delle limitazioni imposte dalla legge. Il disegno di legge finanziaria per il 2008, approvato il 15 novembre dall'aula del Senato, contiene una vera e propria norma di chiusura del sistema anti-precariato, introducendo per la prima volta una sanzione, nei confronti degli enti autori di abusi nella gestione dei contratti flessibili. È il nuovo comma 6 dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, a contenere la disposizione, laddove si prevede che nel caso di violazione di disposizioni imperative riguardanti l'assunzione o l'impiego di lavoratori, da parte delle pubbliche amministrazioni, non si avrà la trasformazione automatica del rapporto di lavoro in contratto a tempo indeterminato, ma il lavoratore interessato avrà diritto al risarcimento del danno derivante dalla prestazione di lavoro in violazione di disposizioni imperative, le amministrazioni avranno l'obbligo di

recuperare le somme pagate a tale titolo nei confronti dei dirigenti responsabili, qualora la violazione sia dovuta a dolo o colpa grave e, inoltre, non potranno effettuare assunzioni ad alcun titolo per il triennio successivo alla suddetta violazione. La Finanziaria, dunque, non si limita a fissare vincoli molto stretti alle assunzioni flessibili, ammesse, nella sostanza, solo nelle ipotesi di contratto a tempo determinato per esigenze stagionali o per esigenze tecniche, produttive, organizzative o sostitutive, per durata non superiore a tre mesi. Aggiunge uno specifico deterrente, contro l'utilizzo improprio delle forme contrattuali flessibili: il blocco delle assunzioni. Lo scopo appare quello di scongiurare il ripetersi delle cause scatenanti l'apertura del processo di stabilizzazione, avvenuta lo scorso anno e ampliato per il futuro, proprio dalla legge finanziaria 2008. Infatti, con la minaccia di non poter effettuare alcuna assunzione nel caso di abuso di precariato, le amministrazioni dovrebbero guar-

darsi bene dal porre in essere contratti a termine non pienamente rispondenti alle disposizioni della legge finanziaria. C'è da sottolineare come il regime pubblico di tutela dall'utilizzo improprio delle forme flessibili di lavoro rimanga profondamente diverso da quello privatistico. Infatti, permane per il lavoratore precario pubblico l'impossibilità di ottenere dal giudice del lavoro una pronuncia di accertamento della costituzione retroattiva del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, quale sanzione al comportamento abusivo del datore di lavoro pubblico. L'unica tutela per il lavoratore che abbia stipulato contratti di lavoro flessibili con la pubblica amministrazione, in violazione dei vincoli fissati dal nuovo testo dell'articolo 36 del dlgs 165/2001, rimane il risarcimento del danno subito. Per altro, si tratta di una tutela che la Corte di giustizia della Comunità europea ha riconosciuto come compatibile con le direttive comunitarie, in tema di disciplina del rapporto di lavoro a tempo

determinato. Tuttavia, la sanzione del blocco delle assunzioni triennali, non appare di per sé sufficiente a evitare il ripetersi di una futura nuova ondata di stabilizzazioni. In primo luogo, perché le norme sui blocchi delle assunzioni in questi anni si sono dimostrate molto «ballerine»: il legislatore più di una volta le ha previste, poi ammorbidite, poi accentuate e, ancora, eliminate. In secondo luogo, perché solo la sanzione della trasformazione in giudizio del rapporto di lavoro a tempo indeterminato costituisce, oltre al deterrente, pure necessario, il rimedio che impedisce radicalmente le stabilizzazioni. Ma, per introdurre questa previsione propria del rapporto di lavoro privato, occorrerebbe probabilmente inasprire le sanzioni nei confronti degli amministratori che si rendono personalmente responsabili della costituzione di rapporti di lavoro precari, in violazione della disciplina normativa.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Sui derivati degli enti locali molto rumore per nulla

Perché un comune o una regione ricorre ai derivati? Per rispondere alla domanda è bene fare una premessa. Chi corre un rischio cerca di evitarlo o di ridurlo. Quelli finanziari sono oggi certamente i più diffusi e da essi ci si può proteggere acquistando un'assicurazione. Gli strumenti derivati sono appunto una forma di assicurazione; chi la domanda normalmente persegue una finalità di protezione, ma può anche essere mosso da un intento speculativo, talvolta non perseguito esplicitamente, ma insito in contratti complessi. Ciò è possibile che accada nel settore privato ed è perfettamente lecito, purché vi sia piena comprensione da parte della clientela delle caratteristiche tecniche degli strumenti che sono offerti e delle condizioni che li accompagnano. Alla piena libertà contrattuale del settore privato, sempre nel rispetto della legge e della buona fede, si contrappone la regolamentazione prescrittiva per gli enti territoriali. Dalla fine del 2003, regioni, province e comuni sono ristretti dalle disposizioni emanate dal Tesoro all'acquisto di soli derivati con funzioni di copertura delle operazioni di indebitamento e di gestione del debito, limitatamente a otto tipologie elementari (interest rate swap, floor, cap, collar ecc.). In più, dall'ini-

zio dell'anno i singoli contratti devono essere inviati al Tesoro, a pena di inefficacia. Torniamo alla domanda. Sarà anche vero che gli enti territoriali sono regolamentati nella loro libertà di comprare strumenti derivati, ma è indubitabile che i funzionari e i politici che gestiscono queste operazioni non sono, di solito, degli esperti finanziari. Non sarebbe meglio, perciò, vietare a questi enti di farvi ricorso? Se il mercato finanziario fosse perfetto, cioè in grado di offrire sempre e nella quantità desiderata gli strumenti finanziari che i nostri enti desiderano, non vi sarebbe bisogno di adattare la loro domanda di finanziamento all'offerta disponibile sul mercato attraverso l'uso dei derivati. Se questi ultimi fossero a essi interdetti, il costo dell'indebitamento, a parità di altre condizioni, per gli enti sarebbe maggiore e la flessibilità nella gestione del debito sparirebbe o quasi. Perciò, sia pure con cautele e restrizioni, è bene che il mercato dei derivati resti aperto per gli enti territoriali. Una delle operazioni più frequenti è lo swap (o scambio) di un flusso di interessi derivante da un tasso fisso contro un altro legato a un tasso variabile, il che è conveniente per l'ente territoriale se i tassi avranno tendenza a scendere durante la vita del prestito. Quando la sua vita

è molto lunga, è prudente accompagnare lo swap con un collar, cioè limitare l'oscillazione del tasso che si deve pagare in un intervallo di alcuni punti. Il che permette di guadagnare qualcosa se i tassi scendono, ma di non rovinare le finanze dell'ente se salgono, come sta accadendo purtroppo in questo periodo. A differenza dell'assicurazione classica in cui, una volta firmato il contratto, non ci si può liberare se non a scadenza o nelle ipotesi previste dalla polizza, da un derivato si può uscire quando si vuole pagandone il valore di mercato; è questa la funzione del mark-to-market calcolato continuamente. Spesso si sente dire che il comportamento più prudente per un ente o per una famiglia è quello di contrarre un debito a tasso fisso, il quale ha il pregio di stabilizzare la rata per la vita del prestito, ma di esporre il valore di mercato del prestito alla massima variabilità. Se i tassi sul mercato sono in discesa, il mark-to-market per quel prestito è o tenderà a divenire negativo; viceversa se sono in salita. Il contrario avviene con un tasso variabile: la rata è esposta alla massima variabilità, ma il valore di mercato è pienamente stabile, cioè il mark-to-market è nullo o quasi. Perciò, il mark-to-market non è un debito, né un credito, ma un prezzo da paga-

re o da ricevere per liberarsi da un contratto che ha a base un derivato. Qualora l'ente territoriale decida di chiudere un'operazione con mark-to-market negativo, quest'ultimo non rappresenta un guadagno per la banca con la quale l'ha originariamente stipulato, poiché essa secondo la prassi si è ricoperta sul mercato e deve trasferire quel prezzo alla controparte che le ha permesso di pareggiare la propria posizione. La banca che aveva stipulato un contratto derivato con l'ente ha realizzato il suo guadagno al momento in cui ha venduto lo strumento, così come avviene per il collocamento di qualsiasi altro strumento finanziario. Pertanto, la banca non trae alcun vantaggio da un mark-to-market negativo per il cliente. Parimenti, un valore di mercato positivo per questi non rappresenta una perdita della banca, ma il valore pagato, quando le posizioni vengono pareggiate, dalla controparte di mercato che aveva accettato il rischio di tasso; per la banca è di nuovo economicamente indifferente che il cliente decida di chiudere l'operazione incassando il mark-to-market. Sarò riuscito a chiarire i termini per un dibattito sereno o solo a rinfocolare la passione per scambi polemici? Chissà...

Mario Sarcinelli
presidente di Dexia Crediop

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 5810 del 13 novembre 2007 - **La pendenza di un ricorso non legittima la mancata esecuzione del giudicato amministrativo da parte della p.a.** L'esistenza di altri giudizi pendenti non giustifica la mancata esecuzione di un provvedimento amministrativo il cui contenuto sia stato confermato con sentenza passata in giudicato. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 5810 del 13 novembre 2007. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da un consorzio avverso la mancata esecuzione di una sentenza passata in giudicato da parte di un ente locale. In particolare il ricorrente aveva lamentato che il comune, nonostante l'obbligo di conformarsi a quanto previsto dal giudicato, non avesse ancora provveduto all'approvazione della convenzione urbanistica e di conseguenza al rilascio

dei relativi permessi di costruire. Il comune convenuto si era difeso spiegando di non aver ancora provveduto alla sottoscrizione della convenzione per prudenza, in quanto la delibera di approvazione del relativo programma d'intervento edilizio era stata impugnata da altri soggetti interessati e il relativo contenzioso non risultava ancora definito. I giudici della quinta sezione hanno risolto la controversia accogliendo il ricorso per l'ottemperanza al giudicato e provvedendo alla nomina di un commissario ad acta. Il collegio ha infatti spiegato che secondo quanto previsto dalla legge n. 241/90 i provvedimenti amministrativi efficaci devono essere eseguiti immediatamente, salvo che sia diversamente stabilito dalla legge o dall'atto medesimo e che di conseguenza la loro esecuzione può essere sospesa solo per gravi ragioni e per il tempo strettamente neces-

sario. I giudici di Palazzo Spada hanno infine chiarito che la pendenza di un altro giudizio non costituisce di per sé valida ragione per sospendere l'esecuzione della decisione passata in giudicato e che del resto l'interesse dei soggetti che dovessero ritenere di aver subito lesioni dall'atto annullato è tutelato dall'ordinamento giuridico attraverso lo strumento specifico dell'opposizione di terzo. *Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 4654 del 9 settembre 2007 -* **L'affidamento dell'incarico è illegittimo se deliberato dalla giunta comunale.** La deliberazione con cui la giunta comunale abbia scelto il contraente a cui affidare un incarico professionale è illegittima. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 4654 del 9 settembre 2007. Il caso di specie riguardava l'appello proposto da un ente locale avverso la sentenza

di primo grado che aveva annullato per incompetenza della giunta comunale la deliberazione con cui era stato affidato l'incarico di redigere il progetto di prg a due professionisti esterni. Avverso il suddetto provvedimento l'ente appellante aveva sostenuto la competenza della giunta e l'inammissibilità del ricorso introdotto per acquiescenza del ricorrente rispetto all'avviso pubblico. I giudici di Palazzo Spada hanno rigettato l'appello e confermato la sentenza impugnata, spiegando che secondo quanto previsto dagli articoli 48 e 107 del Testo Unico degli enti locali sono di competenza della giunta le funzioni di indirizzo e di controllo politico-amministrativo e non già quelle di attribuzione di un incarico professionale.

Gianfranco Di Rago

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'Agenda degli Enti Locali

Lunedì 3 dicembre**AREA TECNICA**

Statistiche edilizia privata. Rilevazione mensile – Entro mercoledì 5 dicembre, si deve trasmettere all'ufficio di statistica della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura (che successivamente procede all'invio all'Istat) i modelli: Istat/I/201 (concessioni di edificare rilasciate) - tagliandi "I" (opera iniziata) ed "U" (opera ultimata) - Istat/I/201/N (distinta di spedizione) riferiti all'attività edilizia del mese precedente.

Martedì 4 dicembre**AREA FINANZIARIA E TRIBUTI**

Bilancio di previsione 2008 – I consiglieri possono presentare al Consiglio emendamenti allo schema di bilancio di previsione ed ai suoi allegati entro il termine stabilito dal regolamento di contabilità. Tali emendamenti, a seguito dell'avvenuto ottenimento dei pareri resi ai sensi dell'art. 49 del dlgs. 267/2000, devono essere sottoposti all'esame ed alla distinta votazione, uno per uno, da parte dell'organo consiliare (art. 174, comma 2, dlgs. 267/2000).

AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI DEMOGRAFICI

Stato civile – Si devono comunicare alla Direzione provinciale del tesoro ed all'Inps le variazioni intervenute nello stato civile dei pensionati nel corso del mese, qualora non si provveda di volta in volta.

Mercoledì 5 dicembre**AREA FINANZIARIA E TRIBUTI**

Tariffe dei servizi pubblici locali – Entro il 31 dicembre, termine di approvazione del bilancio di previsione, devono essere adottati gli adeguamenti delle tariffe dei servizi pubblici locali per il 2008.

Giovedì 6 dicembre**AREA TECNICA**

Opere pubbliche – I Comuni con popolazione superiore a 20mila abitanti devono inviare all'ISTAT i modelli di rilevazione delle opere pubbliche eseguite con o senza finanziamento dello Stato o della Regione nel mese scorso (istruzioni ISTAT, pubblicazione n. 15, serie B, settembre 1974).

AREA FINANZIARIA E TRIBUTI

Tributi locali e tariffe – Scade, il prossimo 31 dicembre, il termine per la revisione o determinazione delle tariffe dei tributi locali per il 2008 (artt. 340 e 69, dlgs. 507/1993).

AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI DEMOGRAFICI

Disoccupazione operaia – Si deve inviare all'Ufficio provinciale del lavoro il Mod. D.R. – 1 bis, riguardante la rilevazione statistica dell'occupazione operaia nel mese precedente (Circolare del Ministero del Lavoro 20 maggio 1947).

AREA SERVIZI ALLA PERSONA

Assistenza sociale – Si deve trasmettere all'INAIL l'elenco delle patenti di esercizio rilasciate nel precedente mese ai datori di lavoro soggetti all'obbligo di assicurazione (art. 1, rd 1765/1935; art. 83, rd 200/1937).

Venerdì 7 dicembre**AREA AFFARI GENERALI E SERVIZI DEMOGRAFICI**

Bilancio di previsione 2008 – I consiglieri possono presentare al Consiglio emendamenti allo schema di bilancio di previsione ed ai suoi allegati entro il termine stabilito dal regolamento di contabilità. Tali emendamenti, a seguito dell'avvenuto ottenimento dei pareri resi ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000, devono essere sottoposti all'esame ed alla distinta votazione, uno per uno, da parte dell'organo consiliare (Art. 174, comma 2, D.Lgs. 267/2000).

Sabato 8 dicembre

Immacolata Concezione - Giorno festivo a tutti gli effetti civili

I criteri per determinare le somme da corrispondere agli amministratori locali

Enti autonomi sui rimborsi

Spese di viaggio slegate dall'indennità di missione

Il rimborso delle spese di viaggio in quali casi è dovuto agli amministratori locali? Per il rimborso delle spese di viaggio e soggiorno agli amministratori locali, trova applicazione l'art. 84 del decreto legislativo n. 267 del 2000, per il quale «agli amministratori che, in ragione del loro mandato, si rechino fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, previa autorizzazione del capo dell'amministrazione, nel caso di componenti degli organi esecutivi, ovvero del presidente del consiglio, nel caso di consiglieri, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute, nonché la indennità di missione alle condizioni dell'art. 1, comma 1, e dell'art. 3, commi 1 e 2, della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e per l'ammontare stabilito al n. 2 della tabella A allegata alla medesima legge e successive modificazioni». Il medesimo articolo prevede, al comma 4, che «i consigli possono sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettivamente sostenute, disciplinando con regolamento i casi in cui si applica l'uno o l'altro trattamento». Al riguardo, va rilevato che il Consiglio di stato ha chiarito che «l'art. 13 della legge n. 816/1985 (ora trasfuso nel citato art. 84) regolante

il rimborso delle spese di viaggio per gli amministratori degli enti locali e dei loro consorzi che si rechino fuori dall'ambito territoriale per ragioni del loro mandato, dev'essere inteso non già nel senso che l'ammontare di detto rimborso vada necessariamente agganciato al trattamento di missione per i dipendenti statali ex artt. 1 e 3 della legge 18 dicembre 1973, n. 836, bensì secondo un significato che ne ammetta l'autonoma fissazione, in quanto la legge dà facoltà agli enti di garantire agli amministratori un rimborso commisurato alle spese da costoro effettivamente sostenute anziché rigidamente ancorato ai parametri dell'indennità di missione, e, come tale, con un'evidente funzione sostitutiva di quest'ultima» (Consiglio di stato - sez. V, 12 novembre 1999, n. 1878). Per i dipendenti comunali, invece, il rimborso delle spese di viaggio è vincolato alle disposizioni contenute nella legge n. 836 del 1973, la quale prevede (all'art. 15, come integrato dall'art. 8 della legge n. 417 del 1978), in caso di uso del mezzo proprio, il rimborso di un quinto del prezzo di un litro di benzina verde praticato alla pompa Agip. Va peraltro rilevato che la legge 23 dicembre 2005, n. 266, Finanziaria 2006, all'art. 1, comma 213, nel sopprimere

le indennità di trasferta di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 417/1978 e all'art. 1, comma 1, del dpr n. 513/1978, nonché l'indennità supplementare, ha previsto altresì, al comma 214, che gli enti locali, per i quali non trova diretta applicazione il citato comma 213, adottano, anche in deroga alle specifiche disposizioni di legge e contrattuali, le conseguenti determinazioni sulla base dei rispettivi ordinamenti nel rispetto della propria autonomia organizzativa. **ASSISTENZA SCOLASTICA - L'assistenza scolastica in favore dei sordi e dei ciechi è competenza dell'amministrazione provinciale o dell'amministrazione comunale?** L'articolo 5 del dl n. 9 del 18/1/1993 nel testo sostituito dalla legge n. 67 del 18/3/1993 il quale prevede che «le funzioni assistenziali, già di competenza delle province alla data di entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, sono restituite alla competenza delle province che le esercitano, direttamente o in regime di convenzione con i comuni, secondo quanto previsto dalle leggi regionali di settore, che le regioni approveranno entro il 31 dicembre 1993». In particolare, si ricorda che l'art. 80 del rd del 30/12/1923, n. 2839, che aveva modificato il Tulpic

4/2/1915, n. 148, successivamente abrogato dall'articolo 64 della legge 8 giugno 1990, n. 142, attribuiva alla competenza del consiglio provinciale «l'assistenza dei tubercolotici, dei ciechi e dei sordomuti in quanto non provvedano i consorzi o altre istituzioni autonome». Il ministero dell'interno con circolare del 14/10/1999, precisò che con l'articolo 139 del dlgs n. 112 del 31/3/1998 il quale prevede «i compiti e le funzioni concernenti i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o situazione di svantaggio alle province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola» si è inteso riferirsi esclusivamente alle attribuzioni in precedenza svolte dallo stato e che devono essere trasferite ai sensi della legge n. 59/97, senza intervenire sui compiti e sulle funzioni già di competenza degli enti locali secondo le rispettive precedenti attribuzioni. Il primo comma di tale articolo dispone infatti che sono attribuiti alle province, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai comuni, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola, i compiti e le funzioni concernenti: _ c) i servizi di supporto organizzativo del servizio di

istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. Peraltro, con la citata circolare era stato fatto presente come detta normativa avesse fatto salve le competenze delle province in materia e che, nel caso in cui fossero sorte ulteriori difficoltà relativamente alle attribuzioni di competenza tra gli enti locali, le medesime potevano essere risolte ai sensi della normativa vigente, tramite forme associative e di cooperazione, come per esempio convenzioni ai sensi dell'art. 24 della legge n. 142/1990 (ora art. 30 del dlgs n. 267/2000), al fine di assicurare, «ove occorra, la continuità delle prestazioni dei servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio». Si segnala, in-

noltre, che il ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca in relazione all'articolo 139, 1° comma del dlgs n. 112/1998, richiamando il Ccnl del Comparto Scuola ha ribadito che rimane di competenza degli enti locali l'assistenza specialistica, «intendendosi con tale termine le figure professionali per affrontare problemi di autonomia e/o di comunicazione e più precisamente i cosiddetti assistenti ad personam di cui agli articoli 42 e 44 del dpr n. 616/77 e dell'art. 13, comma 3 della legge n. 104/1992». Fra tali figure, così come puntualizzato anche con la nota n. 3390 del 30/11/2001 del dipartimento per i servizi nel territorio-direzione generale per l'organizzazione dei servizi nel territorio del ministero della pubblica istruzione sono

compresi anche i traduttori del linguaggio dei segni. L'obbligo per gli enti locali di fornire l'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni con handicap fisici o sensoriali mediante attività di sostegno è previsto anche dall'art. 13 della legge n. 104/1992. Nello specifico, la stessa legge n. 104/1992, all'art. 40 dispone altresì che «i comuni, anche consorziati tra loro, le loro unioni, le comunità montane e le Unità sanitarie locali qualora le leggi regionali attribuiscano loro la competenza, attuano gli interventi sociali e sanitari previsti dalla stessa legge nel quadro della normativa regionale, mediante gli accordi di programma di cui all'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (art. 34 del dlgs n. 267/2000), dando priorità agli interventi di

riqualificazione, di riordinamento e di potenziamento dei servizi esistenti. Ricordando ancora, che il comma 4 dell'art. 323, del dlgs. n. 297/1994, recante l'approvazione del Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, assegna ai consigli scolastici provinciali, in accordo con gli enti locali, la predisposizione a livello provinciale dei programmi e delle forme di integrazione e sostegno a favore degli alunni sordomuti si ritiene opportuno segnalare la recentissima sentenza n. 9926 del 10/10/2007 con la quale il Tar Lazio ha specificato che «l'assistente educativo e/o alla comunicazione per la scuola elementare» è di competenza dell'amministrazione comunale.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Emilia Romagna

Capo settore segreteria. Comune di Lagosanto (Fe), un posto. Scadenza: 10/12/2007. Tel. 0533/948210. G.U. n. 89

Collaboratore amministrativo. Provincia di Ravenna, un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0544/258241. G.U. n. 88

Istruttore direttivo tecnico. Provincia di Ravenna, un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0544/258241. G.U. n. 88

Istruttore ittico venatorio. Provincia di Ravenna, un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0544/258241. G.U. n. 88

Lazio

Istruttore amministrativo dell'area amministrazione generale. Comune di Colferro (Roma), un posto. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 06/9700182. G.U. n. 88

Istruttore contabile. Comune di Colferro (Roma), un posto. Scadenza: 10/12/2007. Tel. 06/972031. G.U. n. 89

Liguria

Collaboratore professionale. Comune di Bordighera (Im), due posti. Scadenza: 13/12/2007. Tel. 0184/2721. G.U. n. 90

Istruttore tecnico geometra. Comune di Bordighera (Im), un posto. Scadenza: 13/12/2007. Tel. 0184/2721. G.U. n. 90

Lombardia

Istruttore amministrativo. Comune di Nerviano (Mi), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/438962. G.U. n. 87

Istruttore amministrativo contabile dell'area finanziaria. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87

Istruttore amministrativo dell'area direzione. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87

Istruttore amministrativo dell'area tecnica. Comune di Besnate (Va), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 0331/275820. G.U. n. 87

Marche

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Macerata, un posto. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 0733/256347. G.U. n. 88

Sardegna

Istruttore direttivo tecnico. Comune di Palmas Arborea (Or), un posto. Scadenza: 10/12/2007. Tel. 0783/28028. G.U. n. 89

Toscana

Dirigente tecnico ingegnere. Comune di Firenze, un posto. Scadenza: 13/12/2007. Tel. 055/2767326. G.U. n. 90

Umbria

Istruttore direttivo amministrativo contabile. Comune di Bastia Umbra (Pg), due posti. Scadenza: 6/12/2007. Tel. 075/8018213. G.U. n. 88

Istruttore direttivo assistente sociale. Comune di Gualdo Cattaneo (Pg), un posto. Scadenza: 13/12/2007. Tel. 0742/929435. G.U. n. 90

Veneto

Assistente sociale. Comune di Albignasego (Pd), un posto. Scadenza: 20/12/2007. Tel. 049/8042250. G.U. n. 85

Istruttore dell'area servizi amministrativi. Comune di Mestrino (Pd), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 049/9004532. G.U. n. 87

Istruttore direttivo dell'area gestione servizi territoriali. Comune di Mestrino (Pd), un posto. Scadenza: 3/12/2007. Tel. 049/9004532. G.U. n. 87

IL DECRETO FLUSSI SARÀ OGGI IN G.U.

Immigrati, da domani scatta la procedura on-line

Flussi immigrati 2007, da domani sarà possibile registrarsi on-line nonché scaricare un software appositamente dedicato per la compilazione della domanda. Dal 15 dicembre sarà invece possibile, per alcune categorie di lavoratori, l'invio telematico delle stesse, procedura, questa, che si completerà dal 21 dicembre prossimo, quando tutte le restanti tipologie di lavoro potranno inviare la relativa domanda. È l'effetto, questo, dell'approdo, sulla G.U. n. 280 di oggi, del dpcm grazie al quale 170 mila lavoratori stranieri (non comunitari) potranno essere assunti per motivi di lavoro subordinato non stagionale o di lavoro autonomo. Un'anticipazione che nei giorni scorsi il ministero dell'interno aveva reso noto sulla home page del proprio sito (www.interno.it), all'interno della quale gli interessati sin da oggi possono sca-

ricare tutta la relativa documentazione e anche il software da installare nel proprio personal computer ai fini della trasmissione on-line della richiesta. A partire da domani, pertanto, sarà dato il via alla registrazione on-line sul sito internet sopra riportato degli utenti interessati dalle disposizioni del decreto flussi. Registrazione che costituisce il primo inderogabile passo ufficiale ai fini della procedura. La quale consta di cinque semplici passaggi. Il primo, come detto, è la fase della registrazione, operativa dall'1/12/2007; necessita soltanto che chi si registra possieda un indirizzo e-mail «valido e funzionante» e fornisca cinque semplici dati: nome, cognome, indirizzo mail, data di nascita e password di accesso. Sarà un messaggio di risposta a confermare la corretta registrazione. La seconda fase è relativa alla richiesta del

modulo. In tale fase il sistema provvederà, sulla base delle richieste effettuate, a generare il modello elettronico da compilare richiedendo all'utente altri dati particolari. Successivamente, la corretta procedura prevede l'installazione del programma sul proprio computer, programma che già da alcuni giorni è prelevabile dai maggiori siti d'informazione e che da oggi è scaricabile dalla home page del Viminale. La quarta fase è quella della compilazione. Gli utenti dovranno inserire i dati richiesti. In questa fase non è necessario che il personal computer dell'utente sia connesso a internet, mentre tale connessione è assolutamente necessaria sia quando ci si registra sia nel momento in cui si invia la domanda. L'ultima fase, infine, è quella relativa all'invio dei moduli. Una volta correttamente compilati, saranno inoltrati semplice-

mente cliccando sul tasto invio al server del ministero. Anche in questo caso, una mail di risposta confermerà che il messaggio è stato ricevuto. Il programma prevede altresì che se la domanda presenta errori di compilazione (segnalati attraverso messaggi di alert) la domanda non verrà inoltrata. Dal 15/12/2007, come prevede l'articolo 7 del decreto, si potranno inviare telematicamente le istanze relative ai lavoratori di nazioni che hanno sottoscritto accordi di cooperazione (Bangladesh e Marocco su tutti), a prescindere dalla tipologia di lavoro, mentre a partire dal 18 dicembre si potranno inviare le istanze relative ai lavoratori domestici e di assistenza alla persona; dal 21 dicembre via alle istanze per tutte le restanti tipologie di lavoro.

Antonio G. Paladino

Il garante ha applicato lo stesso principio già sancito per lo stipendio

Pensioni a prova di privacy

Nel cedolino stop alla parola pignoramento

La parola «pignoramento» non può essere usata nel cedolino della pensione. Deve essere sostituita da termini generici o da codici identificativi. La prescrizione è del garante della privacy, che ha accolto il ricorso di un pensionato e ha suggerito all'ente previdenziale di usare espressioni quali «trattenute presso terzi», «recupero obbligatorio», oppure di codici identificativi. La pronuncia è illustrata nella newsletter del garante n. 298 del 29 novembre 2007 e segue un analogo orientamento espresso a proposito del cedolino dello stipendio. Dalla busta paga e dal modello relativo al trattamento previdenziale devono essere evitate espressioni che possono nuocere alla dignità dell'interessato. Le ragioni di fatto addotte dal garante per il cedolino della pensione sono le stesse già a suo tempo formulate per gli stipendi: i cedolini devono essere presentati a terzi in occasione per esempio di ri-

chieste di finanziamento oppure per acquisti con agevolazioni fiscali o per richiedere mutui. In sostanza il cedolino circola e può ingiustificatamente diffondersi la notizia del pignoramento. La soluzione è quella di velare la dicitura, che pure deve essere comprensibile al pensionato, che deve poter controllare la natura e l'esattezza della trattenuta. Perciò il garante ha ritenuto che le finalità di documentazione e di trasparenza possono essere perseguite con metodi che, pur permettendo di individuare l'esistenza della ritenuta, non la descrivano nel dettaglio: per esempio, mediante l'utilizzo di diciture meno specifiche («trattenute presso terzi», «recupero obbligatorio») oppure di codici identificativi. La pronuncia, letta da altro punto di vista, mette in evidenza il carattere parziale della tutela offerta dalla legislazione sulla privacy. Si pensi al fatto che le categorie della pensione scritte sul cedolino potreb-

bero addirittura dimostrare dati sensibili: per esempio l'invalidità del pensionato. Si dovrebbe allora pensare che per la tutela piena della privacy si dovrebbe rendere non comprensibile anche questo dato che circola con il cedolino. Altrimenti non si comprende perché deve essere reso inintelligibile la parola pignoramento e non invece i riferimenti alla salute del pensionato. **Video-sorveglianza.** Con altro provvedimento il garante si è occupato di videosorveglianza da parte di un comune, che ha installato alcune telecamere in prossimità del proprio stabile e in grado di zoomare fin all'interno delle abitazioni. Dagli accertamenti svolti è emerso che il tipo di telecamera installata dal comune permetteva facilmente zoom, branding e identificazione dei tratti somatici delle persone. Qualsiasi operatore, che abbia accesso diretto al server, poteva spostare le telecamere nelle diverse angolazioni e sbirciare nelle abitazioni.

Sulla base di questi presupposti il garante ha stabilito che, per utilizzare lecitamente il sistema di videosorveglianza, il comune deve evitare la ripresa di persone in abitazioni private: delimitando la dislocazione, l'uso dello zoom e, in particolare, l'angolo visuale delle telecamere in modo da escludere ogni forma di ripresa, anche quando non c'è registrazione, di spazi interni di abitazioni private, attraverso eventuali sistemi di settaggio e oscuramento automatico, non modificabili dall'operatore. Altra prescrizione, che discende dal provvedimento generale sulla videosorveglianza del 29 aprile 2004, riguarda l'informativa. Al comune è stato prescritto di integrare inoltre il modello di informativa indicando, oltre al monitoraggio del traffico, le finalità di sicurezza e di controllo di competenza dell'ente locale.

Antonio Ciccia

Raffica di pareri del ministero dello sviluppo economico sulle attività commerciali

Parafarmacie come i negozi

Stessi requisiti per aprire, con in più un farmacista

Parafarmacie come i negozi. I requisiti richiesti per l'apertura sono quelli degli esercizi commerciali. In aggiunta, è necessaria la presenza del farmacista. È quanto si deduce da una delle «risposte a quesiti» diffuse dal ministero dello sviluppo economico sul proprio sito istituzionale, fra le quali si distinguono anche le risoluzioni concernenti i requisiti per l'esercizio di un'attività di somministrazione di alimenti e bevande e di un negozio di alimentari, l'uso dei servizi igienici nei pubblici esercizi, il subingresso nell'esercizio di attività commerciale su aree pubbliche. **Parafarmacie.** L'art. 5 del dl n. 223/2006 consente la vendita di «farmaci da banco o di automedicazione» all'interno di esercizi commerciali: con il parere n. 9156/2007 il ministero spiega che i requisiti professionali richiesti sono quelli previsti per l'apertura di questi ultimi, e dunque i soli requisiti «moralì» per i negozi non alimentari e, in aggiunta, i requisiti professionali per i negozi di alimentari. Vanno poi rispettate le disposizioni di cui ai

commi 1, 2 e 3 dell'art. 5. **Coadiutore del preposto.**

L'art. 2, comma 3, della legge n. 287/91 stabilisce che sono ammessi all'esame dinanzi a una apposita commissione presso le camere di commercio coloro che hanno prestato servizio, per almeno due anni negli ultimi cinque, presso imprese esercenti attività di somministrazione di alimenti e bevande, in qualità di coadiutori, se trattasi del coniuge o di parenti o affini entro il terzo grado dell'imprenditore. L'esame dinanzi alle commissioni delle camere di commercio, come è noto, è stato soppresso insieme al REC, per effetto del menzionato dl n. 223/2006, ma il ministero ritiene validi i requisiti acquisiti mediante la «pratica commerciale», nei termini anzi detti. In ogni caso, come si è visto, il requisito spetta al coadiutore che sia parente o affine dell'imprenditore. Altra cosa è il preposto, in realtà definito delegato dall'art. 2 della legge n. 287, laddove stabilisce che l'esercizio dell'attività è subordinato all'iscrizione nel REC, e dunque oggi al possesso dei requisiti, in capo al titolare del-

l'impresa individuale o al legale rappresentante o delegato della società. In definitiva, è esclusa la riconoscibilità dei requisiti a vantaggio del coadiutore coniuge, parente o affine del delegato/preposto (parere n. 8451/2007). **Il «lavoratore a progetto».** Il Mise con circolare n. 3600 del 6 aprile 2006 aveva già fornito chiarimenti, in relazione al riconoscimento della professionalità richiesta per l'avvio di installazione di impianti, autoriparazioni, pulizie e facchinaggio, circa l'utilizzabilità di alcune figure contrattuali previste dal dlgs n. 276/2003, attuativo della «legge Biagi». Nell'elencazione delle figure contrattuali si fa esplicito riferimento al «lavoro a progetto». Con parere n. 9867/2007 si specifica ora che, ove il contenuto del contratto lo consenta, la validità del requisito può essere riconosciuta nel caso di collaborazione con impresa del settore del commercio di prodotti alimentari. **Area pubblica.** L'autorizzazione per il commercio su aree pubbliche fa riferimento al settore alimentare, non alimentare o ad ambedue.

Qualora l'operatore che subentra in attività del settore non alimentare intenda esercitare anche con riferimento a quello alimentare, dovrà presentare, se in possesso dei pertinenti requisiti, apposita istanza di rilascio: l'autorizzazione, con riferimento a un posteggio, potrà essere negata solo se il comune ha provveduto a stabilire specifiche tipologie merceologiche dei posteggi all'interno del mercato (parere n. 10538/2007). **Servizi igienici.** Le norme sanitarie prevedono l'obbligo di presenza di servizi igienici nei pubblici esercizi (ristoranti, bar, stabilimenti balneari, esercizi ricettivi). Il ministero ammette l'inesistenza di norme specifiche sul loro utilizzo da parte di soggetti diversi dalla clientela. Alla domanda se sia sanzionabile il comportamento di un esercente che impone il pagamento per l'uso dei servizi igienici ai non clienti di uno stabilimento balneare, il Mise risponde, con il parere n. 9105/2007, che tutto dipende dalla «sola sensibilità degli esercenti gestori».

Giuseppe Dell'aquila

In attesa di regolamentazione, le tutele definite dai giudici

Mobbing, in Italia manca una disciplina penale

A guardare le statistiche sul mobbing l'Italia sembrerebbe una nazione virtuosa. In base ai dati forniti dall'Ispesl (Istituto superiore per la sicurezza e la salute sul lavoro), se la Finlandia detiene il primato europeo con il 15% dei lavoratori «mobbizzati», seguita da Paesi Bassi e Gran Bretagna col 14%, l'Italia si attesta ben al di sotto della media (che è dell'8%) con un milione e mezzo (4%) di vittime. La realtà è che nel «bel paese» i lavoratori che denunciano vessazioni, angherie e sudditanza psicologica nei luoghi di lavoro sono meno che nel resto d'Europa. E la ragione non è la maggiore cordialità tra colleghi. Il «lusinghiero» posto in classifica, infatti, deriva dall'assenza di una legge ad hoc che tuteli le vittime del mobbing, le quali, dunque, preferiscono subire, piuttosto che esporsi a rischi im-

prevedibili. Il dibattito continua, ma la soluzione legislativa è ancora ferma nei cassetti del parlamento. Così, gli unici segnali che tentano di far chiarezza in materia provengono dagli organi giurisdizionali. In una recente e ormai nota pronuncia, la Cassazione penale è stata chiara: «Il mobbing non è reato». La sentenza emessa dalla V sezione il 29 agosto 2007 ha negato che una condotta penalmente rilevante possa configurare il reato di mobbing. Secondo la Cassazione «la mancanza di una precisa figura incriminatrice penale non impedisce la punibilità dei comportamenti tipici del mobbing, potendosi ben utilizzare il reato di «maltrattamenti» commessi da persona dotata di autorità per l'esercizio di una professione». «Inoltre», spiega Alessia Muratorio, ricercatrice in diritto del lavoro, presso l'università di Pado-

va, esiste già una definizione di mobbing, fornita in sede civile, che richiede la reiterazione degli episodi vessatori nonché la durata nel tempo della persecuzione volta all'emarginazione del lavoratore». Il problema cui si trova di fronte il giudice è la prova della relazione tra la malattia del lavoratore e i comportamenti vessatori tenuti nell'ambiente di lavoro. L'inquadramento del mobbing, secondo la giurisprudenza, si articola attraverso due questioni: stabilire quale sia la condotta penalmente rilevante e, successivamente, provare i danni psicologici da essa derivanti. Come già stabilito in precedenti sentenze, il comportamento, per essere illecito, deve consistere in una serie di soprusi «che incidano sull'equilibrio psicofisico della vittima». «Se presi singolarmente, infatti, gli atti ostili del datore di lavoro (mobbing verticale)

o dei colleghi (mobbing orizzontale) possono anche risultare leciti e apparentemente inoffensivi». È necessario, dunque, che «le condotte, per essere definite mobbing, siano plurime, premeditate e unite dal comune intento di ledere la vittima». Grande attenzione va, poi, riposta nella valutazione dei danni psicologici del lavoratore, che devono essere strettamente connessi al comportamento illecito tenuto nel luogo di lavoro. «Non si può parlare di mobbing», come stabilito dal tribunale di Roma con sentenza del 15 maggio del 2007, quando le malattie fisiche e psichiche del lavoratore, pur derivando da delusioni e sofferenze patite in ambito lavorativo, non siano legate ad alcun illecito del datore di lavoro.

Stefano Lo Cicero Vaina

DOSSIER

Benzina, banche, polizze e professioni così le liberalizzazioni si sono arenate

Ma le riforme hanno funzionato su farmaci e commercio

ROMA - «Le liberalizzazioni sono come una bicicletta, sta in piedi solo se continui a pedalare tutti i giorni. Solo così riesci a parare i contraccolpi che trovi lungo la strada e soprattutto a combattere, la convinzione, sempre vincente nella testa degli italiani, che per quanto si dica che si vuol cambiare non si cambia niente» lo dice Pierluigi Bersani, autore di tre "lenzuolate" di liberalizzazioni, di cui due approvate e una terza presto all'ultima prova del Senato. Il ministro per lo Sviluppo Economico, con la metafora della bicicletta ha ricordato come continua è anche la fatica. Ben sintetizzata anche dal fatto che mentre lui riceveva gli applausi in un convegno organizzato dall'Unione consumatori, a poche centinaia di metri i tassisti paralizzavano il centro di Roma. Segno che più che una questione di leggi o di economia è una questione culturale. Le tre lenzuolate hanno toccato oltre 20 settori economici, coinvolgendo sia i piccoli dettaglianti come panifici, parrucchieri e tassisti, sia le grandi multinazionali del credito, delle assicurazioni e delle tlc. Le tre ondate han-

no avuto effetti diversi nel tentativo di "erodere" lo scoglio delle lobbies: intuizioni azzeccate come la vendita dei farmaci da banco o l'abolizione dei costi fissi per il credito telefonico dei cellulari. Effetti misurabili da un giorno all'altro sia dal cittadino comune, sia a livello macroeconomico. L'effetto discontinuità è stato netto: l'indice dei prezzi nelle tlc è sceso del 14% rispetto all'anno scorso, i farmaci da banco, quelli che non necessitano di ricetta, sono comparsi in 1150 negozi in più di cui l'80% parafarmacie e il 20% nella grande distribuzione. Quanto il quadro sia cambiato lo dimostra che Federfarma per scongiurare l'ulteriore allargamento ai medicinali con ricetta ha proposto di rendere più facile l'apertura delle farmacie. Risposta impensabile solo un anno fa. Non ovunque c'è stato l'atteso terremoto: sono aumentati parrucchieri e parrucchieri (+5mila nel corso del 2007), ma su benzina, banche e assicurazione gli effetti sono modesti. Le leggi sulla liberalizzazione della vendita dei carburanti c'erano già da anni e avrebbero dovuto realizzare i se-

guenti effetti: meno distributori, con aree di servizio più grandi e orari più ampi, vendita di prodotti "non oil" a sostenere le entrate e soprattutto reti di vendita alternative quelle dei società petrolifere. Poco di tutto questo si è avverato e l'ultima liberalizzazione, contenuta nella terza lenzuolata potrebbe lasciare alle regioni il potere regolatorio decisivo. Così nel tentativo di contenere i prezzi del carburante ha pesato più la "moral suasion" del ministero verso l'Eni e le altre compagnie che non il meccanismo di mercato. Un vero percorso ad ostacoli è stato il rapporto con le banche e il miglior segnale di "resistenza" ai cambiamenti lo offrono i bilanci degli istituti che hanno disatteso le previsioni fosche di calo degli utili a causa del crollo di molte commissioni, come quella sul massimo scoperto o sulla chiusura conto. La "portabilità" dei mutui, cioè la possibilità di rinegoziare a tassi migliori con un altro istituto, è ancora inapplicabile. Abi, associazioni dei consumatori e Antitrust stanno definendo le procedure, ma nel frattempo i tassi e le rate salgono. «La

legge non è entrata in funzione bene - ha ammesso il presidente dell'Autorità della concorrenza Antonio Catricalà - le banche possono fare molto di più». Comunque il governo ha già previsto un emendamento in Finanziaria per ribadire la gratuità del passaggio dei contratti di mutuo tra una banca e l'altra. Ma il "fuoco" liberalizzatore non si accende facilmente nemmeno nella pubblica amministrazione. Proprio i Taxi sono un buon esempio: Roma è alla paralisi solo all'ipotesi di 500 nuove licenze (7000 sono le macchine bianche nella capitale) e in generale l'aumento del parco circolante è una strada che piace poco ai sindaci proprio per le reazioni dei tassisti. A Milano, Genova e Torino l'accordo si è trovato concordando tariffe su percorsi standard e riorganizzando i turni piuttosto che farli concorrere su prezzi e servizi. A Bologna s'ipotizzavano 70 licenze, più probabilmente se ne bandiranno 43 e i nuovi entranti dovranno pagarle per risarcire in parte i vecchi.

Luca Iezzi

La REPUBBLICA — pag.57

Casa, pensioni e detrazioni, tutti i benefici della manovra 2008 per le famiglie

Finanziaria, 180 euro in più per 21 milioni di famiglie

E ai più poveri bonus medio di 283 euro a testa

ROMA - Bonus poveri, sconto Ici per i proprietari di casa, sgravi per chi vive in affitto e ha un reddito basso, quattordicesima per i pensionati che hanno un reddito fino a 8.500 euro, eliminazione del reddito della casa al fine del calcolo delle detrazioni fiscali. Il pacchetto di misure fiscali e sociali 2007-2008 sta per arrivare al traguardo: dopo l'approvazione del decreto dell'agosto scorso (che contiene l'aumento delle pensioni e fa parte del Protocollo Welfare), del decretone fiscale (con il bonus poveri da 150 euro) e in attesa del via libera definito alla Finanziaria (con gli sconti Ici), si delinea il quadro complessivo dell'intervento che interesserà circa 21 milioni di famiglie italiane con un beneficio, al netto del bonus, di 177 euro per ciascun nucleo. **Per i poveri un "assegno" di 283 euro.**

Arriverà in busta-paga - il decreto applicativo è stato firmato ieri - con la tredicesima. I soggetti interessati sono 8,9 milioni: si tratta dei cosiddetti «incapienti», cioè di coloro che nel 2006 hanno avuto un reddito così basso che non hanno pagato imposte e dunque non hanno avuto la possibilità, cioè la «capienza», di beneficiare delle detrazioni fiscali per coniuge e figli. Gli assegni di 150 euro ciascuno arriveranno al titolare del reddito «incapiente» più altri 150 euro per ogni familiare a carico. In totale i cittadini a carico, tra coniuge e figli, sono 3,7 milioni. La media del bonus, calcolata dall'Isae, è di 283 euro per ciascuna delle 5,8 milioni di famiglie interessate. Ad esempio: un «incapiente» con moglie e figlio a carico che ha avuto un reddito di 11.800 euro avrà un bonus di 450 euro. **Lo sconto Ici**

sulla prima casa. Si tratta di uno sconto dell'1,33% sulla base imponibile Ici fino ad un tetto di 200 euro che si potrà sommare alla attuale detrazione di 103,29 euro. Oltre ai proprietari la manovra sulla casa interesserà coloro che vivono in affitto con una detrazione Irpef di 300 euro per chi ha un reddito fino a 15.500 euro. Complessivamente questa manovra, dove la parte prevalente è rappresentata dall'Ici, interesserà 17,8 milioni di famiglie con un beneficio medio di 177 euro. In questo caso la parte del leone spetta alle famiglie più benestanti, proprietarie di casa: al 40% delle famiglie con reddito medio alto andranno oltre l'80% dei benefici dell'intervento da 1,9 miliardi di euro. **Il modello Unico e la casa.** La misura riguarda tutti i possessori di casa di abitazione. Si stabilisce l'esclusione del

reddito generato dalla casa dal reddito di riferimento per il calcolo delle detrazioni da lavoro e per carichi familiari. Ne verrà un alleggerimento delle imposte per 15 milioni di famiglie, soprattutto per i redditi più alti, pari ad una media a famiglia di 42 euro. La quattordicesima per i pensionati. E' prevista dal Protocollo di luglio sul Welfare, è diventata legge nell'agosto scorso e il pagamento è in corso da parte dell'Inps. Si tratta dell'introduzione di una somma aggiuntiva per tutti i pensionati «contributivi» con un reddito individuale fino a 8.500 euro. Le famiglie interessate sono 2,9 milioni e la media del guadagno è di 423 euro. La quattordicesima per chi ha almeno 25 anni di versamenti è di 392 euro per il 2007 e 504 nel 2008.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VIII

La Campania rischia la paralisi a catena degli impianti. "Fermatevi se non è tutto a norma" Il giudice blocca la discarica

"A Giugliano stop alle ecoballe"

Tocca a Fibe (che non può spendere soldi) attuare le opere per garantire la sicurezza - Il tribunale civile: "Niente camion se non sono eseguite le prescrizioni Asl"

Il giudice civile interviene sulla discarica di Giugliano. Non la chiude, ma la blocca. Il magistrato Alessandro Pepe firma un provvedimento sofisticato. Va in due direzioni. Da una parte, respinge il ricorso di Giugliano e di altri Comuni rilevando un "difetto di giurisdizione". Quindi: niente chiusura, bisogna rivolgersi al Tar. Ma dall'altra, captando un documento dell'Asl 2 di Napoli, ordina di non far entrare «ulteriori ecoballe, finché non saranno tutte coperte secondo norma». È in realtà una chiusura condizionata. In serata un fax della cancelleria, ottava sezione del tribunale, 21esimo piano della Torre A, arriva nello studio legale di Raffaele Pacilio, quindi al sindaco che invocava la chiusura. «Controlliamo subito, se c'è una sola ecoballa scoperta la discarica è chiusa», Francesco Tagliatalata riunisce giunta e avvocati. «È un disastro, rischia di andare in corto circuito tutto il sistema», è invece la prima reazione delle società che smaltiscono i rifiuti. L'Asia è stata subito informata. Il ricorso fu presentato il 7 novembre con procedura d'urgenza. Il 2 il sindaco Francesco Tagliatalata aveva sollecitato la chiusura in attesa che fossero realizzate

le opere prescritte dall'Asl alla discarica, unica nel suo genere nella regione. Accoglie ogni giorno duemila tonnellate di ecoballe provenienti da tutti i sei Cdr campani. I cittadini contestavano i miasmi di "immondizia tritovagliata", non ecoballe quindi, in teli squarciati. Il prefetto Pansa esercitò i suoi poteri speciali di Commissario il 3 novembre, annullando l'ordinanza del sindaco per "difetto di competenza". Si era intanto impegnato a chiudere il sito entro il 20 dicembre e a coprire entro il 20 novembre tutte le ecoballe dai teli rabberciati. Il ricorso ha convinto duecento cittadini e i Comuni casertani di Trentola Ducenta e Parete a costituirsi in giudizio. "Taverna del Re", cento ettari, si estende fino a Villa Literno. Per far passare i camion a fine ottobre, il prefetto-commissario chiese al questore l'intervento della polizia. Inevitabili gli scontri e le polemiche politiche, pur avendo Fiorioli disposto massima prudenza e niente eccessi nell'uso della forza. Il 22 novembre l'udienza, con il piano del tribunale invaso da cittadini. Ieri sera l'ordinanza che in parte esclude i legali di Giugliano. Alessandro Pepe, considerato un fine giurista nel tribunale di Napoli, si esclude

dal giudizio, sulle prime. Sostiene che non può intervenire sullo scontro tra Comune e Commissariato. «Difetto di giurisdizione». Il sindaco aveva chiesto infatti di chiudere la discarica e di impedirne l'ampliamento. Il giudice invece rimanda Giugliano al Tar. Lo stesso Pepe però non può trascurare la vecchia richiesta del sindaco, quella del 2 novembre: Tagliatalata reclamava opere urgenti, prescritte dall'Asl 2. Qui il giudice valuta il rapporto dei sanitari, su Comuni peraltro afflitti da un aumento di mortalità per tumori e di malformazioni congenite. Qualiano, Villaricca, altri compresi nella lista della Oms, la sanità mondiale. Deve tutelare il diritto alla salute dei cittadini. Rileva quindi "comportamenti materiali" fuori norma. E dispone che «i camion non scarichino ulteriori ecoballe finché non siano coperte tutte quelle esistenti». Ribadisce che «le ecoballe vanno smaltite secondo le norme vigenti e depositate in contenitori a perfetta chiusura onde evitare produzione di cattivo odore». Quindi: se c'è una sola ecoballa da coprire, la discarica è bloccata. Non solo, il magistrato ordina al gestore Fibe di «regimentare le acque piovane come da progetto».

Le prescrizioni a Fibe sono un altro ostacolo: la società di Impregilo non può anticipare un solo euro, dopo il sequestro preventivo di 750 milioni, 300 già bloccati dalla Finanza tra crediti e liquidi. Dovrà provvedere il Commissariato. Scenario allarmante: c'è oggi il rischio che sia bloccata la discarica. Fermandosi Giugliano, sono respinte le duemila tonnellate prodotte ogni giorno dai sei Cdr, che dovrebbero a loro volta sospendere l'attività. Ecco il corto circuito paventato ieri sera. Sarà davvero così? È urgente trovare delle soluzioni, se non è possibile attuare le prescrizioni Asl in tempo record. Il Commissariato aveva cominciato a coprirle, e velocemente. Fuori norma, dicono, solo le isole E7 ed E10. Sono avviati anche i lavori per un canale di scolo con vasca di acque reflue. Pansa, però, potrebbe ancora far valere i suoi poteri straordinari, sanciti dall'ultimo decreto legge, rinviando la chiusura. Dovrà anche accelerare le procedure per i sei nuovi siti. Da quattro giorni ha firmato gli atti di requisizione, per occuparli è solo questione di giorni.

Antonio Corbo

L'ANALISI

La giungla regionale delle incompatibilità

Cateno De Luca, deputato all'Ars dell'Mpa, non ha dubbi: la sua iniziativa referendaria di rendere esclusivo il lavoro di deputato regionale è fallita perché alcuni suoi colleghi l'hanno «tradito», non consegnando le firme raccolte per chiedere la consultazione elettorale. De Luca pretendeva di affidare all'elettorato la scelta sull'incompatibilità: se ce l'avesse fatta, assai probabilmente i siciliani avrebbero scelto di vietare il cumulo delle cariche ai deputati regionali e, per la prima volta, i parlamentari siciliani avrebbero subito restrizioni sui loro poteri e le loro funzioni. Finora infatti l'Ars ha dettato legge sulle incompatibilità altrui ma poco sulle proprie, ha allargato le maglie quando c'è stato di legiferare sulle compatibilità dei deputati e le ha ristrette quando ha deliberato su quelle altrui. Questa tirchieria, tuttavia, non è una pensata siciliana. Nel Parlamento nazionale si è manifestata a intervalli regolari e ha costruito una robusta cintura sanitaria, come a Palermo. Il deputato regionale o nazionale non è incompatibile, per fare un solo esempio, con il seggio al Parlamento europeo. Ma un assessore, poniamo, del comune di Gela deve dimettersi con largo anticipo se vuole candidarsi al Parlamento regionale. Quale logica sottende una simile scelta? Provo a indovinare: l'assessore comunale ha le mani in pasta e quindi potrebbe avere la tentazione di utilizzare il suo potere per ottenere consensi. Rilasciando concessioni edilizie e firmando licenze di commercio avrebbe buone carte per rastrellare consensi. Voto di scambio, insomma, reato sanzionato dal codice penale. Sarebbe questa la ragione? Evitando che l'assessore si lasci prendere la mano nell'esercizio dei suoi poteri e finisca con il mettersi nei guai, si fa pura e semplice prevenzione. Ma non è lo stesso pericolo lo corrono che gli assessori regionali, o il presidente della Regione, i quali avendo ben più ampie discrezionalità rispetto all'assessore comunale, potrebbero essere maggiormente sollecitati a servirsi del ben di Dio che amministrano per vincere le elezioni. Lo stesso ragionamento può essere fatto a favore di coloro che in Parlamento esercitano funzioni e compiti delicati. L'Assemblea gode di autonomia amministrativa e non subisce controlli di alcun tipo, nemmeno da parte della Corte dei conti. Perché l'accorta politica di prevenzione non viene attuata a loro favore? Se il sospetto di utilizzare il potere per ottenere suffragi vale nei confronti dell'assessore o il sindaco, per quale ragione non lo si conserva a favore dei membri del governo o degli amministratori del Parlamento? Anche loro, i governanti regionali, hanno diritto a essere tutelati per tempo. Per disinnesicare il pericolo, basterebbe vietare le ricandidature. Certo si può aiutare gli amici, ma

non con la passione con cui si lavora per se stessi. Mandare a casa un amministratore che si è fatto le ossa, però, non è certo vantaggioso. Se lo facesse un'azienda privata, daremmo dell'imbecille al suo dirigente. L'esperienza va utilizzata, fermo restando che ove dovesse essere usata malamente, l'amministrato dovrebbe risponderne senza sconti in tribunale. È così che funziona in ogni parte del mondo, dove gli uomini non sono peccatori fino a prova contraria. L'elenco dei casi di incompatibilità a carico dei cittadini è così lungo da richiedere una pagina del giornale. Ci sono i presidenti e gli assessori delle province regionali, i sindaci e gli assessori dei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti, i dirigenti regionali, capi di gabinetto e direttori generali nelle amministrazioni statali, prefetti e vice prefetti - sì, anche i vice prefetti - componenti di comitati, commissioni ed organismi che esprimono pareri obbligatori su atti amministrativi della Regione, funzionari dirigenti delle cancellerie, ufficiali di grado superiore se esercitano il comando in Sicilia, eccetera eccetera. Poi vengono le ineleggibilità. Anche qui l'elenco è lungo, ne facciamo a meno, perché lo spirito è identico. Queste forche caudine hanno fatto sì che a ogni consultazione politica regionale si verificano casi di ineleggibilità, che provocano la decadenza del deputato più votato. In questi casi, coerentemente,

prevale il principio non scritto della tutela di chi sta dentro il Parlamento, abbia torto o ragione. Gli organismi parlamentari preposti alla proclamazione degli eletti si schierano dalla parte dell'eletto, sicché capita che il ricorrente entri alla fine della legislatura e il Parlamento, com'è capitato, paghi due deputati e ne riceva uno solo, al contrario delle offerte dei detersivi. Per convincerci che è il principio di tutela a prevalere, diamo uno sguardo alle divieti a carico dei deputati regionali. «Non possono ricoprire cariche e uffici di qualsiasi specie in enti pubblici o privati, istituti, consorzi, aziende, agenzie, eccetera», avverte il capo III della legge in vigore, approvata l'estate scorsa. Sembra un atto di contrizione, ma non è così. Il comma 3 del capo II chiarisce: «Sono escluse dal divieto di cui al comma 2 le cariche in enti culturali, assistenziali, nonché quelle conferite nelle università degli studi o negli istituti di istruzione superiore...». Poi, al comma 4, precisa: «Sono parimenti escluse dal divieto di cui al comma 2 le nomine compiute dal governo regionale, in base a norma di legge, su designazione delle organizzazioni di categoria». Il principio di tutela segue il deputato regionale quando non è più deputato: l'ex deputato, come il coniuge debole nei casi di divorzio, viene aiutato più o meno a mantenere lo stesso tenore di vita, se l'età o la permanenza lo consentono, grazie

alla generosità del Fondo di assistenza dei deputati. Il deputato dell'Mpa aveva dalla sua parte alcune buone ragioni per la sua crociata contro il cumulo delle cariche? Nella sua iniziativa referendaria egli ha ricordato che il 70 per cento delle sedute delle commissioni legislative vengono rinviate per l'assenza dei deputati,

come avviene a Sala D'Ercole. L'assenteismo, secondo lui, è dovuto al cumulo delle cariche. Motivazioni che non starebbero né in cielo né in terra per molti suoi colleghi. Chi l'ha detto che non si può fare bene il deputato e l'amministratore locale contemporaneamente? La modesta produttività hanno ben altre

ragioni, affermano. Chi diserta l'aula e le commissioni non lo fa perché è impegnato in altri incarichi, ma perché l'attività parlamentare non è ben organizzata, si lavora male e spesso si perde tempo inutilmente. Disaffezione, scarse motivazioni, nascondimenti tattici. Il confronto lascia fuori una considerazione: rendendo la

vita difficile agli amministratori locali che vogliono candidarsi, non si è favorita una buona causa. È nei comuni, piccoli o grandi che siano, che nasce e si fa le ossa la classe dirigente.

Salvatore Parlagreco

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Sanatoria per i precari, lo Stato rischia troppo**

I rapporti di lavoro con le pubbliche amministrazioni prevedono consistenti garanzie a favore dei dipendenti. Danno luogo a retribuzioni il cui incremento sopravanza sovente l'incremento delle retribuzioni disponibili nel settore privato. Non sorprende, quindi, che siano in molti ad aspirare a diventare dipendenti pubblici. Per riuscirci, però, secondo la Costituzione, occorre superare un concorso, il quale di rado è bandito con regolarità ed è espletato tempestivamente. Di qui lo sviluppo dei rapporti di lavoro a termine. Essi hanno un andamento ciclico, ben noto agli studiosi delle pubbliche amministrazioni, per cui la regola del concorso è aggirata dall'instaurazione di rapporti, seguita presto o tardi da una legge di sanatoria. Questa dispone l'avvio delle procedure di stabilizzazione e l'immissione in ruolo, senza concorso o con concorsi riservati. Altrettanto noti sono gli inconvenienti che ne derivano: la violazione del principio di eguaglianza; l'immissione di personale non selezionato; l'incremento delle spese al di fuori d'una logica di programmazione. Per questi motivi, lasciavano ben sperare gli impegni assunti dal governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria. Ma quegli impegni non hanno avuto conferma nel disegno di Legge finanziaria presentato al Senato, nonostante le parole con le quali il ministro dell'Economia e delle finanze ha presentato la manovra di bilancio per il 2007-2010: "si contrastano la proliferazione del precariato e le richieste di successiva stabilizzazione". La Legge finanziaria prevede, infatti, una nuova sanatoria, per la quale il governo è stato criticato da più parti. Né quelle critiche né i buoni propositi manifestati da alcuni senatori hanno peraltro ottenuto i risultati attesi. Al contrario, il testo approvato dal Senato comporta ulteriori peggioramenti. In primo luogo, mentre il testo iniziale si limitava a disporre la stabilizzazione del personale in servizio a tempo determinato, per il quale almeno in alcuni casi sono state svolte procedure selettive, il nuovo testo la estende al personale "già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa presso la stessa amministrazione" (articolo 93, comma 7). Ne sono esclusi soltanto quanti lavorino negli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici: ben poco, rispetto alle centinaia di migliaia di precari interessati dalla nuova sanatoria. Per quanto concerne il personale utilizzato con collaborazioni coordinate e continuative, la stabilizzazione non ha neppure il limite temporale previsto inizialmente. È sufficiente aver espletato attività lavorativa per tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente. Inoltre, è attribuita al governo la facoltà di equiparare a queste categorie altre "tipologie di lavoro flessibile" ed è demandato a un successivo decreto del pre-

sidente del Consiglio dei ministri il compito di stabilire "modalità di valutazione da applicare in sede di procedure selettive", comunque riservate (articolo 93, comma 8). La disposizione è redatta in termini così vaghi da far sorgere il dubbio se sia rispettato l'articolo 97 della Costituzione, il quale esige che sia la legge a stabilire le eccezioni alla regola generale del concorso. Il richiamo alla regola effettuato dalla disposizione (al comma 5) non è perciò altro che il formale omaggio che il vizio tributa alla virtù. E se il disegno di Legge finanziaria predisposto dal governo disponeva, dietro la parvenza d'una semplice facoltà, una riserva del 20 per cento dei posti nei bandi di concorso per le pubbliche amministrazioni a favore dei cosiddetti precari, il Senato vi ha aggiunto del suo. Ha stabilito, sempre a vantaggio del personale utilizzato con collaborazioni coordinate e continuative, che i bandi possano attribuire un "riconoscimento, in termini di punteggio, del servizio prestato" presso le pubbliche amministrazioni (articolo 93, comma 18). Poiché le amministrazioni avrebbero potuto riconoscere l'attività svolta in sede di valutazione dei titoli, nell'esercizio della propria autonomia, l'intento della norma è chiaro: attribuire una priorità. Insomma, se la Legge finanziaria per il 2007 comportava una nuova sanatoria, quella per il 2008 si spinge ben oltre: ampliando i termini per le procedure di stabilizzazione, ovviamente da svolgersi

"sentite le organizzazioni sindacali", e includendovi il personale utilizzato con collaborazioni coordinate e continuative. Sono evidenti le conseguenze negative per il sistema del merito, indispensabile per garantire l'eguaglianza, oltre che per i conti pubblici. Sono stati infatti stanziati 20 milioni di euro, in aggiunta ai 5 della Legge finanziaria per il 2007. **I rischi per le riforme** - Vi è un ulteriore, duplice, rischio che la Legge finanziaria - se approvata nel testo attuale - comporta. Riguarda le politiche di riforma già avviate e quelle da avviare. Da un lato, la riforma del pubblico impiego intrapresa nel 1993 con i governi Amato e Ciampi consente alle pubbliche amministrazioni di avvalersi delle forme contrattuali flessibili di assunzione e di impiego previste dalle norme che disciplinano le imprese. Dunque, le sanatorie costituiscono altrettante deviazioni rispetto a quel modello. Dall'altro lato, le analisi comparate dei costi e dei rendimenti delle istituzioni pubbliche all'interno dell'Ocse dimostrano che in Italia, sebbene molto si sia fatto con le riforme amministrative effettuate nell'ultimo decennio del XX secolo, molto resta ancora da fare. Per quanti sforzi si possano fare per migliorare le regole vigenti, una massiccia immisione in ruolo di dipendenti non selezionati rischia di frustrarne gli esiti. Non a caso, la Legge finanziaria per il 1994, che perseguiva un ambizioso disegno di riforma, vietava l'assunzione

dei dipendenti precari. Se, delle istituzioni pubbliche, tuzione. È indispensabile in base al merito e in funzione delle esigenze delle amministrazioni. quindi, si vuole davvero non basta modificare il sistema elettorale o la Costi- garantire che gli addetti ai pubblici uffici siano scelti

Giacinto Della Cananea

INTERVISTA**Gabriele: Formazione, corsi a soli 100 enti**

Gli standard di qualità richiesti agli enti vanno elevati ancora. In arrivo controlli sui singoli progetti

"Oggi gli enti di formazione accreditati, compresi quelli che finanziano i loro corsi da soli, senza soldi pubblici, sono 350. Dobbiamo arrivare a un massimo di cento". Lo afferma l'assessore regionale al ramo, Corrado Gabriele, autore della denuncia contro i quattro funzionari della Regione arrestati martedì e accusati di concussione per aver intascato una tangente da un imprenditore. L'assessore concorda con quanto dichiarato dagli esperti intervistati ieri dal Denaro: le società accreditate, oggi, sono troppe e controllare tutto è impresa ardua. La Giunta regionale sta già lavorando per rendere più efficiente il sistema dei controlli: "Si passerà dalla verifica sui requisiti delle aziende che propongono il corso, ad esempio le valutazioni sui locali o sui docenti, alla valutazione su ogni singolo percorso formativo proposto", spiega Gabriele. La "scrematura" delle società accreditate, poi, dichiara l'assessore, va effettuata "elevando ancora gli standard qualitativi richiesti, che in Campania sono già più stringenti che in passato". L'esponente del Prc a questo proposito ricorda che la Regione "sta dettando legge" al Tavolo nazionale istituito presso il ministero del Lavoro per armonizzare le regole di accreditamento in tutto il territorio nazionale. Domanda. Assessore, secondo gli esperti interpellati dal Denaro il problema principale del comparto della formazione in Campania è che ci sono troppi enti e controllare tutto diventa difficile. E' d'accordo? Risposta. Sette anni fa gli enti di formazione attivi erano oltre 2.000. Oggi, compresi quelli che promuovono corsi autofinanziati e quindi non ricorrono a fondi pubblici, sono 350. C'è un sottobosco ancora troppo folto. In futuro si dovrà arrivare a un massimo di cento società accreditate. **D. In che modo?** R. L'unica strada possibile è elevare ancora di più gli standard di qualità richiesti agli enti, anche se le regole introdotte in Campania su questo sono già stringenti. Lo dimostra il fatto che al Tavolo istituito presso il ministero del Lavoro per ar-

monizzare l'accREDITamento sul tutto il territorio nazionale, per noi partecipa il dirigente Francesco Girardi, la nostra Regione detta legge. **D. Le regole, in Campania, saranno pure stringenti, ma ciò non ha eliminato malcostume e distorsioni, come testimoniano gli arresti di martedì.** R. Attenzione: stiamo parlando di reati, cioè fatti straordinari che le norme non possono prevedere. A inizio mandato abbiamo già cambiato i dirigenti e rafforzato i controlli, che con una delibera allo studio della Regione, diventeranno ancora più rigidi. **D. Può entrare più nel merito del provvedimento?** R. L'attenzione non sarà più focalizzata sui requisiti delle società proponenti, come la disponibilità e adeguatezza dei locali o l'esperienza dei docenti; accenderemo i riflettori su ogni singolo corso proposto, valutando in ciascun caso le condizioni oggettive di realizzabilità. **D. Molti operatori del settore ritengono però che se non si rendono i controlli più automatici e meno discrezionali, episodi come quello venuto alla luce martedì scorso possano ri-**

presentarsi. R. Le procedure oggi in vigore sono già standardizzate. Criticità possono capitare quando ci sono intoppi oggettivi nelle pratiche, ma la discontinuità con gli anni scorsi, quella della spesa leggera e dei corsi per veline, è già nei fatti. Per il progetto Aifa erano stati presentate addirittura 1.200 proposte di percorsi formativi, alcuni utili, altri decisamente no. Solo la metà dei corsi è stata approvata e la Regione ha recuperato 20 milioni di euro. La formazione non può essere affidata a tutti. **D. Che cosa intende dire?** R. Faccio un esempio. Non di rado accade che chi ha una società di costruzioni e dispone di buona liquidità s'inventi una società senza scopo di lucro, si accrediti presso la Regione e s'improvvisi formatore. Così non va. E non sono d'accordo sul fatto che gli enti che erogano percorsi formativi debbano essere necessariamente senza scopo di lucro: questo spinge a spalmare le entrate sui costi, in definitiva a gonfiare le spese.

Giovanni Brancaccio

COMUNE

Difensore civico, battaglia vinta: la firma si autentica in Municipio

Preferisco non limitarmi a rispondere a quesiti singoli e specifici ma trovare soluzioni che semplifichino la vita di tutti i napoletani

È possibile chiedere agli uffici del Comune l'autentica della firma in calce a istanze e documenti. Lo stabilisce il decreto del sindaco Rosa Russo Iervolino, emanato dopo una richiesta del difensore civico del Comune, Giuseppe Pedersoli. Tocca ora al coordinatore del dipartimento comunicazione istituzionale dare diffusione del decreto. Autentica della firma in Comune: la questione era stata portata all'attenzione del segretario generale reggente, Vincenzo Mossetti, dal difensore civico Giuseppe Pedersoli, in seguito alle lamentele di un cittadino che non riusciva a conferire la procura speciale ad un

avvocato per costituirsi parte civile in un processo penale dinanzi al tribunale di Milano. Gli addetti della sezione si erano rifiutati di autenticare dichiarando di essere impossibilitati ad assumersi una simile responsabilità. Il cittadino si è, dunque, rivolto al segretario generale Mossetti che ha soddisfatto la richiesta autenticando la firma apposta sotto alla nomina del legale. Per evitare il ripetersi di una simile vicenda, la dirigente del Servizio informazioni normative e studi, Paola Sparano, insieme a Mossetti ha predisposto il decreto sindacale firmato poi dal sindaco Iervolino. Il decreto, spiega la nota, si fonda su un principio che garanti-

sce al cittadino il rispetto dei suoi diritti ma al tempo stesso tutela chi autentica la firma: "l'autentica viene effettuata ai soli fini dell'autografia e della sottoscrizione e non investe il contenuto dell'atto sottoscritto, sicché l'autentica non pone al riparo da eventuali pronunce di nullità e/o inammissibilità della costituzione di parte civile ". Se, quindi, l'atto di nomina non è redatto a regola d'arte, il funzionario comunale che autentica la firma non subirà alcuna conseguenza. Nel decreto è infatti stato disposto che in calce alla sottoscrizione sarà scritto: "la presente autenticazione è limitata all'autografia della sottoscrizione ". Soddisfa-

zione è stata espressa dal difensore civico Giuseppe Pedersoli. "Preferisco non limitarmi alla risposta di domande singole e specifiche - ha detto in merito - ma trovare soluzioni che semplifichino la vita di tutti i napoletani". Pedersoli ha, quindi, ringraziato il segretario generale reggente, la dottoressa Sparano ed il sindaco che ha firmato il decreto. Toccherà, ora, al coordinatore del dipartimento comunicazione istituzionale dare ampia diffusione del decreto e, quindi, informare gli uffici interessati.

Sabrina Milano

AMBIENTE

Verde e smog, osservatorio sul web

L'osservatorio ambientale della città di Napoli è pronto per il lancio on line sul sito del comune partenopeo. La banca dati, con indicatori come quelli della qualità dell'aria e del verde urbano realizzata dall'Istat in collaborazione con diversi agenti istituzionali locali, sarà così a disposizione non solo degli addetti ai lavori ma anche dei cittadini. Lo stato dell'arte dell'ambiente urbano si misura sulla base di molteplici indicatori, documentati dall'Istat ed essenziali per le amministrazioni locali per concertare le politiche ambientali cittadine. Qualità dell'aria, smaltimento dei rifiuti, sostenibilità dei trasporti, salute pubblica, consumi energetici sono solo alcuni degli indicatori ambientali presentati dall'Istituto di statistica al convegno svoltosi ieri presso il Maschio Angioino : in questo quadro si inserisce lo sforzo della Consulta ambientale, rete di enti riunitasi per migliorare le capacità di analisi territoriale dei tecnici intorno agli indicatori e per fondare un nuovo organismo competente, l'Osservatorio ambiente della città di Napoli. "Lavo-

riamo per la costruzione di quadri conoscitivi completi con dati ufficiali sull'ambiente - spiega Angela Maria Digrandi, di Istat Campania - per costruire al tempo stesso modelli di verifica e di monitoraggio validi". Tra i diversi strumenti, sistemi di rilevamento dei livelli di attenzione e di allarme per l'inquinamento dell'aria, che se superati, comportano l'applicazione di provvedimenti immediati, dettati dalla normativa europea, come il blocco del traffico e le domeniche ecologiche. Quanto sia indispensabile la conoscenza delle informazioni ambientali lo precisa anche l'assessore comunale alla statistica Donata Rizzo che aggiunge : "Abbiamo nuovi strumenti da poter utilizzare, come l'Osservatorio ambiente, che deve fornire una base di studio per predisporre la politica di sviluppo ambientale e di vigilanza delle condizioni del territorio". Anche per Vincenzo Mannello, di Istat Campania, "il flusso di dati ambientali, rigorosamente articolati per municipalità, deve essere ordinario, continuo e sistematico." Tra le parti chiamate in causa vi è anche la polizia municipale : per il comandante dei vigi-

li urbani Carlo Schettini "la parte del leone la fa la viabilità, osteggiata da traffico e cantieri ovunque, ma constatiamo che le domeniche ecologiche, prima non gradite, sono ora richieste come antidoto necessario per rendere la città più vivibile". Sullo stato preoccupante del verde cittadino fa luce Nicola Della Monica della Direzione Patrimonio e Logistica del Comune di Napoli, con una relazione articolata sugli interventi di conservazione e di incremento delle alterazioni stradali dell'amministrazione comunale. Sono tanti altri e di varia natura gli indicatori ambientali per il dirigente Istat Campania Carmelo Abbate : "Al primo posto i consumi di energia, in tendenziale aumento, l'impennata dell'uso dei motocicli, le risorse naturali, il buon governo e i cambiamenti climatici". E mentre per Alessandro Dal Piaz, ordinario di urbanistica alla facoltà di architettura della Federico II "la questione ambientale è entrata di diritto nei documenti di pianificazione con l'obbligo della valutazione strategico-ambientale", Maurizio Giugni, ordinario di Infrastrutture idrauliche alla facoltà

di Ingegneria Idraulica della Federico II, individua le eventuali sinergie della nuova struttura competente in materia di ambiente con il mondo universitario, raccontando la collaborazione del suo dipartimento con la Regione Campania per l'aggiornamento del piano regolatore generale delle acque. Ha il sapore della denuncia il parere delle imprese espresso da Alessandro Cugini, membro della Commissione ambiente di Confindustria : "L'osservatorio rappresenta un'occasione per una visione del dato partecipativa, ma occorre poi usare questi dati. I progetti intorno a Napoli Est - denuncia il rappresentante degli imprenditori - sollevano un conflitto di interessi dove l'ambiente gioca un ruolo fondamentale. L'Acen si sta arrabbiando perché i Puan - piani urbanistici attuativi - non si stanno attivando". Per Attilio Belli, coordinatore del comitato scientifico del Piano strategico di Napoli " quella dell'osservatorio è un'iniziativa che va potenziata ed estesa, perché esempio lodevole di forma di governo estesa o governance".

Valentina Tremante

MERCATO IMMOBILIARE

Contribuenti.it: Catasto, revisione delle rendite: ci sono già 57 mila ricorsi

Sono 57 mila le istanze di autotutela avverso la revisione delle rendite catastali scaricate in soli tre giorni dal sito www.contribuenti.it. Lo annuncia in una nota Contribuenti.it, associazione Contribuenti Italiani che con lo Sportello del Contribuente ha predisposto il modulo da inoltrare all'Agenzia del Territorio. L'iniziativa è partita dopo che i giudici tributari hanno sentenziato che tutti gli avvisi di classamento emessi dall'Agenzia del territorio sono motivati con una stampigliatura e devono considerarsi nulli in quanto violano lo statuto dei diritti del contribuente. I contribuenti che si sono visti aumentare il valore dell'im-

mobile fino al 300 per cento e non hanno presentato ricorso avverso la rivalutazione delle rendite catastali possono chiedere l'annullamento dell'atto illegittimo. "La procedura attuata dall'Agenzia del Territorio per la revisione dei classamenti degli immobili è errata - afferma Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it. Il risultato della riclassificazione operato dagli uffici dell'Agenzia del Territorio è da considerarsi sproporzionato ed illegitti-

mo, in palese violazione con lo Statuto dei diritti del Contribuente". Con la modifica delle rendite, l'amministrazione finanziaria ha tentato di aumentare le imposte per Ici, Ires (già Irpef), Addizionale Regionale, Comunale, Registro, Catastali, Ipotecaria, Successione. Tutti i contribuenti che vogliono ritirare l'istanza di autotutela possono rivolgersi a www.contribuenti.it.

mo, in palese violazione con lo Statuto dei diritti del Contribuente". Con la modifica delle rendite, l'amministrazione finanziaria ha tentato di aumentare le imposte per Ici, Ires (già Irpef), Addizionale Regionale, Comunale, Registro, Catastali, Ipotecaria, Successione. Tutti i contribuenti che vogliono ritirare l'istanza di autotutela possono rivolgersi a www.contribuenti.it.

FORMAZIONE

Programmazione strategica per il territorio

"Programmazione, valutazione e selezione degli investimenti pubblici": è il tema di un master attivato preso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Mercoledì, nella sede del Denaro, nell'ambito delle attività del master si è svolto un seminario di studi sul tema "La programmazione strategica", organizzato in collaborazione con il Denaro e con Arpa (Agenzia per la Ricerca e la Produzione Avanzata). Il master in "Programmazione, valutazione e selezione degli investimenti pubblici" risponde all'esigenza di formare giovani esperti con le necessarie competenze specialistiche di programmazione e valutazione delle politiche di sviluppo in risposta alla legge istituzionale n. 144 del 1999 (art.1) che ha determinato la costituzione dei Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti presso le Amministrazioni pubbliche italiane, non solo per rispondere alle esigenze connesse all'utilizzazione

dei fondi comunitari, ma anche e soprattutto perché il metodo della programmazione ed i connessi strumenti di attuazione si apprestano a diventare sempre più modalità di intervento ordinario da parte dell'intero comparto pubblico. I relatori del seminario, professori Almerico Realfonzo (coordinatore del corso Arpa sul governo del territorio e docente del master), Massimo Pica Ciamarra, Pietro Rostrolla e Stefano Stanghellini, si sono alternati nella descrizione dello strumento del Piano Strategico (in sigla Ps), "un processo di sviluppo di strategie - ha spiegato Realfonzo nella sua introduzione - per conseguire dati obiettivi attraverso un impegno collettivo di attori politici e sociali. Operando in dimensioni pragmatiche e sperimentali, il Ps persegue visioni condivise e si fonda sulla consultazione sociale. Il Ps ha caratteri flessibili e dinamici ed è stato utilizzato in Campania nella Proposta di Piano Territoriale Regionale, nelle proposte di Ptc delle province di Napoli, Avellino, Caserta, Salerno e Beneven-

to, nel Piano di Sviluppo socio-economico e come premessa del Ptc per la provincia di Caserta e nel Piano strategico di Napoli. Le esigenze peculiari del modello - aggiunge -, come è emerso dalle esperienze citate, necessitano di un apparato politico-amministrativo di alta efficienza e professionalità mirato all'organizzazione della partnership per la convergenza degli interessi sulla visione e l'attuazione dei progetti portanti, senza l'attiva partecipazione della quale il piano, senz'altro, fallisce". Stanghellini ha portato le sue esperienze in campo di programmazione strategica citando le iniziative autonome di Trieste, Modena, Vicenza e della bassa provincia di Varese. "Gli elementi comuni di queste esperienze - ha affermato - sono prima di tutto la costruzione di una visione comune, degli scenari futuri, che da un lato devono caratterizzare la città, con i cittadini che si rispecchiano in essa, dall'altro avere un carattere progettuale, previsionale, prendendo in considerazione un tempo di 10-15 anni. In un secon-

do momento devono definirsi le linee di intervento e i progetti cardine dell'intero Piano strategico. È importante che il Comune abbia un ruolo forte all'interno del piano, per portare gli altri attori a parteciparvi attivamente. Così facendo l'apporto delle Amministrazioni ai problemi della città e il rapporto pubblico-privato subisce un cambiamento radicale". Massimo Pica Ciamarra pone l'accento sulle possibilità interpretative del territorio, citando ad esempio la sua esperienza nella progettazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Caserta del 1996. "È necessario saldare la frattura tra i piani urbanistici e le reali trasformazioni del territorio". "Il Piano Strategico - conclude Rostrolla - è un modello di integrazione e raccordo tra strategie 'top-down' e 'bottom-up', e postula un processo di costruzione del consenso sopra uno scenario predittivo desiderabile, pluralistico e partecipato".

Chiara Serra

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Turismo assediato dall'abusivismo

Sabato scorso si è svolto ad Ischia un Convegno sul "Governo del territorio" organizzato dal Rotary Club dell'isola, con la partecipazione del Governatore del centenario Sandro Marotta. Come si verifica normalmente nelle località di particolare interesse turistico, pure ad Ischia la normativa urbanistico-edilizia vigente vieta qualsiasi intervento anche di ristrutturazione delle costruzioni esistenti, mentre l'abusivismo è assai rilevante e diffuso. E', quindi, emerso ancora una volta, che esistono norme estremamente restrittive, ma impunemente inosservate. Un aspetto di questa ricorrente situazione contraddittoria o schizofrenica è costituita dai condoni edilizi, che talvolta hanno coinciso con l'introduzione di più severe sanzioni per le opere abusive. Ma frequentemente le pubbliche Amministrazioni competenti non applicano le sanzioni e non provvedono sulle domande di condono edilizio: tutto resta precario ed incerto. In particolare, nell'isola d'Ischia, come in genere nelle vastissime località soggette a vincolo paesistico generico, si dubita

sia sulla procedura da seguire per i primi due condoni edilizi, sia sull'applicabilità del terzo condono. Opportunamente, Bruno Molinaro che ha illustrato la possibilità di accelerare la definizione delle pratiche per i primi due condoni, applicando alla lettera la procedura prevista dall'art. 9 della legge regionale n. 10 del 2004, che, fra l'altro, non prevede la necessità dell'autorizzazione paesistica nel caso di vincolo generico (richiamando soltanto le ipotesi di vincoli d'inedificabilità ai sensi dell'art. 33 della legge 47 del 1985). Ammesso questo, però, resta l'indirizzo affermato in giurisprudenza sull'inapplicabilità del terzo condono edilizio in tutte le località d'interesse paesistico, cioè in quasi il sessanta per cento del territorio, compresa l'intera isola di Ischia. S'impone, quindi, il grave problema dell'applicazione delle sanzioni prescritte per le opere abusive. Ancora una volta sono state indicate le difficoltà di esecuzione delle demolizioni delle costruzioni abusive. Di fronte a queste reali difficoltà, non si comprende perché generalmente non si provvede in conformità alla

legge vigente, facendo seguire (alla inosservata ingiunzione a demolire) l'acquisizione dell'unità immobiliare abusiva al patrimonio disponibile del Comune (acquisizione a titolo originario, come ha precisato il notaio Antonio Arturo). Parimenti, si continua ad auspicare una norma legislativa, che sancisca la intransmissibilità mortis causa delle dette opere abusive. Il procuratore Aldo De Chiara ha spiegato il contributo che la magistratura penale fornisce nella repressione degli abusi, ordinando e, talvolta, facendo eseguire la demolizione delle opere abusive. Si tratta oramai di un controllo sostitutivo da parte del Magistrato, che, quindi, si applica anche in caso di patteggiamento e che porta alla demolizione dell'opera abusiva (ove il Comune non provveda) da parte dell'Ufficio del pubblico ministero o della Procura generale (e sarebbe opportuna una nuova norma legislativa, che consenta al giudice di disporre la confisca delle unità immobiliari abusive). Intanto - se è giusto operare per la legalità ed applicare le sanzioni - resta la necessità di realizzare alcune esi-

genze fondamentali dei cittadini residenti, qual'è il fabbisogno abitativo. Pertanto Vincenzo Acunto ha sottolineato la necessità di qualche norma, che riservi ai residenti la possibilità di acquistare o costruire un'abitazione. Di qui deriva anche l'indispensabilità di un processo di pianificazione del territorio, superando gli incredibili ritardi finora registrati specialmente in Campania e di cui l'isola d'Ischia è uno specchio significativo (due Comuni ancora senza un piano urbanistico e gli altri quattro Comuni con piani regolatori approvati da più di 23 anni fa). Anzitutto, la Regione Campania deve darsi una mossa, prima approvando il piano territoriale regionale e poi attuando eventualmente i controlli sostitutivi per la definizione dei piani sottordinati, dopo aver riformato la delibera della Giunta regionale pubblicata il 18 giugno scorso, che rende praticamente quasi impossibile la formazione del piano provinciale e dei piani urbanistici comunali.

Guido D'angelo

AMBIENTE

Riciclo del legno: primo Grumo Nevano

Grumo Nevano, in provincia di Napoli, è il comune più virtuoso in Campania per il riciclo del legno. La consegna del premio da parte di Rilegno, il Consorzio nazionale che si occupa di raccolta, riciclo e recupero del legno in tutta Italia, è avvenuta nel corso della manifestazione "Comuni Ricicloni della Campania" promossa da Legambiente, che si è svolta il 28 novembre a Bellizzi, in provincia di Salerno, il Comune che ha dimostrato complessivamente maggior impegno nella raccolta differenziata a livello regionale. Rilegno sta progressivamente estendendo la rete di raccolta del legno in Campania. Attualmente, sono 179 i Comuni campani con cui Rilegno ha sottoscritto una convenzione, su un totale di 551 complessivi, pari al 32 per cento dei Comuni e al 51 della popolazione: questo significa che circa 3 mi-

lioni di abitanti in Campania sono serviti dal sistema Rilegno, che garantisce l'avvio al riciclo di tutti i rifiuti legnosi (mobili rotti, porte, infissi, cassette per la frutta, pallet, imballaggi industriali). Tra i Comuni convenzionati, Grumo Nevano ha raggiunto ottimi risultati, in termini di impegno e di graduale progressione nei quantitativi di rifiuti in legno raccolti. Alla premiazione erano presenti anche i ragazzi dell'Istituto

comprensivo di Prata di Principato Ultra in provincia di Avellino, che da quattro anni svolgono attività didattica di sensibilizzazione alla raccolta differenziata, e che quest'anno hanno vinto il Concorso "Vincifrusco 2007", ideato da Rilegno, rivolto alle scuole elementari di tutta Italia. I ragazzi presenti a Bellizzi per la manifestazione dei "Comuni Ricicloni" hanno raccontato come funziona l'inteso ciclo del legno.

Missione romana di Scopelliti da Meduri

Sbloccati i fondi del Decreto Reggio

Reggio Calabria - Produttiva trasferta nella Capitale del sindaco Giuseppe Scopelliti: la sua missione era quella di sbloccare i fondi del Decreto Reggio, già assegnati al Comune e ancora non erogati. Missione riuscita. Ieri mattina Scopelliti ha incontrato, al ministero delle Infrastrutture, il sottosegretario Luigi Meduri ed alcuni dirigenti. Nel corso della riunione il primo cittadino ha manifestato la difficoltà dell'amministrazione comunale causata dalla

mancata erogazione dei fondi del Decreto Reggio che hanno rallentato, tra l'altro, l'avvio del progetto "Obiettivo Occupazione". Con il sindaco Scopelliti erano presenti il capo di gabinetto Franco Zoccali, Luigi Rossi dell'ufficio Decreto Reggio ed il consulente dell'amministrazione comunale Pasquale Melissari. Nel corso della discussione il sindaco Scopelliti ha illustrato ai rappresentanti del ministero l'iniziativa che consentirà di dare un concreto sostegno

all'occupazione cittadina. Al termine della riunione gli uffici competenti del ministero ed il sottosegretario Luigi Meduri, reggino, si sono impegnati ad erogare, entro 15 giorni, i fondi previsti. Il sindaco Giuseppe Scopelliti ha ringraziato Meduri «per il fattivo impegno verso la città», sottolineando che davanti alle difficoltà del territorio ed all'incremento dell'occupazione bisogna fare fronte comune. «Con lo sblocco dei fondi – ha concluso Giuseppe Scopelliti,

che ha fatto ritorno ieri pomeriggio in città – daremo serenità a tanti giovani reggini che hanno creduto nella nostra iniziativa. Il lavoro e la lotta alla disoccupazione sono tra le priorità della nostra azione amministrativa». Il sindaco ha informato inoltre che sono stati sbloccati altri 8-9 milioni di euro del Decreto Reggio e questo finanziamento mentre è stata svolta una panoramica generale sulla materia.

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.3

Apprezzamenti dal magistrato Cisterna e dal prefetto di Reggio per la Stazione unica appaltante

“Svolta contro l’ingerenza criminale”

CATANZARO - “Strumento di garanzia”, “Atto fondamentale”, “presidio di trasparenza”: è pressoché generale l’apprezzamento che la legge istitutiva della Stazione unica degli appalti raccoglie in Calabria all’indomani dell’approvazione in Consiglio regionale. A mettere in evidenza le peculiarità di un provvedimento che interviene in uno degli ambiti nevralgici dell’amministrazione della cosa pubblica in Calabria sono tanto esponenti delle istituzioni quanto della politica, dell’economia e del lavoro. Alberto Cisterna, magistrato della Procura nazionale antimafia, tra gli estensori (“a titolo gratuito - tiene a precisare - come servizio alla Calabria”) del testo approvato dalla Giunta regionale, non ha dubbi in proposito. “È fondamentale - dice - allontanare i centri decisionali dagli usci di casa della ‘ndrangheta. Alla

base - prosegue - c’è stato un lavoro molto faticoso svolto con grande impegno e voglia di fare”. A segnare in qualche modo un punto di svolta ci dice è stato l’omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno. “Avevo posto già in quella occasione - sostiene Cisterna - il problema di sottrarre gli appalti alle mire della criminalità organizzata, riproponendolo in altre occasioni. Ero, sono e resto convinto che la situazione che si è prodotta in Calabria ed anche altrove richieda operazioni anche in controtendenza. In presenza di 155 cosche in Calabria non si possono lasciare altrettante stazioni appaltanti”. Dello stesso avviso è Francesco Musolino, prefetto di Reggio Calabria. Poco meno di un anno addietro quando era a capo della Prefettura di Crotone era stato proprio lui a sottoscrivere con il vice-

ministro dell’Interno, Marco Minniti, la convenzione per la prima Stazione unica appaltante. “Quello che registriamo - dice - è un risultato di grande valore che mette la Calabria in condizione di guardare senza doversi vergognare alle altre realtà. Un atto importante, ma anche un impegno severo, che mette in condizione la Calabria di riscattarsi da un’immagine troppo spesso negativa e che va nella direzione della chiara riaffermazione della legalità”. “A Crotone - ammette Musolino - era tutto sommato più semplice e le condizioni di quella realtà erano ideali per farne una sorta di laboratorio. In ogni caso i meriti della Stazione unica appaltante sono molteplici in termini di garanzia e di protezione per sottrarre le attività alla pressione locale”. A parere del viceministro dell’Interno Marco Minniti l’ok unanime del Consiglio

regionale alla legge rappresenta “un importante e strategico passo in avanti nella costruzione di una Calabria in cui l’innovazione si mette al servizio della legalità e della trasparenza”. È il segno - prosegue Minniti - che quando si perseguono obiettivi chiari con determinazione, nella nostra regione si riescono a produrre sforzi sinergici che testimoniano la reale possibilità di un profondo rinnovamento”. Se il leader degli industriali calabresi Umberto De Rose parla di “provvedimento legislativo importante” anche la Cisl per voce del segretario generale Luigi Sbarra e del segretario regionale Domenico Zannino sostiene che si tratta di “un atto che segna una svolta vera”. Il presidente di Anci Calabria Salvatore Perugini definisce il provvedimento “uno strumento di garanzia e trasparenza”.

Indagine della Corte dei Conti. Angela Napoli (An): “La via maestra è lo scioglimento”

Il Consiglio costa troppo

CATANZARO - Il Consiglio regionale calabrese nel 2005 avrebbe speso molto di più di alcuni parlamenti europei come, ad esempio, quello irlandese, belga o portoghese. Questo uno dei dati che stanno emergendo dalla documentazione che la Guardia di Finanza ha acquisito, per conto della Procura della Corte dei conti, al Consiglio regionale. Interesse delle Fiamme Gialle è verificare se esista il danno erariale e, quindi, lo sperpero di denaro pubblico. In tal senso la Finanza ha effettuato un accesso negli uffici dell'Assemblea regionale lo scorso 15 novembre. Gli investigatori dovrebbero fare luce - secondo quanto si è appreso - sulle spese sostenute per mantenere auto blu (ne usufruirebbero 40 consiglieri su 50); commissioni (alcune delle quali non si sono mai riunite); mini-strutture che ruotano attorno ai presidenti di commissioni (sette dipendenti - collaboratori), ai consiglieri regionali con incarichi, ai presidenti dei gruppi consiliari, al collegio dei revisori, ai consiglieri questori ed ai vice presidenti del consiglio regionale. In tale direzione alcuni quotidiani hanno pubblicato tabelle e inchieste. Il costo complessivo che la Regione ha dovuto sostenere in due anni solo per le commissioni, complessivamente, è pari ai 4,4

milioni di euro (oltre 400 mila euro a commissione), mentre per le mini-strutture dei loro presidenti, mensilmente, le casse regionali vedono uscire 19 mila euro. Il costo delle sedute del Consiglio regionale per il 2005 è pari a 3,3 milioni di euro per ogni assemblea (in tutto 21) per un totale di 70 milioni. “Ancora una volta la Calabria viene sbattuta in prima pagina sulla stampa nazionale e regionale ed ancora una volta per responsabilità della sua “casta” consiliare regionale”. Lo afferma, in un comunicato, la parlamentare di An Angela Napoli, componente della commissione nazionale antimafia. “La Procura generale della Corte dei conti di Catanzaro - prosegue - ha, infatti, deciso di indagare sul quasi certo “danno erariale” che il Consiglio regionale sta continuando a perpetrare nei confronti dell'intera Calabria. Ormai da circa due mesi la componente di An calabrese “Risveglio Ideale”, che fa capo alla mia persona, ha avviato la petizione popolare per chiedere lo scioglimento del Consiglio regionale. Tra i motivi della richiesta ha posto anche l'inattività dello stesso Consiglio a fronte di un'indennità mensile, percepita dai singoli consiglieri, che risulta tra le più alte d'Italia”. “Quanto sta emer-

gendo - aggiunge Napoli - dalle indagini della Guardia di Finanza aggrava certamente l'immagine del Consesso regionale calabrese e comprova la necessità di proseguire con la petizione avviata. Già nel corso di una trasmissione televisiva, presso una rete calabrese, avevo riportato, circa due mesi fa, la vergognosa inattività, oltre che del Consiglio regionale, anche di molte Commissioni permanenti, a fronte di una ingiustificata spesa delle relative strutture, caratterizzate da numerosi dipendenti, collaboratori, esperti e consulenti, dei quali, peraltro, non è dato conoscere il tipo di lavoro profuso”. “Ieri - scrive - il Consiglio regionale, riunitosi dopo un lungo periodo di inattività iniziato prima della pausa estiva ed interrotto solo il 5 settembre 2007 per riconfermarsi il mantenimento delle poltrone costituenti l'Ufficio di presidenza consiliare, considerata l'indagine in corso, ha ritenuto, in modo alquanto spudorato, di approvare “l'interpretazione autentica da dare alla legge sulle strutture speciali”, varata ben 10 anni fa. Il tutto per chiarire che i vari collaboratori di fiducia “non hanno vincoli di orario se non quelli definiti dal capo struttura”. Poveri contribuenti calabresi!” “Dopo - prosegue Napoli - questa nota del

Consiglio regionale (frutto certamente di pesante lavoro!), oggi sono costretti ad apprendere che le 11 Commissioni regionali consiliari sono già costate, dall'inizio dell'attuale legislatura, più di 400 mila euro l'una e che il responsabile della struttura che ruota attorno ad ogni presidente di commissione percepisce ben 5.856 euro lordi. Sono, altresì, costretti a leggere che due commissioni non si sono mai riunite e che la commissione regionale antimafia, di una regione così pressata dalla 'ndrangheta, si è riunita solo 7 volte. Naturalmente l'elenco dei citati costi non può essere affiancato da un elenco che riporti il frutto del lavoro prodotto, perché il relativo albero non è stato mai piantato”. “E se - conclude - accanto all'elenco dei costi venisse aggiunto quello dei consiglieri ed assessori regionali, diciamo solo controllati dalla magistratura, davvero diventerebbe inconcepibile pensare che questo Consiglio regionale possa ancora rimanere saldo su quelle poltrone. Tra l'altro, il suo scioglimento contribuirebbe a togliere l'affanno con il quale il Governatore calabrese, Loiero, incurante di quanto sopra, sta cercando la sua sopravvivenza con la costituzione della quarta Giunta regionale, dopo due anni e mezzo di legislatura”.

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.11

Saranno 122 su 125 i comuni aderenti alla Cosenza Acque Spa. La soddisfazione del presidente Oliverio

Verso la gestione unica del servizio idrico

COSENZA - 122 comuni su 125, cioè l'85,31% della popolazione cosentina (si sono astenuti solo i comuni di Marzi, Parenti e Santa Maria del Cedro), hanno aderito alla "Cosenza Acque Spa" avviando definitivamente la gestione unica del servizio idrico in provincia di Cosenza ed anticipando di qualche giorno la pubblicazione del Decreto Bersani che, dal 2 dicembre prossimo, fisserà i criteri per una gestione interamente pubblica delle risorse idriche in Italia. È questo, in estrema sintesi, il risultato di una partecipatissima Assemblea dell'Ato 1 (Ambito Territoriale Ottimale) svoltasi nel pomeriggio di ieri presso il Centro ex Inapli di Cosenza. Particolarmente soddisfatti il Presidente della Provincia di Cosenza, On. Mario Oliverio, che è anche Presidente dell'Ato 1 e il Direttore dello stesso, ing. Domenico Pallaria. "La decisione assunta dai sindaci nel corso dell'Assemblea dell'Ato 1 - ha dichiarato il Presidente Oliverio, commentando

l'esito finale dei lavori- è un fatto importantissimo, perché costituisce un vero e proprio spartiacque nella lunga e complessa vicenda che riguarda l'organizzazione del sistema idrico integrato in provincia di Cosenza". "Le novità previste dalla nuova Legge Finanziaria, attualmente in itinere al Parlamento stabiliscono, infatti, che -ha aggiunto l'on. Oliverio- a far data dal 1° gennaio e, sicuramente, dal 1 luglio 2008, saranno sciolte le Ato, la cui competenza passerà, quindi, interamente alle Province che, a loro volta, dovranno individuare i soggetti, interamente pubblici, attraverso i quali organizzare la gestione". "Aver deciso di affidare il servizio "in house" a "Cosenza Acque" -ha proseguito il Presidente Oliverio- ci consente di evitare di perdere un anno di tempo e di predisporre quanto è necessario per l'organizzazione della società e la gestione di questa importante risorsa. Creare una società di gestione a partecipazione

interamente pubblica significa avere all'interno di essa i sindaci, che sono gli unici soggetti in grado di rappresentare da protagonisti le esigenze e i problemi delle popolazioni che fruiscono del servizio idrico. In questi giorni sono in atto, presso il notaio, le cessioni delle quote che detiene la Provincia ai comuni che hanno deliberato l'adesione a "Cosenza Acque" e l'acquisizione delle quote. A tal proposito colgo l'occasione per invitare i sindaci a formalizzare al più presto questo passaggio. Il 20 dicembre prossimo convocheremo l'assemblea dei soci (i comuni). In quella riunione affronteremo e delibereremo le modifiche statutarie e stabiliremo i nuovi organismi societari. Stiamo già lavorando alla definizione di un Programma operativo per definire le problematiche e individuare gli interventi da effettuare. Dovremo predisporre anche un piano industriale su cui avvieremo un confronto di merito con le realtà presenti

sul territorio provinciale. Sicuramente ci sarà una fase di transizione, che potrà durare al massimo due anni, che servirà a migliorare e rendere sempre più economico, efficace ed efficiente il servizio. Chiusa definitivamente una fase di confusione e di incertezza, si apre ora un periodo di impegno proficuo ed attivo, che dovrà farci compiere definitivamente il salto di qualità da più parti auspicato, attraverso l'individuazione di un programma che ci consenta di utilizzare al meglio anche le risorse comunitarie". "La nostra -ha concluso il Presidente Oliverio- è una provincia vasta che, per la conformazione del suo territorio, è molto ricca di acqua. Noi siamo chiamati ad utilizzare questa risorsa in primo luogo per usi civili, ma anche per usi produttivi e, soprattutto, per creare ricchezza. Questa è la sfida che abbiamo davanti e sulla quale dobbiamo cimentarci nei prossimi mesi".